

Nicoletta Zema Via Staneflia 7  
Tel. 730887

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA  
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA  
CORSO DI LAUREA IN D.A.M.S.

LA VICENDA TEATRALE DI DARIO FO  
DA NUOVA SCENA  
ALLA PALAZZINA LIBERTY

TESI IN ORGANIZZAZIONE ED ECONOMIA DELLO SPETTACOLO

Laureanda:

LAURA NICOLETTA ZEMA

Relatore:

Chiar.mo PROF. LAMBERTO TREZZINI

ANNO ACCADEMICO 1983 - 1984

PRIMO CAPITOLO

"NUOVA SCENA E LA NASCITA DE 'LA COMUNE'"

La "storia" de "La Comune" non si puō definire tale perchè non è abbastanza datata per diventare passato e, quel che più conta, non è finita. Possiamo analizzarne le tappe fondamentali e le conquiste principali ma ponendo attenzione a non assolutizzarne gli aspetti, proprio perchè il cammino de "La Comune", dopo tredici anni di attività, continua, si è evoluto secondo il panorama sociale e politico del nostro paese.

Il nostro discorso parte, volontariamente, dal momento in cui i fondatori de "La Comune", e cioè Dario Fo e Franca Rame, hanno operato la scelta, determinante per la loro vita e per la loro carriera, di abbandonare il teatro ufficiale, in cui avevano agito per tanti anni raccogliendo consensi e successo, per tentare una via teatrale e politica più coerente e coraggiosa che li porterà, col passare degli anni, a diventare un fenomeno culturale assolutamente anomalo per il panorama teatrale italiano.

Contrariamente a quanto si pensa la cosiddetta "svolta politica" dei due attori non è nata improvvisamente, per restare al passo con i tempi e magari essere anche di moda, ma ha preso vigore e concretezza dal movimento del '68 tutta una serie di riflessioni e convinzioni artistiche e politiche che nel teatro e nell'attività di Fo sono sempre state presenti.

Ripercorrendo brevemente i primi anni della carriera di questo uomo di teatro completo perchè è attore, regista, scenografo, costumista e soprattutto autore degli spettacoli della sua com-

pagnia, si può notare come la sua sia sempre stata una ricerca continua di tipo artistico e politico insieme.

La rivista è il punto di partenza, con Franco Parenti e Giustino Durano, un genere di grande successo che sarà per Fo la prima vera occasione di sperimentare le sue teorie e di dire qualcosa di nuovo nel panorama teatrale italiano dei primi anni cinquanta, anch'esso in fase di ricostruzione.

Gli elementi nuovi sono tanti e investono quasi tutti gli aspetti dello spettacolo: dalla scenografia alle luci, dai costumi al tipo di recitazione, e soprattutto sono nuovi i contenuti; l'anticonformismo e la satira, trattati in maniera intelligente e aggraziata, fanno intendere a pubblico e critica che questi attori, Parenti-Fo-Durano, hanno le idee e le sanno proporre anche bene. Già allora Fo si poneva molte domande sul come si debba e si possa far cultura. Non bisogna dimenticare gli studi di Fo a Brera, al Politecnico, le sue amicizie con pittori e artisti destinati a divenire famosi come Alik Cavaliere, Emilio Tadini, Crippa, Oreste del Buono e altri, che contribuirono a formarlo e ad alimentare le sue curiosità, in un clima generale di grande fermento innovatore come ci fu a Milano nel primo dopoguerra.

Questo, dunque, l'inizio di Fo, e su questa strada continuerà convinto che sia quella giusta e la sua ricerca proseguirà arricchendosi di tante esperienze, molte delle quali decisamente coraggiose, che diventeranno d'esempio per molti altri.

...

Come dicevo quella di Fo è stata una naturale evoluzione sia in senso artistico, sia in senso politico, accompagnata da un grande rispetto per il pubblico, sentimento che si trasformerà, nel corso degli anni, nella progressiva ricerca di un pubblico nuovo al quale rivolgersi, e di nuovo linguaggio e di nuovi contenuti e nuove tematiche che faranno di Fo l'autore più originale e più temerario del nostro teatro.

Che fosse un temerario se ne accorse subito la censura che per anni ebbe il suo daffare a controllare, sconsigliare, boicottare e proibire gli spettacoli di Fo.

Più la censura si accaniva contro il nostro, più il pubblico lo sosteneva e lo incoraggiava a proseguire: le cifre parlano chiaro e ci dicono che tra il '64 e il '68 la compagnia Fo-Rame è stata in testa a tutti gli incassi delle maggiori compagnie italiane.

Sembrerà strano ma è proprio la grande affluenza di pubblico della stagione 1968, insieme naturalmente alle esigenze artistico-politiche decisamente cambiate in seguito anche al mutare del momento storico, che convincono Fo e Franca Rame a fare questo famoso "salto" e ad abbandonare il circuito ufficiale.

La molla scatenante fu la presa di coscienza da parte loro di svolgere un ruolo di "giullari della borghesia", si resero conto che a parte qualche reazione più violenta, la maggior parte della gente si divertiva e, bonariamente, li sopportava.

Dice Franca Rame in una sua testimonianza introduttiva a "Le

...

commedie di Dario Fo":

"Questa borghesia accettava che noi la criticassimo anche in maniera spietata attraverso la satira e il grottesco, ma a condizione che la denuncia dei suoi "vizi" si esaurisse dentro le sue strutture, gestite dal suo potere... E' il solito discorso: i grandi re, i potenti, che certe cose le capiscono, hanno sempre pagato i buffoni di corte perché recitassero, davanti ad un pubblico di cortigiani d'alto livello, filastrocche cariche di umori satirici e allusioni, anche irriverenti, al loro potere, alle loro ingiustizie. Così i cortigiani potevano ben gridare stupefatti: "Che re democratico! Egli ha la gran forza morale di ridere di sè stesso!" Ma sappiamo bene che, se quel buffone avesse avuto l'impudenza di uscire dalla corte per andare a recitare e a cantare quelle stesse satire in piazza davanti ai contadini agli sfruttati, agli operai, allora il re e i suoi leccapiedi l'avrebbero subito pagato di ben altra moneta. Perché ci si può prendere gioco del potere, ma se lo fai dall'esterno ti bruciano! Ecco che cosa avevamo capito: per sentirci coerenti col nostro impegno politico non bastava più considerarci artisti democratici di sinistra pieni di simpatia per la classe operaia e per gli sfruttati in genere. La simpatia non bastava più.

La lezione ci veniva direttamente dalle straordinarie lotte operaie, dal nuovo impulso che tutti i giovani stavano dando nelle scuole alla lotta contro l'autoritarismo, l'ingiustizia

...

sociale, le spinte per un nuovo rapporto con le classi sfruttate, per creare una nuova cultura." (1)

Queste ultime parole sono molto importanti per comprendere meglio quello che sarà il cammino seguente di Fo e della Rame, su questo punto insisteranno sempre, sarà questo uno dei motivi che in seguito condurranno all'occupazione della Palazzina Liberty.

Sulla base della convinzione gramsciana che l'intellettuale deve essere organico al proletariato, e non un privilegiato che ogni tanto si degna di calare dall'alto un po' della sua scienza, decidono di prendere una posizione ben precisa, di diventare, come dirà in seguito lo stesso Fo, "giullari del popolo", mettersi interamente al servizio di questo pubblico nuovo e mai raggiunto, e di recitare, per diretta conseguenza, in luoghi da esso gestiti: le Case del Popolo.

Insieme a questa idea nasce, direi quasi per forza, la voglia di dar vita ad un ambizioso progetto politico: la creazione di un circuito alternativo a quello dell'ETI, che a livello organizzativo si appoggi all'ARCI passando appunto attraverso le Case del Popolo.

Comincia qui la vera avventura di Fo e della Rame, che, sciolta la loro compagnia, iniziano una strada di tentativi coraggiosi, errori, ripensamenti, e anche di amarezze e delusioni, che farà di loro i protagonisti più vivi, e per qualcuno anche più scomodi, del nostro teatro.

- NUOVA SCENA -

Il nuovo collettivo teatrale si chiama Nuova Scena e in esso confluiscono artisti e militanti politici in totale parità di diritti e di doveri.

Infatti il progetto Nuova Scena comincia proprio dalla sua organizzazione interna ad essere differente da ogni altro organismo teatrale italiano.

Si abolisce quindi la struttura capocomicale della compagnia, scompare la rigida divisione dei ruoli, si cerca insomma di trasformare il modo di lavorare all'interno del collettivo. Il progetto è dunque profondamente innovativo già dal suo interno, e per quanto riguarda i cambiamenti verso "l'esterno" gli aspetti più importanti sono quelli di stabilire un rapporto diverso con il pubblico, che non sia più passivo ma che diventi il più possibile partecipe allo spettacolo attraverso assemblee di "inchiesta" per la produzione dei testi da rappresentare, e attraverso dibattiti al termine degli spettacoli. Si cerca inoltre di attuare una reale politica di decentramento raggiungendo anche le piazze mai toccate dal teatro ufficiale parlando, attraverso l'intervento teatrale, dei problemi e della realtà sociale e politica del Paese, ma soprattutto del luogo in cui la compagnia si trova a lavorare.

Il circuito alternativo si concretizza in una rete di circoli

...

privati, idea e scappatoia geniali per evitare l'intervento della censura e della polizia, vero e proprio flagello degli spettacoli di Dario.

Per legge, infatti, l'ingresso ai circoli privati non è concesso alla polizia, si ha quindi la libertà di parola garantita.

In questo clima così stimolante e di frenetici cambiamenti e idee, cominciano però ad affacciarsi anche i primi problemi, ad apparire i primi scontri che porteranno poi alla scissione.

Uno dei principi base, come abbiamo detto, è l'abolizione dei ruoli che però si rivela un'arma a doppio taglio soprattutto in scena, dove i compagni che hanno già recitato, meglio che sono attori professionisti, sono indubbiamente molto più efficaci ed abili degli altri. Risulta perciò difficile operare sostituzioni, dare consigli, cercare di organizzare in maniera professionale il lavoro teatrale per evitare di essere fraintesi, di essere tacciati di prevaricazione.

Nonostante queste difficoltà il collettivo riesce ugualmente a portare a termine la prima stagione girando per le Case del Popolo e per tutti i locali messi a disposizione con la collaborazione dell'ARCI.

Il successo, tra l'altro, è indubbiamente lusinghiero e incoraggiante: la gente, passati i primi momenti di diffidenza, accoglie sempre più con entusiasmo la compagnia, partecipa attivamente alla preparazione degli spettacoli, aiuta, si adopera di buon grado per far sì che il collettivo non abbia

...

difficoltà di nessun genere per la messa in scena.

Questa partecipazione così entusiasta dà la conferma al collettivo di essere sulla strada giusta: la gente ha capito che non sono gli attori dei grandi teatri, dove la maggior parte di questi spettatori non è mai entrata, ha capito che il modo di lavorare degli attori di questa compagnia è diverso, che propone finalmente storie che si capiscono bene perché sono state vissute, giorno dopo giorno, sulla pelle di chi assiste allo spettacolo nel corso di tanti anni. Si parla della resistenza, del lavoro in fabbrica, della piaga del lavoro a domicilio, con il quale si sfruttano soprattutto le donne, e in più c'è anche la possibilità per tutti di intervenire, al termine della rappresentazione, al dibattito, di poter dire ciò che si pensa, di confrontarsi e di ritrovare l'opportunità e il piacere di riunirsi a discutere di problemi comuni dopo essersi anche divertiti. Quale altro teatro o gruppo di attori ha mai offerto tutte queste possibilità alla gente, agli operai, ai contadini, che intervengono con mogli e figli accanto agli studenti, ai sindacalisti?

Il nuovo rapporto col pubblico stimola, e direi anche forzatamente, a usare un linguaggio diverso, a scrivere in funzione delle esigenze della committenza; Fo si fa strumento delle punte più avanzate del movimento, cerca di capire da loro come vanno arricchiti e trasformati i testi, continua insomma il suo lavoro di ricerca al servizio della gente.

Se da un lato tutto ciò fa piacere ai dirigenti dell'ARCI che vedono, durante il primo anno di attività, aumentare il pubblico, le iscrizioni, e perfino nascere nuovi circoli, dall'altro si comincia a creare intorno a Fo un clima di sospetto e di diffidenza dovuto in gran parte a ciò che l'autore dice, e in parte al clima scatenato dei "dopo-spettacolo" durante il quale la gente non teme più di prendere la parola, e anzi, sempre più spesso, questa parola risulta polemica e di critica nei confronti del PCI. La confusione e le discussioni si fanno sempre più accese e contemporaneamente da "L'Unità" arrivano gli attacchi a Fo e a Nuova Scena. La denuncia da parte del PCI è violenta: si parla di qualunquismo, di provocazione, si comincia a sabotare gli spettacoli e la polemica diventa sempre più aspra.

Per avere un'idea di come da parte del PCI ci si stesse preoccupato delle cose che dicevano gli spettacoli di Dario Fo attraverso Nuova Scena, può essere indicativo un articolo di Corrado Augias, apparso sul settimanale "L'Espresso" il 23 novembre 1969, che fa riferimento all'episodio accaduto l'11 novembre al Teatro Ariston di Sestri Levante dove Nuova Scena aveva presentato "Legami pure che tanto spacco tutto lo stesso".

"I dirigenti dell'apparato comunista dopo aver visto i primi spettacoli di quest'anno e due in particolare dei cinque che costituiscono l'intero ciclo: "Il telaio" e "L'operaio conosce

...

300 parole, il padrone 1000 per questo lui è il padrone", si sono accorti di che "scarpate in faccia" si trattasse. Così si è arrivati in questi giorni quasi ad uno stato di guerra fredda culminato in un minaccioso corsivo su "L'Unità". Quali i motivi di questa insofferenza?

Nello spettacolo "Il telaio"... una serie di situazioni di accesa polemica ("di fare l'unità sindacale coi pirla non ce ne frega niente" dice una battuta del copione) culminano nella "scena del sogno". Appare come per incanto un commissario politico "come nei film russi del '21" di cuoio nero il giubbotto e il berretto a visiera e la discussione si sposta sulla struttura e sulla finalità del partito comunista. Dice la battuta finale, affidata a Franca Rame, che si risveglia dal sogno: "Era così bello quel sogno... fuori dai piedi i furbi, i politici e gli addormentati... Questo non è un partito per tutti i gusti, per cani e porci... non basta essere sfruttati... bisogna avere il coraggio di criticare e di farsi criticare. La critica è la vera forza del partito." L'altro spettacolo, quello detto per brevità delle "300 parole" ha un tema ancora più polemico ... che finisce per accennare a tutto: coesistenza pacifica e invasione della Cecoslovacchia, logica del mercato e leggi del profitto, processi staliniani e guerra di Spagna e del Vietnam, ritmi delle catene di montaggio (alla Fiat e a Togliattigrád), eredità di Gramsci e politica culturale del PCI, dialogo coi cattolici e rapporto tra base e dirigenti,

...

processo Trimarchi e assassinio dei sindacalisti siciliani. E anche qui, come nel "Telaio", i motivi polemici non mancano: ballano ridicolmente abbracciati il sindaco di Bologna Fanti e il cardinale Lercaro; analoga brutalità distingue il poliziotto franchista e il commissario Stalin che infatti vestono analoghe uniformi ... Sicuramente critici, ma niente affatto dialettici sono sembrati questi due spettacoli ai dirigenti del partito comunista.

Luigi Castagnola, responsabile culturale della federazione comunista genovese, dice: "Per discutere della strategia politica del PCI bisogna essere in una sede politica. Comunque non vi si può sostituire una serie di epigrammi e di vignette perchè con queste si affronta non la politica del partito ma la sua caricatura."

... E un corsivo anonimo (scritto in realtà dal condirettore Maurizio Ferrara) è comparso su "L'Unità" di sabato 8 novembre: "Argomenti come questi, vi si leggeva, contano politicamente soltanto in una direzione: quella che muove non già verso il dibattito, ma che propone ed esalta una sorta di rozzo qualunquismo sentimentale che offende l'oggettività dei fatti deformandoli." Dopo la rappresentazione di Sestri Levante un dirigente dell'ARCI, Pagliarini, aveva preso la parola per dire più o meno: voi andate in giro con questo spettacolo non per fare vedere le condizioni degli sfruttati ma per cambiare il PCI. Chi vi dà questo diritto? Conviene che riflettiate sulle

...

vostre opinioni.

Lo spettacolo esige dei ritocchi. E si è risieduto di colpo mentre in sala si gridava "Censura, censura!" "(2 )

Come già detto la situazione precipita lungo questa china. Le argomentazioni del PCI sono in netto contrasto con quelle di Fo, il quale, coerente con la sua idea di intellettuale, non si assoggetta a chinare la testa. Anzi sembra proprio che l'atteggiamento dei dirigenti confermi quanto Fo denuncia con i suoi spettacoli.

Tutto questo clamore ha suscitato anche l'interesse della questura e della polizia che, data la grande affluenza di pubblico, "per motivi di sicurezza", pretende di far entrare gli agenti alle rappresentazioni, col risultato di far sospendere gli spettacoli da Nuova Scena stessa che protesta per, l'intrusione degli agenti all'interno dei circoli privati.

Nonostante i risultati della seconda stagione di Nuova Scena siano stati più che lusinghieri, quattrocentoundici repliche dei vari spettacoli al Nord e al Sud Italia, Sicilia compresa, si accusano grosse difficoltà e inconvenienti che lacerano il collettivo al suo interno. Il maggior pericolo in fondo è proprio la disgregazione interna.

Siamo nel 1970 e se nel PCI si serrano le fila e si dà sempre meno spazio alla nuova sinistra, i gruppi extraparlamentari sono sempre più contrari alle scelte del partito.

Si pensa che debba essere imminente la nascita di un grande par

...

tito rivoluzionario, e questi fermenti si rovesciano anche in Nuova Scena, che, come già accennato, soffre ormai da tempo di contraddizioni interne, anche pesanti, che sono state accantonate forse nella speranza che col tempo e la riflessione si sarebbero trovate soluzioni soddisfacenti.

Già a questo punto per Fo, e alcuni altri compagni che lo seguiranno dopo la scissione, è fin troppo chiaro che bisogna politicizzare al massimo il collettivo se si vuole continuare sulla strada intrapresa, se si vuole soprattutto non lasciarsi intrappolare da pretese ideologiche e mettersi sul serio al servizio del movimento.

Questa posizione è condivisa dai cosiddetti "politici", e la polemica si allarga al rapporto tra politica e cultura, tra il lavoro di attori e il ruolo di militanti politici.

Le due figure per Fo e i "politici" devono convivere, per gli altri questa convivenza è esagerata: si parla troppo di politica e troppo poco di teatro.

La situazione si aggrava durante l'estate del 1970: il copione preparato da Franceschi, leader degli oppositori di Fo, viene da questi giudicato non sufficientemente pensato e studiato, tanto che Franceschi si rifiuta di sottoporlo al giudizio degli altri, cosa che invece avviene regolarmente per tutti i copioni prodotti da Nuova Scena. L'ARCI avanza la proposta di affiancare a Nuova Scena altre compagnie, altri gruppi teatrali. Il discorso di Fo sta diventando troppo provocatorio,

...

è opportuno tentare di emarginarlo, di confonderlo in mezzo ad altri, in modo che la sua linea non sia tanto in primo piano da sembrare avallata dal partito, ma anche in modo che il suo nome sia sempre presente e in grado di attrarre pubblico curioso e pubblico affezionato.

Arrivati a questo punto la soluzione proposta da Fo e da coloro che lo sostengono è l'abbandono del circuito ARCI.

Discussioni e polemiche portano alla scelta definitiva: Fo e i suoi compagni abbandonano Nuova Scena, a Franceschi e gli altri rimarrà il nome a metà dei materiali di scena.

Sembra la fine di un sogno politico, rivoluzionario e artistico, è una scissione molto dolorosa e amara, più tardi Franca Rame scriverà in quella introduzione alle commedie di Dario cui ho già fatto riferimento: "La tensione era arrivata a sfociare in vere e proprie risse, attacchi di ogni genere, verbali e scritti in articoli polemici su "L'Unità" e le riviste culturali di partito. Noi si reagiva, a volte, con poco senso dialettico, anche in modo sgangherato e velleitario. Si aveva davvero poca pratica della politica sottile e del saper essere contenuti e accomodanti.

Ma, oggi come oggi, guardando la realtà e pur ammettendo di aver compiuto degli errori di ingenuità e perfino di settarismo, dobbiamo dire che non c'era altro da fare: restando in quelle strutture non si sarebbe potuto andare avanti di un passo, si sarebbe rimasti invischiati da mille

...

compromessi. Ma non è stato facile quel distacco; ... più della metà dei componenti scelse di continuare a lavorare dentro le strutture dell'ARCI sempre mantenendo l'etichetta di "Nuova Scena". Il nostro gruppo si chiamò "La Comune". (3)

- "LA COMUNE" -

Oltre alle parole di Franca Rame mi sembra utile riportare uno stralcio, relativo alla scissione, di un documento programmatico e di riflessione prodotto dal circolo "La Comune" di Milano e datato 4 febbraio 1971.

" - COME E' SORTO IL CIRCOLO LA COMUNE - L'inizio dell'attività del collettivo che poi sarà promotore del circolo "La Comune", ha una data precisa: il 6 gennaio 1970.

Nel pomeriggio di quel giorno il gruppo teatrale Nuova Scena aveva convocato un incontro con i soci ARCI alla Camera del Lavoro di Milano per discutere assieme la situazione nuova venutasi a creare dopo il rifiuto categorico espresso dalla Segreteria della Camera del Lavoro a concedere ulteriormente il proprio salone per manifestazioni teatrali in generale e per gli spettacoli di Dario Fo/Nuova Scena in particolare.

Il 6 gennaio, su iniziativa dei soci, sorge un "Comitato di agitazione ARCI", che si pone parallelamente due obiettivi:

...

1) ottenere l'agibilità del salone della Camera del Lavoro per le proprie iniziative (allo scopo vengono raccolte circa 2.000 firme di iscritti alla CGIL per far sapere alla Segreteria della Camera del Lavoro l'interesse dei lavoratori affinché la loro sede venga adibita anche per iniziative come quella teatrale di Nuova Scena);

2) democratizzare l'ARCI provinciale, i cui nuovi organismi dirigenti (sorti da una crisi politica in seguito alla presentazione degli spettacoli di Fo e alla negativa presa di posizione del PCI milanese e de "L'Unità") erano stati nominati da Roma (con la formula della gestione commissariale e quindi provvisoria) in attesa di una consultazione sociale e di un congresso che avrebbe dovuto svolgersi nell'arco di pochi mesi. Il "Comitato di agitazione" cercò e ottenne contatti sia con la direzione nazionale dell'ARCI sia con la direzione provinciale. La risposta fu sempre e soltanto di carattere burocratico: faremo, provvederemo, terremo conto, ecc. ma concretamente si rifiutò di convocare assemblee sociali per sottolineare la partecipazione dei soci (quasi 3.000 firme furono raccolte per richiedere l'adempimento di questo dovere politico) e arrivò addirittura a pubblicare una diffida su "L'Unità" nei confronti del Comitato di agitazione.

Apparve chiaro agli occhi dei compagni del comitato stesso sia la funzione strumentale dell'ARCI rispetto al PCI (ai cui voleri era di fatto subordinata) sia, attraverso un ampio dibat

tito, la funzione che a livello culturale il PCI e il revisionismo in generale svolgevano e le scelte che motivavano tale atteggiamento.

L'interclassismo, i valori assoluti della cultura, l'unificazione nazionale al di fuori delle classi, il sollecitare il dibattito politico a parole e il soffocarlo nei fatti smascherarono agli occhi dei compagni del comitato e di molti soci la vera natura del revisionismo del PCI, il tradimento di classe da esso portato avanti, il farsi portatore dei valori e della ideologia della classe borghese in seno al proletariato (l'ideologia cioè che tende ad attenuare la divisione in classi della società, confondendo le classi con la nazione; gli interessi dello stato borghese con gli interessi del popolo). Da questi mesi di discussione e di verifica politica ne esce chiarita la posizione sia del "Comitato di agitazione ARCI" che rinuncia all'entrismo per proporre scelte autonome e di classe, sia del collettivo teatrale Nuova Scena (che ha la possibilità di confrontare e verificare l'esperienza milanese con altre esperienze politiche analoghe nella penisola).

Nella primavera del '70 il collettivo si trova quindi a operare su basi politiche più avanzate rispetto all'obiettivo inizialmente prefissosi. Dalla prassi e dalla esperienza teorico/pratica svolta emerge una comune volontà di riconoscersi in una linea marxista leninista con precise discriminanti: la borghesia come principale avversario antagonistico (il revisionismo

come riflesso dell'ideologia borghese nelle organizzazioni che controllano le masse lavoratrici) e lo spontaneismo, l'economicismo e il dogmatismo come contraddizioni non antagonistiche da risolvere quindi con l'esercizio della critica alla luce della prassi e della teoria del marxismo leninismo pensiero di Mao-Tse-Tung.

La crescita interna del collettivo avviene soprattutto attraverso la discussione sui principi (non sulla pratica, dato che pratica e verifica ancora non c'erano state).

Nell'estate del '70 si trova finalmente il luogo dove agire in modo concreto quindi di rendere operanti le scelte politiche compiute: il capannone di Via Colletta 24.

Alla fine di settembre sorge il conflitto interno con Nuova Scena (il gruppo teatrale con il quale il collettivo aveva stabilito fin dal suo sorgere una alleanza organica basata su una omogeneità di scelte politiche).

La scissione che ne segue pone il collettivo di fronte a una scelta: quella di verificare in concreto le proprie posizioni politiche e quelle dei due gruppi usciti dalla scissione: Nuova Scena e "La Comune". Attraverso discussioni politiche con tutti gli interessati risulta chiaro alla totalità dei compagni la scelta opportunistica e obbiettivamente di destra compiuta da Nuova Scena confermata poi nel rifiuto categorico di discutere politicamente le proprie proposte teatrali (es. spettacolo sulla scuola dell'obbligo), che il circolo avrebbe dovuto pro-

...

grammare a "scatola chiusa", e nel mettere quindi al primo posto gli interessi personali (di singoli e di gruppo) rispetto a quelli del movimento. Tale scelta scopre apertamente la propria natura di fronte agli occhi delle masse quando Nuova Scena decide di instaurare un rapporto organico di alleanza con i revisionisti dell'ARCI nazionale e del PCI e addirittura con l'ARCI provinciale milanese." (4)

Rotto il rapporto con Nuova Scena "La Comune" va avanti seguendo i principi che ne hanno determinato la nascita, uno dei quali, molto importante, è la questione delle sovvenzioni.

Uscendo dal circuito teatrale ufficiale non si rinuncia solo a certi privilegi quali la facilità di organizzare una tournée, il pubblico più o meno assicurato, la pubblicità, gli articoli sui giornali ecc., ma si arriva addirittura a rifiutare le sovvenzioni statali.

L'aspetto della questione è soprattutto politico: non si accetta denaro da un potere che si critica e che fa delle sovvenzioni un ricatto per imbrigliare la fantasia e la parola, per rendere malleabili anche i più duri oppositori.

La gestione de "La Comune" riesce a stare fuori della gestione dei teatri da parte del potere. Se le classiche compagnie di giro hanno bisogno di sovvenzioni e rientri per sopravvivere "La Comune" farà il contrario e dimostrerà che di quei soldi si può fare a meno, non solo ma sarà anche in grado di sovvenzionare essa stessa altre iniziative, aiutando chi ha bi

...

sogno con la raccolta di milioni e milioni nel corso degli anni.

Fo ritiene che per la costruzione di un teatro rivoluzionario bisogna partire da sero, non dallo zero dei contenuti ovviamente, ma dallo zero dei mezzi. Se il potere usa le sovvenzioni come ricatto bisogna avere il coraggio di farne a meno. Si agisce piuttosto senza niente pur di conservare l'autonomia e l'indipendenza.

Fra l'altro per Fo le sovvenzioni non sono mai adeguate alle esigenze delle compagnie, sono mal distribuite, e non sono un'elargizione dello Stato al teatro, ma piuttosto "anticipazioni di cassa" che lo Stato si riprende sotto varie forme come tassazioni, oneri sociali ecc., in misura anche del 90%.

Dal momento in cui hanno abbandonato il circuito teatrale ufficiale Dario Fo e Franca Rame sono stati via via più coraggiosi, le loro scelte, politiche e artistiche, si sono sempre più avvicinate ai fermenti sociali del Paese, cercando di diventare quanto più interpretative fosse possibile. La ricerca non è facile, spesso si rischia di sbagliare, di abbracciare cause perse, di lasciarsi trascinare dagli entusiasmi del momento, del clima che si crea, dei compagni che alle volte non sono sinceri. Nonostante ciò il momento è storicamente giusto per o-

...

perare certe scelte, e quindi si prosegue con tutta la coerenza possibile e lo spirito pionieristico e intraprendente di chi crede fermamente nelle proprie idee e le vuole veder realizzate, costi quel che costi.

Tutto ciò, in realtà, costerà molto caro, sotto tutti i punti di vista.

La pratica politica non è ancora duttile materia per questi attori che sognano la figura dell'intellettuale profondamente diversa dal modello al quale tutti, destre e sinistre, li vorrebbe uniformati.

Poichè, come dice Franca Rame, la simpatia verso il proletariato non bastava più, sentono il dovere di operare diversamente, per sé e per gli altri, dimostrando che il popolo ha una voce. L'esperienza di Nuova Scena non ha fatto che confermare la convinzione che l'intellettuale della classe del proletariato deve essere ad essa organico, deve mettere il suo lavoro al servizio del movimento, deve essere fino in fondo partecipe alle scelte, collaborare alle lotte in prima persona, deve rappresentare una propulsione.

Per tutto ciò dunque è necessario politicizzare al massimo il collettivo: la sinistra extraparlamentare appoggerà gli sforzi di Fo e compagni e il pubblico seguirà con entusiasmo crescente l'avventura di cui si sente finalmente protagonista. Un teatro per la gente, che parta della gente, a "casa sua", che non costa caro, non è difficile da capire, fa divertire, al quale

...

si può partecipare e si viene ascoltati, spiega e illustra la storia e i problemi legati al mondo di chi lavora.

Il teatro di Dario Fo, con i suoi tentativi, le sue incertezze e le sue contraddizioni, è comunque il primo e unico esempio di teatro alternativo in Italia, e, almeno questo, coloro che lo avversano dovrebbero riconoscerglielo: il teatro di Fo si è fatto nella realtà strumento organico di lotta politica, è riuscito a rendersi omogeneo al suo pubblico. Questa sua forza, lo spirito combattivo e intransigente, mai disposto al compromesso e il largo seguito hanno fatto sì che Fo e compagni si trovino sempre più spesso ad essere oggetto di calunnie, facile bersaglio di critiche feroci; li si vorrebbe eliminare, ridurre al silenzio, e ci si proverà anche con la violenza fisica, come dimostrerà l'attentato a Franca Rame nel marzo del 1973.

Che cosa significhi tentare di fare teatro politico in Italia nel 1970, e che cosa significhi politicizzare di più il collettivo, quali siano le riflessioni, i progetti del neonato gruppo, risulta più chiaro nella prima parte del documento programmatico, già citato, del 4 febbraio 1971, le cui premesse sono, a mio giudizio, sufficientemente esplicative.

"A) Mettere "la politica al primo posto" non significa dare un cappello politico alle varie attività, ma valutare e operare politicamente in qualsiasi dettaglio (vanno valutati quindi politicamente tutti gli aspetti del nostro lavoro: dall'impo -

stazione generale al prezzo del biglietto, dai rapporti interni ai rapporti con le masse a tutti i problemi organizzativi).

B) Evitare i personalismi è principio fondamentale al quale dobbiamo attenerci. Evitarli in due direzioni: 1) non rivolgere attacchi personali ai compagni, ma criticare francamente per analizzare la radice politica degli errori, per correggerli insieme; 2) non considerare da parte dei compagni come personale la critica mossa dagli altri compagni al loro lavoro e non considerare come "non politica" la critica mossa ai dettagli; spesso da un dettaglio, da un fatto concreto, può emergere meglio il pericolo, la radice di possibili deviazioni.

C) Tenere presente che la nostra finalità e quindi la nostra responsabilità sono rivolte soprattutto al movimento e che quindi la crescita del collettivo deve essere considerata come un mezzo che a tale finalità va commisurato e mai come un fine.

D) Ricordarci che il modo corretto di procedere è prassi-teoria-prassi e non viceversa. Per questo dobbiamo sempre sforzarci di partire dall'esperienza concreta a livello qualitativamente più alto (più efficace cioè rispetto alla nostra funzione politica).

Per stabilire chi siamo e che cosa possiamo e dobbiamo fare occorre innanzitutto partire dai dati della nostra esperienza (la nostra prassi sociale) per verificarne criticamente la portata e per fare tesoro degli errori commessi ai fini della crescita politica e quindi del miglioramento o della modifica

del nostro stile di lavoro." (5)

Si potrebbe quindi dire che "La Comune" nasce come alternativa, ovvero un circuito teatrale che si oppone a quello dell'ETI ma anche a quello dell'ARCI.

Il nuovo collettivo si rivolge alla sinistra extraparlamentare e alle masse appoggiando le lotte dei lavoratori, spostando lo spazio scenico a diretto contatto del destinatario: recitando nelle fabbriche occupate, nelle scuole, nelle carceri, negli ospedali psichiatrici, nelle zone contadine ai processi politici e via dicendo, in un susseguirsi di situazioni, anche al limite se si vuole, che hanno portato il teatro di Dario Fo a caratterizzarsi profondamente e a diventare sempre più aderente alle esigenze della committenza. La scelta politica comunque è precisa: "La Comune" sarà al fianco delle forze della nuova sinistra senza però legarsi mai ad un gruppo in particolare.

"Capivamo bene fin d'allora", dice Dario Fo, "che se fossimo diventati il teatro di Lotta Continua o del Manifesto il nostro ruolo sarebbe stato solo disgregante. E oltretutto il nostro lavoro culturale avrebbe rischiato di essere inutile, di diventare solo uno strumento di propaganda meccanica." (6) Bisogna dire però che nonostante questa presa di posizione non mancheranno dissensi e incomprensioni che porteranno il gruppo

ad una seconda scissione e, come vedremo, all'occupazione della Palazzina Liberty.

Per quanto riguarda l'organizzazione del circuito si mantiene l'idea, già sfruttata per Nuova Scena, di creare una rete di circoli privati ai quali ci si può associare acquistando una tessera.

Dice Piero Sciotto, per anni attivissimo collaboratore de "La Comune" e di Dario Fo: "Il tesseramento è un aspetto fondamentale del discorso, è un'idea geniale. In quel periodo gli spettacoli di Dario erano nettamente osteggiati. I tipi di censura sono tanti, e anche gli ostacoli che si possono porre per impedire l'andata in scena di uno spettacolo. Il pretesto più sfruttato era l'inagibilità dei locali per spazio teatrale. Questo era l'impedimento più agevole; siccome gli spazi teatrali de "La Comune" non erano gli spazi teatrali tradizionali ma erano piazze, fabbriche, strade e i circoli, è chiaro che l'inagibilità era un ottimo pretesto. Inoltre il rapporto con le istituzioni era zero; ad esempio non si pensava certo di mandare il copione al Ministero per avere il nulla osta, e quindi i nostri copioni erano senza il visto di censura; senza contare che non si può parlare di copione vero e proprio, perchè dopo la terza replica il copione era già diventato un'altra cosa: si arricchiva di fatti recenti, avvenimenti nuovi, e quindi avremmo dovuto mandare un copione al giorno al Ministero!

Il discorso dei circoli e delle tessere fu escogitato per que-

...

sto: per evitare e prevenire questo tipo di intervento da parte di polizia e carabinieri che, per loro regolamento, non possono essere tesserati a circoli culturali o politici, e quindi non potevano entrare. Non era però una scelta di isolamento, e non si restringeva neanche il campo degli interlocutori, si tesserava chiunque lo volesse, bastava comperare la tessera presso un circolo e rinnovarla ogni anno.

Fra l'altro la tessera dava la possibilità di seguire l'attività del circolo locale, altre volte, quando il circolo funzionava solo per la venuta degli spettacoli di Dario e Franca, serviva solo per quella data, ma alla gente andava bene anche così. Si sapeva che la tessera non procurava altri vantaggi ed era sufficiente. Nei circoli dove si faceva attività più stabile, più continuativa, la tessera dava anche altre possibilità, c'era comunque gente che seguiva solo gli spettacoli de "La Comune" e non le altre iniziative. Ma era in ogni caso uno strumento per riconoscersi, era un contatto con la gente per i progetti che si portavano avanti, indipendentemente dal fatto che poi la gente partecipasse o meno. Però sicuramente questa del circolo privato è stata la soluzione geniale e più semplice per un problema che altrimenti non aveva possibilità di soluzione: ed era l'unica che si potesse fare per evitare di vedere sospendere le tournées come successe, mi pare nel '69, che in Sicilia su quaranta piazze, ne fecero solo dieci per inagibilità dei locali o altro, comunque sempre per l'interven-

...

to in piazza della polizia che bloccava lo spettacolo." (7)  
L'iniziativa di Dario Fo viene accolta con entusiasmo da parte dell'estrema sinistra che appoggia l'attore nello sforzo di costruire questo circuito alternativo creando i circoli nelle maggiori città italiane o appoggiandosi a realtà già esistenti in parecchie località.

Finalmente esiste la possibilità di uno scambio di esperienze, di far girare idee, proposte, spettacoli, in una parola di informare; e l'informazione, o meglio, la contro informazione in quegli anni è un fatto importante, un'esigenza precisa che si realizza attraverso una proposta culturale, quella di Fo, il cui punto di vista è quello della sinistra in quel momento.

Il fatto importante di questi primi anni '70 è il diverso approccio, il momento di ricerca che gli intellettuali, gli operatori culturali tentano nei confronti del teatro e della cultura in generale. E' in questo periodo che si parla di decentramento, del recupero della cultura popolare, della funzione culturale che devono avere realmente i media artistici, e della trasformazione degli operatori in militanti.

Come abbiamo già visto Dario Fo e il suo gruppo aderiscono in pieno a queste tendenze, anzi direi che ne rappresentano la punta più avanzata e coerente per quanto riguarda il teatro, ma attorno all'esperimento de "La Comune" si agitano polemiche a

...

livello nazionale che chiamano in causa tutti gli esperti e gli operatori del settore.

Il teatro italiano soffre e non si può più ignorarlo, non si può più insistere nel tentativo di monopolizzare la cultura; manca il collegamento con la realtà, con le forze politiche nuove, con un pubblico che non si sente coinvolto e che reclama un teatro che non sia privilegio di pochi.

Con la nascita delle regioni si cerca di progettare un modo per coinvolgere anche e soprattutto questi organismi nel rinnovamento democratico dell'istituto teatrale, per far sì che il teatro possa diventare, in una più vasta panoramica culturale, un centro di democrazia partecipata.

Il 1970 è stato l'anno cruciale in cui vengono messi a fuoco dai partiti attraverso enti locali e operatori culturali i problemi del decentramento teatrale.

A questo proposito Edoardo Fadini scriveva su "Rinascita" dell'11 dicembre 1970: "Un importante convegno si è tenuto a Torino il 28 e 29 novembre sul tema del decentramento teatrale, organizzato dall'Associazione Nazionale dei critici di teatro, in collaborazione con il Teatro Stabile di Torino. Le introduzioni erano di Giorgio Guazzotti per il Piccolo Teatro di Milano, Carlo Pagliarini per l'ARCI, Nino Filistò per i gruppi di base toscani... Lo scontro tra le due linee di tendenza presenti al convegno non si è potuto evitare: tra chi sostiene che decentrare significa distribuire prodotti in forma

capillare (e con prezzi politici, strutture sceniche particolari) e chi invece difende una linea di decentramento basata sulla partecipazione diretta delle popolazioni periferiche, sia sul piano della gestione culturale (quindi gestione sociale del teatro anche a livello produttivo e creativo della programmazione)... Le tre mozioni votate nell'ambito dell'assemblea hanno raccolto notevole maggioranza, tanto più significativa in quanto per la prima volta viene affermata pubblicamente una linea di tendenza che impegna ente pubblico ed ente locale a muoversi non più come responsabili diretti nel campo del teatro, bensì in forma di appoggio e di promozione, che rispettino un'autonomia di iniziativa dal basso, sia organizzativa che culturale." (8)

Che cosa pensava Dario Fo del decentramento, lui, che nel momento in cui gli "esperti" discutono, progettano, cercano soluzioni e accomodamenti, ragioni necessarie e sufficienti per mettere d'accordo tutti, riesce per primo a rendere il suo teatro omogeneo al pubblico, a fare un uso rivoluzionario del mezzo teatrale, a realizzare un vero teatro politico?

"Il discorso sul decentramento... a me fa venire i brividi.

L'aveva inventato Malraux: ora lo rinventano uomini di potere italiani per riprendere in mano strutture che gli stanno sfuggendo, che si stanno organizzando in forma autonoma.

Che si fa in questo caso? Si sovvenzionano, diamine! Il discorso delle autonomie, regionali, provinciali ecc., il discorso

del servizio è giusto fondamentale. Ma è meglio sovvenzionare o lasciare spazi? E' evidente che gli spazi offrono meno possibilità di controllare da un punto di vista egemonico, mentre la sovvenzione in denaro è ricattatoria: te la do, non te la do, se fai questo, se fai quello.

I mezzi per elargire e sottrarre, l'ho sperimentato in venticinque anni che faccio teatro, sono infiniti.

Quando eravamo a fare spettacoli alla Camera del Lavoro di Milano a un certo punto ci buttarono fuori con la scusa che con le nostre critiche sulla scena dividevamo la classe operaia. In realtà eravamo uno spazio che cresceva in modo fastidiosamente autonomo, faceva venir fuori fra gli spettatori un sacco di persone legate davvero al mondo operaio. Non venivano organizzate nei pullman del sindacato, tipo serate eccezionali alla Scala, tipo pranzo dei barboni. Ci venivano spontaneamente perchè lo sentivano il loro teatro. E' la stessa cosa che succede quando gli operai ci chiamano: non ci vogliono come il fiore all'occhiello, la risata finale, il gelato dopo la Santa Messa, ma vogliono discutere con noi, decidere con noi, determinate posizioni da prendere. Insomma, quando riuscirono a cacciarci fuori con tutto il lavoro che avevamo messo in piedi, la prima cosa che vi allestirono per rimediare, furono due spettacoli patrocinati dal Piccolo Teatro. Fatto sta che dopo quei due spettacoli alla Camera del Lavoro sono tornati i topi, il puzzo di fogna, insomma la tomba che era prima. Con tutta la

...

penuria di spazi teatrali che c'è a Milano. Tra i modi che il potere inventa per controllare il teatro, sulla base della mia esperienza, vorrei sottolineare l'uso che viene fatto degli spazi pubblici. Bisognerebbe parlare dell'abilità che dispiegano in questo senso i centri di potere, sia quelli locali, sia quelli limitati ai partiti. Non si distinguono nemmeno i parlamentini, non sono quelli dell'università ma quelli di quartiere. E' il giochetto dell'uso del sottopotere: serve a creare gli uomini di paglia, a non fare arrivare le spinte in Comune direttamente, a decentrare le spinte dal basso ma a disperderle in periferia: isolarle, bloccarle, tenerle a bagnomaria. Ogni tanto questi mini carrozzoni riescono a creare piccole scosse, per far credere davvero che la loro esistenza sia efficace, che ricopre un ruolo di controllo: si riesce a bloccare qualche infamità macroscopica, qualche abbattimento palese di opera d'arte, qualche schifezza di cui ormai tutto il quartiere si è accorto e che non si può più tollerare, e si tenta così di convincere l'opinione pubblica che la municipalità è un'organizzazione efficiente." (9)

Dario Fo non si lascia inglobare in nessun tipo di organismo, non accetta il compromesso e continua sulla sua strada, anche se ciò vuol dire mettersi contro molti che non la pensano come lui, e che delle sue teorie hanno paura.

La ricerca iniziata con Nuova Scena viene portata avanti e sviluppata da "La Comune": bisogna proporre un modello di tea-

...

tro di intervento, contribuire a tenere vivo l'entusiasmo collettivo intorno ad avvenimenti politici che richiedono una reazione popolare urgente.

Ecco dove va cercato il rapporto con il pubblico: in questa necessità immediata, stimolando l'indignazione, il senso di rivolta, aiutando a uscire dalla sensazione di sgomento che certi fatti suscitano.

D'ora in avanti questo teatro di intervento sarà uno stile costante, anzi direi una vera necessità espressiva per essere attori, intellettuali e soprattutto militanti.

Il gruppo de "La Comune" si fa portatore dei valori e delle istanze rivoluzionarie dell'estrema sinistra di quegli anni, ed è per questo che il punto di riferimento per la sinistra extraparlamentare diventa la nuova sede di Dario Fo a Milano: il capannone di via Colletta 24, dove il 27 ottobre va in scena "Vorrei morire anche stasera se dovessi pensare che non è servito a niente", spettacolo come si diceva, d'intervento contro il massacro di Amman, che ha come tema centrale il confronto tra la lotta partigiana in Italia e la resistenza palestinese.

"Vorrei morire anche stasera..." è lo spettacolo che inaugura, come sopra accennato, una pratica che diventerà costante nel lavoro di Fo: allestire in pochissimo tempo uno spettacolo che tratti di fatti appena accaduti, che appoggi subito una lotta in corso, che commenti a caldo un avvenimento sociale o

...

politico di tale portata da coinvolgere i lavoratori e l'opinione pubblica.

Anche se preparati in tempi strettissimi non ci si dimentica di documentare e studiare i contenuti delle affermazioni che si fanno in scena, e questo primo spettacolo del capannone di via Colletta è un collage di testimonianze e canzoni, documentazioni originali fornite dal Comitato Vietnam di Milano e da militanti palestinesi. Questo spettacolo suscita un vivissimo interesse nel pubblico: in dodici serate vengono vendute seimila tessere.

Non c'è dubbio che questo sia un dato molto interessante tenendo conto, inoltre, del fatto che questo lavoro teatrale ha ben pochi richiami "spettacolari", essendo un collage di monologhi recitati dagli attori uno dopo l'altro e con i momenti di partecipazione corale costituiti dalle canzoni.

Da questo punto in avanti si crea, in modo ancora più evidente un vero e proprio impegno politico a tutti i livelli, che riveste anche la vita privata dei singoli componenti il collettivo, anzi, per essere più precisi, è forse il caso di dire che non esiste più niente di privato: ogni sforzo, ogni momento è dedicato al lavoro per il circuito.

Si lavora e soprattutto si studia; si tengono seminari e incon-

...

tri di documentazione per la preparazione dei nuovi spettacoli, per informarsi sull'esperienza della rivoluzione culturale cinese, essendo il maoismo il punto di riferimento principale durante i primi due anni di lavoro de "La Comune". Terminato il lavoro di documentazione la scrittura del testo resta comunque compito di Dario Fo, che continua sempre, a fianco del rispetto dell'ideologia, a cercare nuove soluzioni drammaturgiche e un nuovo linguaggio che sia consono ed efficace per esprimere i contenuti politici. Gli spettacoli sono quindi frutto di studio in un primo tempo, e di un'attenta verifica in un secondo, perchè prima di essere presentati al pubblico vengono letti e provati davanti ai militanti della nuova sinistra e ai compagni vicini all'esperienza de "La Comune".

Comincia quindi a prendere forma, a verificarsi nella realtà il sogno di collaborare con le forze politiche e di non calare dall'alto sterili operazioni intellettualistiche.

Importante in questo senso ed emblematico di tutto il discorso condotto sin qui è il secondo spettacolo prodotto da "La Comune": "Morte accidentale di un anarchico", spettacolo che Dario Fo ha in mente da tanto tempo e che ha subito un ritardo in seguito alla scissione di "Nuova Scena" e ai tanti problemi connessi alla nascita de "La Comune"; lo spettacolo sull'"anarchico" è troppo importante e deve essere messo in scena proprio per rispondere alle esigenze di contro informazione cui abbiamo accennato, tanto più su un argomento esplosivo come era al

...

momento la vicenda Pinelli.

"Morte accidentale di un anarchico" è una satira, ed è basato rigorosamente su materiali autentici: documenti, articoli di giornali ecc., e va in scena nel capannone di via Colletta il 15 dicembre 1970 a un solo anno di distanza dalla strage di piazza Fontana e dalla morte di Pinelli.

A questo azzeccatissimo spettacolo farà seguito "Tutti uniti! Tutti insieme! Ma scusa, quello non è il padrone?", anch'esso costruito dopo un vero e proprio seminario, che Fo e i suoi compagni avevano tenuto nell'agosto del 1970, sulle lotte operaie tra il 1911 e il 1922, fino ad arrivare alla nascita del PCI dalla scissione con PSI.

Il secondo spettacolo de "La Comune" è ancora aderente alle esigenze del movimento perchè, al momento della sua presentazione, era centrale il dibattito sul problema del partito rivoluzionario, come se dovesse essere imminente la nascita di un nuovo partito che si staccasse dal PCI, come nel '21 il partito comunista era nato dal PSI.

Questo spettacolo vuole essere il contributo de "La Comune" alla "costruzione del partito rivoluzionario"; si critica ancora l'interclassismo del PCI e la sua linea riformista, il lavoro, inutile dirlo, sarà ferocemente attaccato dai recensori de "L'Unità" e di "Rinascita".

"Tutti uniti! Tutti insieme!..." continuerà a girare per i vari circoli "La Comune" che nel frattempo si moltiplicano per tutta

...

la penisola, seguito sempre da accesi dibattiti. Vita davvero difficile avrà invece il nuovo lavoro di Fo presentato nel dicembre del 1971 e intitolato "Morte e resurrezione di un pupazzo". Non si può dire del tutto nuovo, è infatti il rifacimento del precedente "Grande pantomima con pupazzi piccoli e medi", ma nella riscrittura Fo dà libero sfogo ad attacchi piuttosto pesanti nei confronti dei sindacati del partito comunista e di Togliatti.

Vita difficile dicevo, infatti in molte città amministrare dalle sinistre i teatri comunali e i palazzetti dello sport non vengono concessi, gli spazi nei quali girerà saranno solo i circoli "La Comune" che in questo periodo iniziano peraltro ad essere slegati, molto spesso egemonizzati da un particolare gruppo extraparlamentare, e non sempre all'altezza di condurre un discorso culturale autonomo al di fuori degli spettacoli di Fo.

Un certo malumore comincia a diffondersi all'interno del movimento: non sono facili i primi anni '70, si accusa un eccessivo dottrinarismo, i dissensi aumentano, e chiaramente questo clima si riflette anche all'interno de "La Comune".

Nell'agosto del 1971 Nanni Ricordi, che si occupa strettamente dei circoli, si dimette da "La Comune", ci sono dissensi sulla funzione dei circoli e soprattutto sul circolo maggiore per forza e organizzazione: il circolo di Milano.

Anche qui ci sono motivi politici: Ricordi, e altri che si

...

dimettono insieme a lui, sono entrati a far parte di un nuovo collettivo, il Gruppo Gramsci, nato da una scissione del Movimento Studentesco della Statale.

Inizia così un anno piuttosto difficile: il 1971 - '72; anche la creatività di Dario Fo subisce un periodo di grandi pressioni dovute all'ansia di produrre nuovi testi, nuovi argomenti che contribuiscano a realizzare questo "partito rivoluzionario".

Nel gennaio del 1972 va in scena "Fedayn", spettacolo sulla resistenza palestinese destinato a non avere troppa fortuna, e in seguito "Morte accidentale di un anarchico e di altri sovversivi", "Ordine! Per Dio.000.000!" e "Traliccio di stato". L'unico di questi lavori che si può giudicare davvero efficace è ancora "Morte accidentale di un anarchico..." di cui questa messa in scena rappresenta una naturale continuazione della precedente con aggiornamenti e aggiunte.

In ogni modo, al di là del periodo difficile, almeno in apparenza il progetto de "La Comune" funziona abbastanza bene.

Il collettivo teatrale si è conquistato una notevole credibilità a livello nazionale, e i circoli si vanno moltiplicando, grazie anche all'appoggio delle organizzazioni della sinistra extraparlamentare, che riconosce il teatro de "La Comune" come un proprio strumento di intervento politico e culturale.

Ma se esternamente "La Comune" funziona, al suo interno si verificano gli scontri più gravi. Anche in questo caso è la

...

situazione politica generale che giuoca un ruolo determinante: molte organizzazioni sono andate in crisi, l'ideologia astratta ha preso troppo spazio, gli operai e gli studenti hanno dimostrato di sapersi muovere al di là degli indirizzi teorici, c'è una crescita politica dal basso che si fa ogni giorno più evidente e importante.

Questo clima non può che influire sul lavoro de "La Comune" che fra l'altro in questo periodo si occupa sempre più attivamente di altre iniziative quale quella di appoggio ai detenuti politici e ai militanti in difficoltà tramite "Soccorso Rosso", che tiene i rapporti con le famiglie e con gli avvocati, che provvede anche a raccogliere fondi e sottoscrizioni per le fabbriche occupate.

L'ideologia prende sempre più spazio anche all'interno del collettivo teatrale, si perde un po' di vista la critica rispetto alle situazioni che stanno intorno, e si riaffaccia il problema della preponderanza di un gruppo sugli altri, del nascere di rapporti di forza rappresentati da gruppi, come Lotta Continua e Avanguardia Operaia, che tendono ancora una volta a fare del collettivo teatrale un loro strumento politico.

Nell'estate del 1972 cominciano anche guai di altro tipo: il collettivo riceve lo sfratto dal capannone di via Colletta, e con ciò rimane senza una sede, fatto ovviamente molto grave, che non si risolverà che con l'occupazione della Palazzina

...

Liberty due anni dopo.

Sempre durante l'estate Lotta Continua abbandona il circuito per fondarne uno proprio: i circoli "Ottobre"; mentre Avanguardia Operaia insiste nel tentativo di trasformare il collettivo in semplice "braccio artistico".

In ottobre il giudice genovese Sossi incrimina Dario Fo e Franca Rame di attività criminal-politiche per aver fomentato rivolte nelle carceri, un'accusa infondata che però contribuisce a rendere la vita difficile ai due attori che faticeranno sempre di più a trovare locali in cui recitare nelle varie città.

In queste condizioni, in agosto, la compagnia tiene un seminario per fare il punto della situazione, per tentare di capire quali devono essere i prossimi passi da compiere, quali i rapporti tra il collettivo teatrale e il circuito, tra "La Comune" e il pubblico, qual'è il rapporto con il movimento, quale deve essere la politica culturale de "La Comune", insomma tutti i problemi teorici che ancora una volta richiedono una soluzione immediata poichè altrimenti è impossibile proseguire. Da questo seminario viene prodotto un documento autocritico intitolato "I nostri compiti sul fronte culturale", non è ciò che può risolvere la questione in modo positivo, ma è comunque un tentativo.

Alla crescita esterna de "La Comune" non corrisponde una crescita interna, questo è il problema più grosso.

...

Il lavoro di Fo è quello che garantisce tutta l'attività di produzione e quindi di intervento; i circoli o si "servono" di Fo e delle sue opere teatrali solo per attirare gente e quindi raccogliere fondi per finanziare il loro lavoro politico, o non riescono ad organizzare al loro interno nessun altro tipo di attività politico-culturale, e fungono soltanto da centri organizzativi per le tournée del collettivo.

Il rapporto fra collettivo e circoli, d'altro canto, sembra essere limitato alla semplice spartizione del ricavato dello spettacolo, mentre la situazione nei confronti del movimento tende sempre di più a privilegiare i dirigenti dello stesso. Inoltre si dimostrano sempre più ardui i tentativi e gli sforzi di "costruzione" di un reale circuito, proprio per le divergenze dovute a posizioni settarie o strumentali con alcuni gruppi extraparlamentari.

Si fa più pressante l'esigenza di staccarsi definitivamente dall'immagine, che ancora si intravede, della classica compagnia di giro che si limita a presentare uno spettacolo alla sera e poi riparte il mattino dopo, perchè in questo modo il rapporto con il movimento e con la gente è troppo superficiale. L'intenzione di trasformare i singoli componenti del collettivo in militanti attivi e di far diventare i circoli dei veri centri di produzione e di intervento (che non si limitino cioè alla sola funzione di "botteghino") ma si impongano sulle realtà locali con proprie iniziative politiche-culturali, è ancora

...

soltanto un'intenzione; nella pratica questo argomento è ancora oggetto di discussioni e di polemiche che aggravano sempre di più la situazione già critica del collettivo.

Al contempo si verifica una fase di immobilismo all'interno del movimento che sembra cercare di difendere la sua sopravvivenza, mentre gli operai, gli studenti e il proletariato in generale sviluppano autonomamente forme di lotta e di organizzazione che non si riscontrano sempre nella pratica dei gruppi extraparlamentari.

Nel collettivo viene quindi a crearsi una contrapposizione fra una maggioranza che tende ad aderire alle proposte di uno o dell'altro gruppo, e una minoranza che tende invece ad inglobare all'interno del movimento anche tutte le altre realtà di base identificandolo nella sua totale dinamica e complessità.

In questo clima di incertezza e nervosismo Fo prepara un altro spettacolo: "Pum! Pum! Chi è? La polizia!" che viene presentato per la prima volta a Roma nel cinema di una borgata di periferia, il Quarticciolo, nel dicembre 1972, e poi in gennaio a Milano al cinema Rossini di Quarto Oggiaro. Si comincia proprio da Quarto Oggiaro, quartiere proletario che sta attraversando un momento di lotta per la casa e per gli operai della vicina Alfa Romeo, molto duro e impegnativo, a cercare quella reale unione con gli abitanti, con i protagonisti di questo momento collettivo di rivolta; anche perchè parte proprio da loro la richiesta di volersi legare maggiormente all'iniziativa teatra-

...

le de "La Comune" attraverso un rapporto continuo e non solo limitato alla lettura e alla conseguente approvazione di un testo.

Il fatto che Fo si sia "installato" a Quarto Oggiaro e per di più con uno spettacolo come "Pum! Pum! Chi è? La polizia!" non è cosa gradita al potere. Infatti il proprietario che ha affittato il cinema per un mese, impegnandosi a rinnovare il contratto per il tempo necessario a "La Comune", alla scadenza del primo mese annuncia di non voler più concedere il locale.

Anche questo è un vecchio metodo, purtroppo diventato prassi per tentare di impedire a "La Comune" di agire; al proprietario del cinema verrà tra l'altro ritirata la licenza per "convincerlo" meglio a non affittare a Fo.

Perciò il cinema Rossini viene occupato fino a quando il collettivo non riprende a girare nelle altre città coi suoi spettacoli.

I mesi passati al cinema Rossini non sono affatto facili, si verificano in questo periodo gli aperti scontri col potere che portano all'incriminazione di Dario Fo e Franca Rame per l'attività di "Soccorso Rosso", con un'insinuazione di sospetta appartenenza alle Brigate Rosse da parte del giudice Sossi, all'incriminazione del manifesto di "Pum! Pum! Chi è? La Polizia!" da parte del giudice Viola, e in marzo il più grave degli episodi: l'attentato a Franca Rame che viene sequestrata e picchiata da un commando fascista.

...

Nonostante tutto il lavoro de "La Comune" prosegue e viene preparata la terza edizione di "Ci ragiono e canto", in collaborazione con il cantastorie siciliano Cicciu Busacca.

- UN'ALTRA SCISSIONE -

Tutti questi avvenimenti però lasciano il segno, senza contare che la polemica all'interno del collettivo si va facendo più aspra.

Come si capisce chiaramente da un documento de "La Comune" del marzo 1973, intitolato "Per una cultura rivoluzionaria al servizio della lotta di classe sotto la direzione delle avanguardie operaie", lo scontro tra le due parti in cui va scindendosi il collettivo è ormai aperto.

Le divergenze di opinione su come si debba portare avanti il lavoro de "La Comune" sono ancora una volta l'oggetto di discussione; il legame con la classe operaia, e soprattutto con le sue avanguardie, si va precisando attraverso l'intervento del collettivo che tende a stimolare la creatività e a contribuire alla presa di coscienza rivoluzionaria producendo spettacoli che partano da situazioni reali e che, col contributo delle masse, risultino legati ed espressivi della lotta del proletariato.

...

Su questi argomenti la minoranza, costituita da Dario Fo, Franca Rame e altri due compagni, viene duramente attaccata e accusata di "avventurismo". In realtà si ripropone il meccanismo scissionistico già accaduto con Nuova Scena: anche questa volta Dario Fo viene accusato di prevaricazione, di aver soffocato la creatività altrui, di non aver lasciato spazio artistico agli altri compagni del collettivo che non hanno così potuto "crescere".

Uno dei due compagni che fanno parte della minoranza viene espulso e Franca Rame si dimette dal collettivo, insieme montano uno spettacolo intitolato "Basta con i fascisti!" che viene presentato con la collaborazione del circolo "la Comune" di Milano attraverso il circuito nazionale.

Si arriva così al luglio del 1973 con una situazione decisamente insostenibile; più tardi Fo dichiarerà anche di aver avvertito da parte di Avanguardia Operaia il tentativo di voler "mettere le mani" sull'organizzazione e di tenerne le redini politiche. Questo motivo di scontro, come dicevo, verrà rivelato solo più tardi, al momento della scissione si dichiarano solamente le accuse rivolte a Fo di prevaricazione approfittando del suo prestigio di attore, e di "avventurismo" per la simpatia dimostrata alle lotte di base, e le divergenze sul lavoro del collettivo.

La scissione è stata inevitabile, ma a differenza della precedente con Nuova Scena è decisamente più traumatica: è un vero

...

disastro.

La minoranza è rappresentata da sole quattro persone contro le venti che scelgono di legarsi ad Avanguardia Operaia, la cosa più grave è che a questa maggioranza rimane la proprietà delle attrezzature (originariamente di proprietà di Dario Fo e Franca Rame, acquistate da loro e messe a suo tempo a disposizione del collettivo) dei materiali e dei libri e dischi che si vendevano durante gli spettacoli.

Nonostante tutte le considerazioni, le motivazioni della scissione sono le stesse della precedente: questioni di potere in definitiva.

Se in un primo momento l'operazione di Avanguardia Operaia sembra riuscita, perché parecchi circoli diventano espressione del gruppo, in seguito si verificano altri scontri, altre scissioni, perfino il materiale, le attrezzature di scena vengono vendute, si procede fino allo sfascio.

Naturalmente ne risente anche la struttura a livello nazionale: la maggior parte dei circoli scompare, altri cercano di continuare in autonomia, ma il dato più evidente e doloroso è che anche questo tentativo di creare un'alternativa è terminato tra rancori e incomprensioni.

E' un momento di crisi, tutto sembra essere contro Fo, a partire dai suoi stessi compagni, la stampa borghese riporta la crisi del gruppo con evidente soddisfazione, dal canto suo il potere procede nella manovra di isolamento condotta attraverso

...

le accuse di Sossi, i processi, la multa di ventisei milioni da pagare alla RAI come risarcimento per l'interruzione di "Canzonissima" del 1962, ed altri espedienti di questo tipo per cercare di far tacere una volta per tutte questo scomodissimo personaggio che è Dario Fo.

La premesse per terminare una carriera ci sono tutte: senza attori, senza attrezzature, privo di un'organizzazione costruita con anni di lotte e sacrifici, con la prospettiva quasi certa di non trovare locali nei quali recitare, con la delusione che tutti gli ultimi avvenimenti hanno portato con loro, chiunque faticherebbe a trovare motivazioni per proseguire. La reazione da parte di Fo invece è abbastanza veloce: durante le prime settimane dopo la scissione comincia a riflettere e a prendere le prime decisioni.

Il nome del gruppo questa volta non sarà cambiato anche se la maggioranza, oltre alle attrezzature, si è tenuta anche quello; un'altra considerazione che incita Fo a proseguire è proprio quella fatta in merito all'ostilità a lui dimostrata da tutti i fronti.

Dopo un breve periodo Fo, insieme alla moglie, è pronto a riprendere la sua battaglia.

L'estate viene dedicata a spettacoli d'intervento, messi in piedi in fretta, in modo precario, praticamente improvvisati, recitati a soggetto. Questi spettacoli verranno definiti più tardi "messe da campo" e consistono nell'intervenire in ogni

situazione di lotta che sia possibile raggiungere, facendosi raccontare la vicenda dai protagonisti per poi rappresentarla a soggetto.

Dario Fo interviene durante la "marcia antimilitarista" in Veneto, ai processi (quello di Porto Marghera, in cui sono imputati degli operai per degli scontri con la polizia nel 1969, e quello di Pescara, in cui sono imputati dei detenuti per una rivolta nelle carceri) ai quali Fo assiste e che poi rielabora in forma grottesca per divulgare "l'altra verità", cercando di riallacciare il rapporto con il pubblico proletario che ultimamente gli si voleva far perdere.

Non sempre i risultati sono soddisfacenti, ma rappresentano comunque un'altra esperienza, tanto che la pratica della "messa da campo" diviene in breve una costante, si trasforma anche in cortei, in comizi a carattere teatrale, in cui Fo fa uso della sua consumata tecnica di attore e del suo coraggio politico per intervenire a favore di operai, di sindacalisti, di fabbriche occupate, coinvolgendo nelle loro vicende moltissime persone.

Si arriva così al settembre del 1973 e i pochi compagni de "La Comune" pensano di rientrare sul circuito con un nuovo spettacolo il cui testo era già pronto dall'autunno del 1972: "E il settimo giorno Dio creò le carceri", si tratterebbe solo di aggiornarlo e di lavorare sulle centinaia di lettere arrivate dai detenuti a "Soccorso Rosso".

Il progetto però viene accantonato perché si verifica un fatto

...

nuovo: nella notte tra il 10 e l'11 settembre viene assassinato Salvador Allende, è scattato il colpo di stato in Cile, il governo di Unidad Popular crolla sotto la dittatura del Colonnello Pinochet.

Non si può tacere davanti a tutto questo, il mezzo a disposizione di Fo è il teatro e quindi il nuovo spettacolo avrà come tema il colpo di stato cileno per favorire la mobilitazione, stimolare il dibattito, capire che cosa significa la tragedia cilena.

Il debutto avviene a Bolzano al Palazzetto dello Sport il 20 ottobre 1973, lo spettacolo porta il titolo di "Guerra di popolo in Cile". Inizialmente è costruito sulla falsa riga di "Vorrei morire anche stasera...", ma dopo qualche replica Fo introduce un elemento che sconvolge completamente l'azione: fa credere che il colpo di stato sia scoppiato anche in Italia proprio nel momento in cui si svolge la rappresentazione. Lo strattagemma funziona benissimo: la presa sul pubblico è immediata, la gente ci crede.

Tutto questo provoca un'ondata di polemiche, anche da sinistra, lo spettacolo viene accusato di essere esageratamente provocatorio, ma dà a Fo la certezza di aver colpito il bersaglio ancora una volta, di aver ritrovato la comunione con il suo pubblico anche senza l'appoggio dell'organizzazione de "La Comune".

"Guerra di popolo in Cile" sarà anche il pretesto per la più

grave delle repressioni ai danni del suo autore: all'inizio della tournée in Sardegna, il 9 novembre a Sassari, Fo è imputato di "restistenza con violenza verbale a pubblico ufficiale", arrestato e condotto in carcere.

Il fatto che lo spettacolo si trasformi in vera e propria manifestazione politica fa scattare il meccansimo che conduce Fo in carcere.

Come abbiamo detto i circoli "La Comune" sono privati, ma nonostante ciò a Sassari la polizia pretende di entrare e Fo e compagni trasformano lo spettacolo in un'assemblea contro la presenza della polizia.

La sera dopo dovrebbe andare in scena "Mistero Buffo" e la polizia si presenta ancora prima dell'inizio; perciò i compagni de "La Comune" si oppongono, spiegano di essere dalla parte della ragione col loro rifiuto e per questo vengono arrestati.

La notizia dell'arresto provoca una reazione immediata: viene indetta un'assemblea alla Casa dello Studente di Sassari, si costituisce un comitato per la scarcerazione di Dario Fo, si improvvisa un corteo notturno al quale partecipano centinaia di persone, si proclama uno sciopero generale nelle scuole per la mattina successiva, anche il PCI partecipa alla mobilitazione insieme alle organizzazioni extraparlamentari, al mattino un altro corteo si dirige verso il carcere, dove Franca Rame improvvisa uno spettacolo, e che non verrà sciolto finchè Fo non sarà scarcerato.

...

In tutto l'attore rimane in prigione diciannove ore, ma sono quelle che confermano non solo la sua popolarità ma anche l'appoggio, la solidarietà del suo pubblico.

L'episodio è stato talmente importante che fa comprendere come il teatro di Fo sia legato alla gente, e segna il momento del rilancio di questo uomo politico e di spettacolo, che non si è arreso nemmeno di fronte alle prove più scoraggianti.

Avanti dunque verso quella che rappresenterà l'altra conquista, unica nella storia del teatro, l'avventura della Palazzina Liberty.

- 1) Dall'introduzione a cura di Franca Rame a "Le Commedie di Dario Fo" - pag. VII e VIII - Ed. Einaudi - Torino - 1977, Pag. 5
- 2) "L'Espresso" - Roma - 23.11.1969 - "Ma il partito non si diverte" - di Corrado Augias, Pag. 12
- 3) Dall'introduzione a cura di Franca Rame a "Le Commedie di Dario Fo" - pag. XI - Ed. Einaudi - Torino - 1977, Pag. 15
- 4) Dal Documento programmatico de "La Comune" - "Analisi di un'esperienza e nuove ipotesi politiche di lavoro" - 4.2.1971, Pag. 19
- 5) Dal documento programmatico de "La Comune" - "Analisi di un'esperienza e nuove ipotesi politiche di lavoro" - 4.2.1971, Pag. 24
- 6) Da un'intervista rilasciata a Chiara Valentini in "La storia di Dario Fo" - pag. 133 - Ed. Feltrinelli - Milano -1977, Pag. 24
- 7) Dall'intervista concessami da Piero Sciotto sabato 22 gennaio 1983, Pag. 27

8) "Rinascita" - Roma - 11.12.1970 - di Edoardo Fadini - in  
Erminia Artese - "Dario Fo parla di Dario Fo" - pag. 82-83 -  
Ed. Lerici - Cosenza - 1977, Pag. 29

9) Erminia Artese - "Dario Fo parla di Dario Fo" - pa. 87-88-  
89 - Ed. Lerici - Cosenza - 1977, Pag. 31

SECONDO CAPITOLO

"STORIA DELLA PALAZZINA LIBERTY"

Non fosse bastato tutto ciò che Fo ha fatto tra il '69 e il '73 per il teatro e per il movimento a confermare la sua disponibilità nei confronti di una più approfondita ricerca di rapporti con arte e pubblico, la Palazzina Liberty rappresenta l'ideale punto di arrivo, la conclusione di un viaggio verso la liberazione da certi schemi e l'esempio di come si possa almeno tentare di fare cultura e spettacolo in modo autonomo.

Come abbiamo visto "La Comune" è rimasta senza una sede, il collettivo ha subito un'altra scissione, Fo comunque è decisissimo a proseguire.

A Milano, come del resto in altre città, esistono molti locali, edifici abbandonati di proprietà del Comune che potrebbero invece essere utilizzati per iniziative a favore dei cittadini. Sulla base di quest'idea Dario Fo presenta all'Assessore al demanio Carlo Tognoli una lista di una ventina di edifici non utilizzati per avere il permesso di visitarli e sceglierne uno per affittarlo e, restaurandolo a proprie spese, farne un centro culturale.

La scelta definitiva cade sulla Palazzina Liberty, diroccata, invasa dai topi, lasciata nel più completo abbandono, nel centro di un piccolo parco vicino a Porta Vittoria.

Le chiavi per entrare vengono consegnate a Fo da Tognoli stesso e i lavori di restauro hanno subito inizio, non fosse altro per rendersi conto delle reali disponibilità di spazio dell'edificio.

Per prima cosa c'è da affrontare il problema dei topi, ripulire dai rifiuti e dalla ruggine, tentare di sistemare un palcoscenico, cercare insomma di rendere agibile un edificio condannato alla distruzione.

Questo inizio di lavori di restauro viene subito segnalato e al Consiglio Comunale e in Giunta Municipale si scatena la reazione contro Fo, dando il via a una battaglia destinata a durare a lungo.

I più agguerriti avversari di Dario Fo sono alcuni uomini della destra D.C.: Massimo De Carolis, gli assessori Bossi e Crespi, i quali si oppongono con veemenza all'eventuale assegnazione della Palazzina e insistono affinché lo stabile torni ad essere proprietà del Comune. L'azione di Fo è considerata infatti occupazione abusiva e potrebbe rappresentare un pericoloso precedente la cessione da parte dell'Amministrazione Comunale di uno stabile, per il quale si ipotizza da tempo la pubblica utilizzazione per il quartiere, ad un attore che ormai rappresenta la linea politica extraparlamentare.

In Consiglio Comunale si comincia a discuterne nel corso della seduta straordinaria del 25 marzo 1974, ed è proprio De Carolis che chiede di parlarne anche se l'argomento non fa parte dell'ordine del giorno:

DE CAROLIS: "...La seconda questione riguarda la Palazzina Liberty ubicata al centro del parco di Corso XXII Marzo; argomento intorno al quale sono apparse sui giornali notizie sor-

...

preendenti che testimoniano come si tenti di forzare la volontà della Pubblica Amministrazione.

Ora, a prescindere dal fatto che la questione è da molto tempo all'ordine del giorno della Giunta, e che il Consiglio di Zona interessato ha indicato una serie di esigenze che, a giudizio dei cittadini, dovrebbero essere rispettate nel definire l'utilizzazione dell'edificio, un folto gruppo di persone, facenti capo al regista Dario Fo, si è sentito in diritto, forse mal interpretando qualche frase di funzionari comunali, di occupare per usi propri la Palazzina in parola che, fra l'altro, è di grande rilievo e pregio artistico."

De Carolis invita la Giunta Municipale ad adottare le opportune decisioni tenendo conte delle istanze del Consiglio di Zona. Dichiarò inoltre che la D.C. sarebbe nettamente contraria ad un provvedimento della Giunta che concedesse l'uso dell'edificio al regista Dario Fo, il quale, appartenendo alla sinistra extraparlamentare, non ha a suo avviso il diritto, non dal lato giuridico ma da quello politico, di ottenere consistenti aiuti dal Comune per le proprie iniziative.

Nel prosieguo della seduta altri Consiglieri esprimono il parere del loro gruppo, mostrando una maggior prudenza nella trattazione dell'argomento rispetto al capogruppo della D.C..

BUCALOSSI (PRI): Dissente dall'opinione espressa da De Carolis, in quanto l'eventuale concessione di una pubblica attrezzatura ad una compagnia deve, a suo giudizio, prescindere da conside-

razioni di tipo prettamente politico e valutare il pregio artistico della manifestazione.

CONTESTABILE: Respinge la posizione assunta dal capogruppo D.C. che sembra ritenere che il Comune di Milano abbia lanciato una "scomunica" nei confronti di coloro che fanno parte della sinistra extraparlamentare e con i quali non è ammesso nessun dialogo. Dario Fo non ha chiesto per la sua compagnia l'uso esclusivo della Palazzina ma la sua utilizzazione all'interno di altre istituzioni. Pertanto, tenuto conto della funzione culturale, non vede perchè negare la concessione.

CUOMO (PCI): Ritiene che debba essere attentamente valutata la destinazione dell'edificio secondo le esigenze sociali della zona.

Il PCI non vuole certo rivendicare un uso esclusivo dello stabile a favore della Compagnia, le cui manifestazioni culturali, tra l'altro, attaccano più sovente il PCI che non la D.C..

Al di là degli indirizzi politici ritiene giusto affrontare, senza alcun preconcetto integralistico o preclusivo, il problema relativo alla sistemazione in Milano di una compagnia teatrale di indubbio rilievo. E' dell'avviso pertanto che la questione debba essere esaminata considerando che uno è il problema della Palazzina, ed un altro quello della Compagnia di Dario Fo, in modo da concludere il dibattito obiettivamente, e non con un voto ideologico quale quello espresso, sembra, dal capogruppo D.C..

...

ARMANINI (PSDI): Il gruppo del PSDI è dell'avviso che la Giunta Municipale debba tenere conto delle esigenze culturali della città e non negare alla Compagnia di Dario Fo la possibilità di utilizzare legalmente la Palazzina in questione.

TOGNOLI (PSI): Informa innanzitutto che non vi è alcuna decisione della Giunta circa la destinazione della Palazzina. In merito alla richiesta di utilizzo fa presente di aver consentito un sopralluogo all'edificio avendo ritenuto che non era il caso di assumere un atteggiamento discriminatorio nei confronti de "La Comune".

Precisa che non vi è stato assolutamente alcun tentativo di occupazione, e che i pretesi "lavori di riattamento" non sono altro che opere di pulizia, a titolo dimostrativo, fatte nello spazio antistante la Palazzina. Della richiesta di Dario Fo è stato informato il competente Assessore al decentramento onde avere anche il parere del Consiglio di Zona. Conferma che la Compagnia di Dario Fo non pretende l'uso esclusivo dello stabile, anzi ne sottolinea il carattere provvisorio, lasciando salva e impregiudicata la destinazione definitiva che l'Amministrazione Comunale vorrà dare alla Palazzina. (1)

Dopo questa seduta consiliare la polemica si inasprisce, alimentata anche dagli avvenimenti che seguono all'entrata di Fo

...

alla Palazzina.

A favore del gruppo de "La Comune" si schiera, infatti un largo movimento popolare: studenti, operai, e soprattutto gli abitanti del quartiere, accolgono con entusiasmo l'iniziativa di fare della Palazzina Liberty un centro culturale.

Gli abitanti della zona in questi primi momenti offrono spontaneamente il loro aiuto per ripulire la Palazzina, cercando di contribuire come possono al lavoro del gruppo di Fo. A questo proposito nel corso di un'intervista concessami Franca Rame mi ha detto:

"All'inizio la gente del quartiere ci stava a guardare dubbiosa, si chiedeva che cosa mai ci facessero lì degli attori, e ci guardava con sospetto. Poi lentamente si è resa conto che lavoravamo sul serio e allora cominciò un rapporto molto bello: arrivava una donna e ci portava una torta, si presentava uno con una latta di antiruggine e ci chiedeva: dove devo cominciare? E come loro tanti altri offrivano spontaneamente la loro collaborazione. Venerdì sabato e domenica la Palazzina Liberty era coperta, letteralmente coperta di gente che lavorava." (2)

Il rapporto con la gente si fa sempre più stretto, e quasi ogni giorno viene prodotto un volantino per informare tutti coloro che appoggiano l'iniziativa sui progressi dei lavori e soprattutto sulla lotta contro il Comune e sulle intenzioni del gruppo occupante.

Quella della Palazzina sta diventando una battaglia che impegna molte persone, non solo i compagni che hanno seguito e appoggiato le precedenti esperienze di Fo, ma anche chi non ha mai collaborato con lui prima d'ora, comprende che la Palazzina è un momento molto importante sia dal lato politico che da quello culturale.

Un volantino informativo del 27 marzo 1974 indica esplicitamente Crespi e De Carolis come principali oppositori al gruppo di Fo e al progetto Palazzina e ciò provoca una vivace reazione di Crespi durante la seduta della Giunta Municipale del 29 marzo 1974, dal cui verbale riporto alcuni punti che possono essere utili per definire i termini della polemica in corso.

ASSESSORE CRESPI: "Devo dolermi dell'Assessore Tognoli che si è reso colpevole di una grave inadempienza ai suoi impegni come Amministratore di patrimonio comunale: infatti è stata autorizzata da un Membro di questa Giunta Municipale la consegna delle chiavi ad un gruppo notoriamente terrorista della nostra città, il quale ha scritto questo volantino che poi ha diffuso ieri nelle strade cittadine.

Io chiedo formalmente che questa sera la Giunta decida l'inoltro della richiesta d'invio della forza pubblica alla Palazzina per sgomberarla immediatamente dagli occupanti abusivi. Quindi che questa sera stessa il Sindaco informi il Questore che la Giunta ha deciso che la Palazzina Liberty ritorni alla disponibilità comunale; e io propongo anche formalmente che

...

questa sera stessa senza aspettare nessuna Commissione interassessorile, la Giunta decida che la Palazzina Liberty diventi la scuola materna del Quartiere Vittoria. Le opere di ripristino necessarie saranno assunte a carico del Comune.

La mia richiesta è formale, altrimenti domani sarà presentata denuncia anche per inadempienza di atti d'ufficio."

ASSESSORE TOGNOLI: "Voglio precisare quale è stato il mio comportamento. Io ho consentito che si effettuasse un sopralluogo, l'ho detto anche in Consiglio Comunale. Ho autorizzato lo svolgimento di opere di pulizia, punto e basta. Questo è stato il mio comportamento, perché la Palazzina era in uno stato di abbandono, anche dal punto di vista igienico, veramente disastroso. Per potervi effettuare un sopralluogo sarebbe stato prima indispensabile eseguire opere di pulizia consistenti, per esempio togliere di mezzo carogne di topi, cani o cose di questo genere.

L'utilizzazione di questo edificio o di altri per lo svolgimento di un'attività teatrale, mi pare non sia di per sé un fatto negativo.

Non aderisco all'atteggiamento discriminatorio che alcuni hanno nei confronti di questi gruppi, e anche se non condivido la loro posizione politica sono però favorevole ad una concezione piena della democrazia e della libertà e sono convinto che si creerebbero delle difficoltà alla democrazia, qualora si proibisse ai medesimi, indipendentemente dalla loro opinione,

...

di svolgere un'attività politica, culturale o di altro tipo. Ma questo discorso, direi, non ha molta importanza in relazione al problema dell'utilizzazione della Palazzina Liberty. Senza quelle opere non si sarebbero potuti vedere neanche i pavimenti del sotterraneo, non si sarebbe riuscito a capire per quanto riguarda il tetto, che era divenuto un prato erboso, se sarebbe stato ancora in condizioni di sopportare le intemperie oppure no. Io ho autorizzato questo e non altro. Ho informato il collega Tortoreto dell'opportunità di sentire il Consiglio di Zona, cosa che ha fatto, dopodichè si è sviluppata una serie di iniziative da parte dei giornali, da parte dello stesso Fo, da parte probabilmente di altri che si sono inseriti a livello di quartiere, delle quali io non ho nessuna responsabilità. Ritengo che il problema vada visto con un minimo di serenità: mi rendo conto, e in questo non posso che solidarizzare con il collega Crespi, che l'attacco rivolto personalmente a lui, al Consigliere De Carolis, alla D.C., è un attacco sbagliato. Sono convinto che le medesime questioni si ripresenteranno ancora, se nel nostro paese ci sarà ancora la democrazia, e non possiamo permettere che gruppuscoli cosiddetti "extraparlamentari" possano sparire semplicemente con un atto di Giunta Municipale. Si tratta di un fenomeno di ordine nazionale, europeo, internazionale, quindi, secondo me, sotto il profilo culturale, i gruppuscoli stessi vanno valutati con una certa larghezza di visuale; sotto il profilo politico ognuno ovvia-

...

mente è libero di esprimere liberamente la propria posizione e io sarò il primo a farlo. Ripeto che non condivido le posizioni politiche di questo gruppo, tuttavia ritengo che Dario Fo debba avere diritto a svolgere una sua attività teatrale. A mio parere la sostanza del problema è che certi atteggiamenti sono anche provocati dai rifiuti che non solo l'ente pubblico ma anche gestori privati hanno opposto nei confronti di queste iniziative teatrali. Purtroppo nel nostro Paese, anche nella nostra città, devo dirlo a malincuore, c'è spazio solamente per iniziative nell'ambito degli enti pubblici di tipo ufficiale; mi riferisco anche alle iniziative di ispirazione socialista, e non ho nessun timore a dirlo perché è la verità.

La questione della Palazzina Liberty va vista in un quadro molto più ampio di utilizzazione, che non può evidentemente esaurirsi in questo episodio, ma neppure si deve esaurire nell'utilizzo esclusivo da parte del Consiglio di Zona. Anche questo sarebbe un errore, in quanto detta struttura deve essere messa a disposizione della cittadinanza per molteplici iniziative."

ASSESSORE TORTORETO: "Io vorrei aggiungere qualche altra informazione in ordine al problema. Nel mese di febbraio parlai con il presidente uscente del Consiglio di Zona per riproporgli la questione, e i vari pareri concordavano nel dare alla Palazzina una destinazione polivalente per vari servizi, tra cui anche quello di spettacolo.

...

Il nuovo presidente concordò su questa linea, impegnandosi a precisare i termini di partecipazione dei Consigli di Zona alla gestione della Palazzina Liberty. Poi sono successi i fatti che conosciamo e il presidente ha convocato il Consiglio di Zona per mercoledì sera.

Vorrei anche osservare che, senza dubbio, è stato fatto un buon lavoro di pulizia, che non è stato fatto negli anni scorsi, e questa è una responsabilità della competente Amministrazione di allora. La mia opinione è che si possa ora procedere nella forma indicata da Tognoli, fermo restando che i Consigli di Zona non devono avere potere di gestione sull'impianto, che resta polivalente al servizio della città. Direi inoltre a Crespi che ciò che si dice in quel volantino, nei confronti della D.C., è ormai in definitiva il preavviso di assemblee in cui si discuterà di politica e, durante la discussione, potranno anche volare parole grosse, ma non si preannunciano atti di violenza o di aggressione o altre cose del genere."

ASSESSORE CRESPI: "La mia proposta formale da deliberare immediatamente, o comunque in questa stessa seduta di Giunta, dovessimo anche fare mattina è:

1) liberare la Palazzina, eventualmente anche con l'intervento della Forza Pubblica; 2) destinarla a uso pubblico. Io avevo proposto di utilizzarla a sede di scuola materna, ma può andare benissimo anche l'uso intermedio proposto da Tognoli; 3) Deliberare addirittura di chiedere al Piccolo Teatro di conce-

...

dere a Fo per i suoi programmi qualche settimana di spettacolo, dove vuole lui; oppure chiederli al Teatro dell'Arte, per dimostrare che il Comune i suoi teatri è disposto a concederli per fare uno spettacolo, anche uno spettacolo contro il Clero, la Polizia, la D.C., ma può farlo perchè siamo in un paese libero. Infine mi pare giusta la proposta dell'Assessore Montagna di chiedere al gruppo La Comune la nota delle operazioni sostenute per le opere di pulizia."

SINDACO ANIASI: "Da tempo si era deciso che lo stabile avrebbe dovuto essere trasformato per accogliere servizi per bambini, vecchi, adulti nell'ambito del parco. Avrebbe potuto esserci un bar bianco e altre attrezzature per la lettura, lo svago, il riposo. Questa era stata la decisione, che era anche stata oggetto di polemica, confortata da uno stanziamento di centoventi milioni. La decisione medesima venne ripresa ripetutamente però ogniqualvolta si decideva contrariamente alla opinione di Segagni questi rimetteva la pratica a dormire e non se ne faceva più niente. Ciò mi induce a proporre che con questa motivazione il discorso debba ritenersi, almeno in questa prima fase, chiuso, nel senso che essendo già stato pregiudicato da una decisione precedente, qualsiasi altra diversa utilizzazione da quella a suo tempo adottata, a mio avviso non è proponibile. Se l'Assessore intende riproporre il "problema" Dario Fo troviamo altre soluzioni. Io, d'altro canto, ho ascoltato altre opinioni, De Carolis, per esempio, mi ha detto che non avrebbe

...

avuto alcunchè in contrario, il che però non condiziona il pensiero nostro, ad assegnargli un capannone ubicato in altra zona. Comunque la mia proposta è che la richiesta venga respinta per le ragioni che oltretutto sono condivise dalla maggioranza del Consiglio Comunale."

ASSESSORE CRESPI: "Se il signor Dario Fo, come è doveroso per tutti i democratici, accetta la decisione del Consiglio Comunale, della Giunta, di liberare la Palazzina, va bene, e arrivo perfino a dire che gli pagheremo le spese sostenute. Se invece si oppone, come è più probabile, e come viene già annunciato, se troveremo sul posto la bandiera rossa e l'avanguardia operaia, la polizia dovrà essere chiamata dal Signor Sindaco, immediatamente, domani mattina, quando al signor Fo sarà recapitato l'invito ed egli rifiuterà di sgomberare."

ASSESSORE BOSSI: "Penso sia utile riassumere le prese di posizione del Consiglio di Zona."

ASSESSORE BORRUSO: "I Consigli di Zona hanno ribadito la decisione che prevede l'uso polivalente della Palazzina, ovvero un luogo dove si fa in esclusiva, nessun teatro, nè scuola materna, nè sala per bambini."

ASSESSORE TOGNOLI: "Ripeto che la richiesta avanzata dal gruppo di Fo non era per un'utilizzazione esclusiva ho tenuto anzi a precisare che se le cose si fossero svolte in un certo modo, Fo forse poteva essere il primo ad utilizzarla, e il Consiglio di Zona non ha mai espresso parere contrario in questo senso.

...

Questo è stato chiarito da me a Fo, e devo dire anche da lui a me, visto il modo in cui era stata formulata la richiesta. Solo successivamente le notizie sono state divulgate in un certo modo dai giornali, e in conseguenza si è aperta una polemica politica sui quotidiani e in Consiglio Comunale, che ha acquistato un sapore tutt'affatto diverso rispetto a quello originario. Credo che se mi fosse stato consentito di presentare alla Giunta la mia proposta di una sistemazione della Palazzina, approfittando dell'offerta che veniva fatta da Dario Fo per una ripulitura, riservandosi il Comune di completare con opere definitive il ripristino dell'edificio, le cose si sarebbero svolte in modo diverso."

ASSESSORE BOSSI: "La tua iniziativa, permettimi Tognoli, in questo tentativo di scavalcare la Giunta, è sconcertante per più di un motivo. La procedura usata, cioè quella di affidare le pulizie al futuro inquilino, è già abbastanza insolita, ma soprattutto è insolita la leggerezza con cui è stata presentata. Significa non voler tenere conto delle esperienze fatte e di guai già sofferti. Questa è la gravità del fatto: non si tratta di un incidente sul lavoro per aver concesso per errore le chiavi, ma questo episodio contrasta in modo clamoroso con le iniziative che l'Amministrazione Comunale e il Sindaco hanno preso, sotto la pressione della cittadinanza e del Consiglio Comunale che la rappresenta, contro la violenza. Non si può dire che iniziative di questo genere contribuiscano a distende-

...

re gli animi in una città che registra fatti di sangue a tutte le ore per violenza politica! Io domando ai Signori colleghi Assessori se una iniziativa di questo genere contribuisce alla distensione per la quale eravamo impegnati: ed è questa la denuncia che verrà rivolta alla città se si insiste nel voler ingannare la popolazione nel modo più volgare e turlupinatorio."

ASSESSORE BORRUSO: "Riprendere ora tutto il discorso vuol dire creare un clima non accettabile. Assessore Tognoli mi sembra che i colleghi siano d'accordo su questo: 1) ribadire la decisione della Giunta: struttura polivalente ad uso pubblico; 2) chiedere a Dario Fo di lasciare libera la Palazzina, qualora la occupi, entro ventiquattro ore, e nel caso non lo facesse promuovere i provvedimenti conseguenti; 3) costituire un'apposita commissione con il compito di approfondire lo studio della destinazione funzionale della Palazzina e delle proposte operative da presentare alla Giunta."

ASSESSORE TOGNOLI: "Chiedo ai colleghi se ritengono opportuno che l'Amministrazione Comunale, nell'ambito delle sue disponibilità, possa offrire un'alternativa a questo gruppo teatrale."

ASSESSORE CRESPI: "Non farti dare dell'ingenuo, il gruppo "La Comune" non è un gruppo teatrale, è un gruppo terroristico; se tu leggessi i loro verbali e valutassi quello che dicono te ne convinceresti."

ASSESSORE TOGNOLI: "La richiesta che mi era stata avanzata ave

...

va lo scopo di ottenere una sede provvisoria. Ci sono delle strutture comunali, in uno stato assai precario, che verrebbero accettate dal gruppo di Fo. Non è quindi difficile, a mio avviso, salvo che non ci sia un irrigidimento per ragioni di principio, o per ragioni politiche, offrirgli un'alternativa. Chiedo ai colleghi: se si può offrire, allo stato delle cose, questa alternativa."

ASSESSORE CRESPI: "Su questo preannuncio voto contrario." (3)

Lo stesso 29 marzo, mentre in Giunta la seduta si conclude con le proposte elencate dall'Assessore Borruso, sul quotidiano "Il Giorno" viene pubblicato un articolo che si riferisce al volantino de "La Comune" del 27 marzo che ha provocato l'ira di Crespi.

Detto articolo critica l'atteggiamento de "La Comune", e di Fo in particolare, accusandolo di aver agito "...in modo unilaterale, dimostrando, quali che siano le sue ragioni, di non tenere conto in alcun modo che in regime democratico spetta agli organi istituzionali (in questo caso la Giunta e il Consiglio) decidere."

Inoltre, riferendosi ai commenti su Crespi, De Carolis e la D.C., aggiunge: "Fo non misura i termini e soprattutto dà per acquisito il "possessione della Palazzina." (4)

...

All'articolo risponde un altro volantino informativo che respinge queste accuse, sottolineando che l'edificio non è stato occupato, e che spetta al quartiere decidere se "La Comune" di Fo deve restare, contribuendo a portare avanti l'iniziativa, o deve abbandonare la Palazzina.

Nel volantino si coglie anche l'occasione per annunciare uno spettacolo del Collettivo per la domenica 31 marzo, e per lanciare una raccolta di firme a sostegno de "La Comune". Entrambi gli inviti ottengono larga adesione: più di ventimila firme in meno di quindici giorni, e circa cinquemila persone presenti il 31 marzo all'assemblea spettacolo di Dario Fo.

E' in gioco il futuro della Palazzina e di questo si deve discutere. Appeso sulla facciata dell'edificio uno striscione rosso dice: "E' il quartiere che deve decidere", ed è quanto i numerosissimi intervenuti, scomodamente seduti sul prato, o addirittura sullo sterrato, si accingono a fare.

Dopo una prima parte introduttiva dello stesso Fo, si alternano sul palcoscenico improvvisato Franca Rame, Ciccio Busacca, Piero Sciotto ed Enzo Jannacci, in brevi esibizioni di spettacolo. Al termine ci sono interventi di studenti, lavoratori, organizzazioni politiche, finchè Fo propone una votazione: il gruppo de "La Comune" se ne deve andare come deciso dalla Giunta o deve continuare la sua lotta?

La decisione presa all'unanimità, è favorevole al progetto de "La Comune".

...

Viene subito costituito un "Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della Palazzina Liberty", composto da consigli di fabbrica, comitati antifascisti, scuole popolari, organizzazioni politiche extraparlamentari e perfino sezioni del PSI.

Per sostenere il recupero e l'utilizzazione della Palazzina Liberty ogni sera alle sette si tengono nell'edificio riunioni aperte a tutti per fare il punto della situazione e per decidere giorno per giorno come procedere, stimolando soprattutto gli abitanti del quartiere.

Anche i volantini continuano ad informare la gente, e in quello del 1° aprile, oltre al breve resoconto dell'assemblea del 31 marzo, il Comitato invita a presenziare alla riunione del Consiglio di Zona fissata per le 21.00 del 3 aprile.

Mentre il Comitato, il Collettivo "La Comune" e Fo, forti dell'appoggio popolare, si organizzano per la discussione al Consiglio di Zona, il 2 aprile si tiene un'altra riunione della Giunta, dal verbale della quale risulta che Tognoli ha inviato a Fo una lettera invitandolo a lasciare l'edificio a disposizione del Comune per i lavori di ripristino.

...

L'Assessore Borruso, a questo proposito, suggerisce di inviare al più presto sul posto i tecnici comunali perchè la Palazzina, e l'area immediatamente adiacente, vengano circondate con uno steccato che dia l'impressione che siano in atto dei lavori e al contempo impedisca al pubblico di avvicinarsi.

Lo stanziamento dell'importo di Lire 146.000.000.= necessario per eseguire i lavori di restauro, è stato però rinviato al 1975 perchè nei fondi di bilancio nel 1974 non esiste disponibilità. Ciò nonostante il Sindaco esorta ad attuare il progetto, poichè si potrà procedere ad opportune operazioni di storno che l'Assessore al Bilancio potrà accettare. Il Sindaco informa ancora di aver ricevuto, e con lui il Segretario Generale, un telegramma dell'Assessore Gianfranco Crespi, di cui riporto il testo, che dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto l'Assessore al Commercio sia deciso nella sua battaglia:

"Occupazione Palazzina Liberty da parte del gruppo anarchico "La Comune" in contrasto con decisione Giunta Municipale impegna l'immediato invio della Forza Pubblica, Vigili Urbani e Polizia, per ripristinare stato legalità -Stop- Poichè domani Giunta Municipale non si riunisce, invitarla formalmente a provvedere oggi stesso - Stop - In carenza denuncerà Sindaco-Segretario generale - per omissione atti di ufficio - Stop - Attendo assicurazioni." (5)

La minaccia naturalmente non viene attuata, anche perchè, in realtà, non c'è stata affatto omissione d'atti di ufficio, con-

...

siderando che l'invito a Fo, di lasciare la Palazzina entro ventiquattro ore, è stato regolarmente inviato da Tognoli.

Per quanto riguarda invece un'eventuale alternativa da offrire a Fo, la Commissione propone di installare un tendone al quartiere Gallaratese, oppure di mettere a disposizione delle compagnie teatrali prive di una sede, compresa "La Comune", dei locali idonei, quali quelli di un edificio comunale sito nel quartiere Chiesa Rossa.

La seduta si conclude con una delibera che prevede di dare esecuzione al progetto Palazzina Liberty, di recintarla con lo steccato, e di convocare le compagnie teatrali che hanno fatto richiesta di utilizzare locali comunali per la loro attività. Queste decisioni della Giunta vengono, nonostante la gente si fosse pronunciata a favore di Fo e de "La Comune", condivise e approvate alla maggioranza del Consiglio di Zona, con la sola eccezione dei consiglieri socialisti che sostengono la necessità di far passare ogni decisione attraverso l'assemblea popolare. Con questa decisione il Consiglio di Zona si è così dissociato dalla proposta del Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della Palazzina Liberty di proseguire insieme la lotta. Il Comitato, in contrapposizione decide, a questo punto, di intensificare i lavori di ripristino dell'edificio, e poi viene indetta una seconda assemblea popolare per la domenica 7 aprile.

Di fronte a quindicimila persone viene presentato "Mistero Buf

...

fo". Al termine il Comitato per la Palazzina propone all'assemblea un programma secondo il quale l'edificio sia un centro di produzione artistica popolare e di dibattito culturale e politico aperto a tutti. le iniziative proposte sono le seguenti: "Apertura di una scuola di teatro popolare aperta a giovani lavoratori e studenti, diretta da Dario Fo

- Formazione di collettivi di produzione artistica
- Spettacoli per ragazzi
- Spettacoli del Collettivo teatrale "La Comune" diretto da Dario Fo, e di altri gruppi di teatro che si riconoscono in questa lotta, italiani e stranieri
- Proiezioni di cicli di films e di audiovisivi
- Una mostra di arte popolare aperta a lavoratori, studenti con la partecipazione di artisti progressisti che appoggino il nostro programma
- Ciclo di incontri, dibattiti, conferenze (innanzitutto una serie di iniziative sul problema del referendum) e l'apertura di una biblioteca per approfondire i temi trattati
- Apertura di un asilo nido per i bambini di chi partecipa agli spettacoli o ad altre iniziative del centro, dove i bambini possano giocare insieme, essere seguiti e vivere collettivamente
- Un bollettino settimanale di informazione sulla lotta
- Una campagna nazionale di propaganda su questi temi." (6)

...

Questo programma viene accettato e si continuano a ritmo serrato i lavori.

Il 9 aprile si riunisce nuovamente la Giunta.

L'Assessore Crespi, constatato che Fo non ha ottemperato allo sgombero richiestogli, sollecita ancora l'intervento della forza pubblica. Il Vice Sindaco Borruso rilevato che la richiesta avanzata da Fo di una dilazione - giustificata dalla motivazione che gli erano necessari alcuni giorni per lo smantellamento delle attrezzature - aveva in effetti il solo scopo di guadagnare tempo per conoscere l'esito della riunione del Consiglio di Zona del 3 aprile; constatato che quest'ultimo si è uniformato alle decisioni della Giunta, conclude chiedendo che la stessa deliberi ribadendo lo sgombero confortata anche dalla decisione del Consiglio di Zona.

L'Assessore Tortoreto, infine, dopo aver sottolineato di essere stato l'unico assessore ad aver partecipato alla riunione del Consiglio di Zona, nel corso della quale sono emerse notevoli contraddittorietà tra il pensiero preminente dei Consiglieri di Zona e di altri presenti, ricorda che occorre rispettare l'impegno espresso pubblicamente dalla Giunta di rilevare lo stato dei lavori già avviati alla Palazzina e di concluderli per evitare il totale degrado della stessa. Il mancare a questo

...

impegno darebbe ragione alle motivazioni di opposizione fatte proprie da Fo e dai suoi sostenitori. Il Vice Sindaco riferendo ancora che Fo gli ha comunicato che ogni decisione non è più di sua pertinenza ma del Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della Palazzina Liberty, sostiene che d'ora in avanti i rapporti andranno intrattenuti direttamente con quest'ultimo e non più con Dario Fo.

La delibera finale della Giunta suona in questi termini:

- 1) Confermare la destinazione della Palazzina Liberty a struttura polivalente ad uso pubblico.
- 2) Subordinare l'esame delle richieste di sale teatrali, pervenute da gruppi ed enti, al rilascio della Palazzina anzidetta nella piena disponibilità del Comune.
- 3) Affidare alla Commissione Assessorile lo svolgimento delle trattative tra l'Amministrazione Comunale e il Comitato de "La Comune" di Dario Fo e demandare alla ripartizione Servizi Lavori Pubblici e all'Ufficio Tecnico di dare inizio ai lavori di sistemazione della Palazzina Liberty installando giovedì 11 aprile il cantiere nella località che dovrà essere opportunamente recintata. (7 )

Mercoledì 10 aprile su invito della Amministrazione Comunale una delegazione del Comitato per la Palazzina si reca a Palazzo

Marino per discutere col Vice Sindaco.

La Giunta chiede la piena disponibilità dell'edificio intendendo successivamente aprirla a tutte le compagnie teatrali compresa "La Comune". La contro proposta del Comitato è di lasciare pure che il Comune si occupi dei lavori di restauro, e che faccia sopralluoghi per verificare quanto è stato fatto in questo senso dall'iniziativa popolare, ma che tutto ciò si svolga sotto il controllo del Comitato stesso. Detto condizionamento viene ovviamente rifiutato dalla Giunta, ma ci si accorda sull'impegno da parte delle autorità di valutare almeno i lavori che sono stati fatti per risarcire "La Comune".

La partecipazione della gente si fa comunque sempre più assidua, domenica 14 aprile si tiene il primo spettacolo: sono in scena burattini e marionette della Compagnia Ferrari, e nel contempo si comincia ad instaurare l'abitudine di passare la domenica alla palazzina, di utilizzarla davvero come luogo di aggregazione e di ritrovo.

Nonostante ciò la battaglia continua: il 16 aprile il Comune invia una squadra di operai per recintare la Palazzina. La reazione del Comitato è immediata e la solidarietà dei sostenitori di Fo si esprime con un sit-in intorno all'edificio che impedisce agli operai di proseguire il loro lavoro.

Il Comitato invia al Comune un telegramma del quale riporto il testo "In atto i nostri lavori ripristino Palazzina Liberty come est a vostra conoscenza avete disposto lavori di recinzio-

...

ne - stop - Diffidiamovi continuare vostri lavori che si frappongono ai nostri operai che lavorano attualmente alla Palazzina per evidenti interferenze - Rendiamovi responsabili di ogni eventuale incidente a cose o persone - Vostra decisione est inoltre arbitraria e contraria agli accordi presi nell'incontro 10 aprile che nessuna deliberazione sarebbe stata presa prima che fossero completati, valutati, et pagati i nostri lavori - Denunciamo vostra volontà di recinzione non per iniziare i vostri lavori dal momento che non esiste nemmeno un vostro rilievo dello stato attuale, ma fate questo per costringere noi a sospendere nostri lavori e lasciare nuovamente a sicura rovina questo edificio di interesse della comunità. (8)

Lo stesso 16 aprile si riunisce anche la Giunta e durante la seduta il Sindaco comunica che, oltre al telegramma, è giunta notizia che un avvocato, assunto da Fo, ha minacciato di denunciare il Comune e l'impresa appaltatrice per sequestro di persona, in quanto la recinzione verrebbe portata a termine mentre lo stesso Fo rimane chiuso all'interno. La Giunta delibera comunque di completare la recinzione, installando però un cancello da chiudere unicamente quando Fo o altre persone abbiano lasciato la Palazzina.

Si incarica inoltre l'Avvocatura Comunale di studiare dei prov-

...

vedimenti che consentano al Comune di rientrare in possesso della Palazzina Liberty.

In seguito alla mobilitazione popolare che ha costretto gli operai a sospendere i lavori di recinzione, anche il Consiglio di Zona, durante la riunione settimanale, modifica l'atteggiamento nei confronti della Giunta impegnandosi a far sospendere i lavori di recinzione e a nominare una commissione speciale per eseguire i rilievi tecnici sullo stato della Palazzina. Di questa commissione fanno parte anche due architetti del Comitato e Dario Fo.

La situazione, per quanto riguarda ulteriori passi da parte della Giunta, è praticamente bloccata.

Lo stesso Assessore Borruso, nella seduta del 23 aprile, ammette che a questo punto rimane solo da sperare che la causa intentata dal Comune contro Dario Fo per rientrare nel possesso dell'edificio, venga discussa al più presto.

D'altro canto l'occupazione non può considerarsi abusiva, dal momento che un Amministratore Comunale ha consegnato le chiavi dell'edificio a Fo e questi non le ha restituite.

Si può dire tutt'al più che Fo avrebbe ingannato Tognoli chiedendo di ottenere le chiavi per un determinato scopo, ovvero l'ispezione dei locali, e trattenendole invece per dare inizio a lavori che nessuno lo ha autorizzato a fare.

Di questi lavori comunque bisogna verificare l'entità e la natura, sostiene Borruso, perché da ciò la Giunta può avere un'

...

arma contro Fo. Infatti o le opere eseguite sono talmente esigue da non richiedere licenza edilizia, e in questo caso Fo non può affermare di aver "salvato" la Palazzina, oppure si tratta di opere radicali e quindi occorre licenza edilizia. Inoltre il Comitato ha affermato che l'attore non ha più niente a che vedere con la Palazzina e, in questo caso, è il Comitato che deve essere accusato di occupazione abusiva, poichè solo per Fo vale il discorso delle chiavi, perciò la Giunta può chiedere realmente l'intervento della Forza Pubblica e far sgomberare l'edificio. Di fronte a queste argomentazioni Fo cambia atteggiamento, e torna ad essere l'interlocutore e l'accusato principale del Comune.

Circa un mese e mezzo dopo l'entrata del gruppo di Fo la Palazzina è praticamente agibile, anche se c'è ancora molto da fare e l'illuminazione continua ad essere fornita da un generatore dal momento che il Comune rifiuta di fornire la corrente. In ogni caso la Palazzina vive già il suo ruolo, è diventata in brevissimo tempo un punto di riferimento per il quartiere e per la città.

Il 1° maggio viene organizzata una festa per trascorrere insieme la giornata dei lavoratori. Il giorno dopo il "Corriere d'Informazione" ne dà una dettagliata descrizione significati-

...

va di che cosa rappresenta la Palazzina: "Circa cinquemila persone hanno affollato il parco XXII Marzo per festeggiare insieme il 1° maggio. Uomini e donne, giovani e anziani, oltre a numerosi bambini, hanno risposto ieri all'invito lanciato dal Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della Palazzina Liberty e dal Collettivo Teatrale La Comune diretto da Dario Fo.

La festa, organizzata nei giardini antistanti l'ex Verziere di Largo Marinai d'Italia, è durata ininterrottamente da mezzogiorno a mezzanotte.

Oltre al palco, issato dinnanzi all'entrata principale della Palazzina, sono stati allestiti numerosi stands da quei movimenti e organizzazioni che hanno voluto affiancare l'iniziativa di Dario Fo e del Comitato: il Movimento Studentesco, la lega del Vento Rosso, il Partito Radicale, la Libreria Proletaria, la Biblioteca Calvairate, la Cooperativa Mensa Popolare di Segrate, il Movimento Studentesco Architettura e Zona Romana, Il Manifesto, Lotta Continua, il Coordinamento Collettivi Autonomi Studenteschi e Collettivi Politici Operai. C'era tutto il quartiere. Dario Fo è rimasto commosso dalla massiccia partecipazione di pubblico e per un momento ha dimenticato la lotta ingaggiata col Comune per la concessione della Palazzina." (9)

Nonostante ci siano stati dei cedimenti da parte del Consiglio di Zona il procedimento contro Fo prosegue: il 3 maggio si tie-

...

ne la prima udienza del processo contro l'attore denunciato dal Sindaco Aniasi di aver occupato abusivamente la Palazzina. Il Processo viene rinviato al 17 maggio e per quella data si cerca di organizzare una mobilitazione per essere presenti anche in tribunale.

La stampa, di contro, non sempre dà ragione al Comune. Il 12 maggio infatti, sul "Corriere della Sera" si legge: "...A che punto è la storia della Palazzina Liberty? Qual'è il peso di questa vicenda nella vita culturale del quartiere e della città? ...i lavori per rimettere a posto i locali sono diventati un'occasione non soltanto per dare un teatro a un attore di rilievo e di impegno culturale come Dario Fo, ma anche per esprimere un modo diverso di intendere la cultura in senso molto più ampio. C'è un documento del Comitato della Comune in cui si decide di salvare dal crollo un bene pubblico destinato alla comunità, non c'è soltanto la rivendicazione dello spazio per Dario Fo e la sua Comune, ma la constatazione aspra dell'inefficienza del Comune, che invece, a sua volta, si oppone radicalmente a questa presa di possesso degli extraparlamentari ...più i giorni passano e sempre meno è soltanto il teatro de "La Comune", è anche qualcos'altro, un nucleo, un intreccio in cui tutto viene messo in discussione." (10)

D'altra parte anche su "Il Dialogo", il mensile della Zona 4, si osserva: "...Dario Fo e il Collettivo teatrale sono riusciti a riunire attorno alla Palazzina in occasione di spettacoli

...

all'aperto dalle sette alle diecimila persone, mai tanta partecipazione aveva coinvolto la zona e la città. Dario Fo è riuscito a fare in modo che quello della Palazzina di Corso XXII Marzo diventasse un esempio, non solo cittadino, di come sia attuale l'inefficienza della burocrazia comunale. Il Consiglio di Zona 4, forse per salvaguardare un suo principio a disporre delle attrezzature pubbliche della zona, ha negato a maggioranza l'appoggio dell'azione di Dario Fo. Non sempre le questioni di principio vanno d'accordo con la logica. Noi crediamo che la proposta di Dario Fo andasse appoggiata, non foss'altro per dimostrare agli amministratori che la cittadinanza li ha delegati per accogliere le istanze e le necessità della popolazione." (11)

Mentre si intrecciano opinioni e polemiche le iniziative alla Palazzina proseguono: è stato dato inizio alla scuola di teatro, al laboratorio di pittura per i piccoli, e ai vari spettacoli sul problema del referendum sul divorzio, inoltre viene preparato un audiovisivo sull'esperienza della Palazzina intitolato "E' possibile", sono anche in vendita le tessere de "La Comune" valide per l'anno '74 - '75.

Il 31 maggio viene ciclostilato un volantino: "Che cosa stiamo facendo ... e che cosa stanno facendo loro." Nella prima parte

...

si ribadisce il fatto che ormai la Palazzina è in piena attività ma nella seconda si apprende che il Pretore ha accolto la richiesta del Comune e ha ordinato di riconsegnare la Palazzina. E' evidente che, a questo punto, l'ordine di sgombero potrebbe essere anche eseguito con la forza. Di fronte a questa prospettiva il Comitato invita nuovamente ad intensificare la presenza e la solidarietà alla Palazzina. Nei giorni seguenti il pittore cileno Sebastian Matta inizia ad affrescare le pareti dell'edificio. Altri artisti realizzano disegni e litografie da vendere per utilizzare il ricavato a favore del proseguimento dei lavori di restauro.

L'interesse di molti uomini di cultura nei confronti della vicenda della Palazzina dà luogo ad un convegno sulla cultura che si tiene alla Palazzina stessa nell'arco di tre giorni, il 13-14-15 giugno 1974, come riportato sul volantino che ne dà l'annuncio: "Tre giorni di incontri e di dibattiti alla Palazzina Liberty di Milano. Utilizziamo questo spazio che abbiamo conquistato per inserire quest'esperienza a suo modo "esemplare" in un contesto più ampio, per confrontarla con altre esperienze e iniziative portate avanti da altri compagni nelle maglie del "sistema" o al di fuori di esso, al di fuori delle strutture culturali ufficiali e delle istituzioni che le governano.

Tre giorni di dibattito sul "lavoro culturale" per individuarne il significato, i ruoli, il compito oggi nel nostro paese."

(12)

...

Si tratta di confrontare delle esperienze di organizzazione e di intervento per tentare di individuare il reale rapporto tra produzione culturale e movimento di lotta.

Il dibattito parte dall'esperienza della Palazzina confrontata con altri tipi di interventi dentro e fuori gli spazi offerti o presi dal sistema, per proseguire sul ruolo dell'intellettuale, sul problema della costruzione di un circuito alternativo, sulla ricerca di un terreno comune di azione tenendo presenti i rapporti che devono intercorrere tra i "produttori di cultura" e le espressioni autonome della classe operaia, confrontandosi con analoghe esperienze a livello internazionale.

Moltissimi assicurano la loro presenza al convegno, tra i tanti: Cesare Zavattini, Umberto Eco, Corrado Augias, i fratelli Taviani, Guido Crepax, Bernard Dort, Pio Baldelli, Camilla Cederna e molti altri nomi di spicco del giornalismo, della critica, dello spettacolo e dell'arte.

Questo convegno, oltre a fornire un appoggio di prestigio alla causa della Palazzina, tenta di fare il punto su questa esperienza e sul significato, e soprattutto cerca di fare in modo che i suoi partecipanti portino testimonianze valide che possano contribuire a una crescita nel campo della produzione culturale autonoma.

Purtroppo sono proprio queste esperienze che mancano, ed è la Palazzina a configurarsi come unico esempio di appropriazione di uno spazio culturale in una dimensione non solo italiana.

...

Fare dei confronti è quindi impossibile, e anche la polemica su "che cosa intendere per cultura", sulla funzione dell'intellettuale, sul rapporto con la lotta di classe, e con il potenziale creativo popolare, si fa a tratti molto dura. Come già successo Fo si scontra con aperte incomprensioni con altri gruppi proprio all'interno del movimento stesso: tutto ciò non fa che contribuire a divisioni e dissociazioni che non portano certamente allo sviluppo di un lavoro costruttivo come sarebbe nelle intenzioni.

La causa della Palazzina impegna a tal punto che lo sforzo organizzativo e creativo viene diretto non più verso un mega-organismo costituito da realtà simili, ma verso un micro-organismo "centrale" a cui poter fare riferimento e rappresentato appunto dall'edificio di Largo Marinai d'Italia.

Il tanto temuto sgombero da parte della Polizia in realtà non avviene: "Dario Fo e il Collettivo La Comune rimarranno alla Palazzina Liberty almeno fino al settembre prossimo.

L'ottava sezione civile del Tribunale, presieduta dal Dott. Salafia, ha infatti sospeso l'esecuzione dell'ordinanza di sgombero emessa dal Pretore Leuci. Come si ricorderà i legali di Fo, avvocati Gilberto Vitale e Anna Perosino, erano ricorsi al Tribunale, chiedendo appunto che l'esecuzione fosse sospe-

...

sa; e ciò perchè, contrariamente a quanto sostenuto dal Comune, l'attore e i suoi compagni non si erano affatto "impossessati" della Palazzina, ma ne avevano invece ricevute le chiavi dall'Assessore. Ora il Tribunale ha sostanzialmente accolto questa tesi, ritenendo non provato l'impossessamento abusivo e ha deciso di riesaminare tutti gli elementi della causa. Ciò significa che, in pratica, la vertenza di fronte al Pretore è conclusa e che sarà ora il Tribunale a dire l'ultima parola. La prima udienza è fissata al 17 settembre prossimo. Morale gli ufficiali giudiziari che avrebbero dovuto recarsi oggi in Largo Marinai d'Italia per fare eseguire lo sgombero non compariranno e l'attore e i suoi, salvo ulteriori complicazioni rimarranno nella Palazzina." (13)

Durante la pausa estiva Fo scrive lo spettacolo che va in scena ai primi di ottobre: "Non si paga, non si paga!", sul tema dell'autoriduzione dei prezzi.

I procedimenti giudiziari intanto continuano in un'alternanza di udienze, si profila un probabile accordo il 4 marzo 1975. L'Assessore Tognoli si dichiara disposto a ricercare, con Dario Fo, un'altra sede teatrale consona alle esigenze delle attività artistiche de "La Comune". Anche De Carolis, presente in Tribunale, mostra di ritenere la proposta accettabile. L'atteggiamento cambia nella udienza successiva, 8 aprile 1975, durante la quale il Comune di Milano fa sapere, attraverso il suo difensore, che la proposta di definizione bonaria della ver

...

tenza non è stata accolta dalla Giunta Municipale.

Da qui in avanti il comportamento del Comune di Milano rimane sostanzialmente il medesimo: rifiuto di collaborazione e di trovare un accordo sul destino della Palazzina e sull'eventualità di assegnare un'altra sede al Collettivo Teatrale "La Comune". Anche su "Il Dialogo", mensile della Zona 4, cominciano ad apparire articoli che attaccano pesantemente Fo e il suo Collettivo, come questo dell'ottobre 1975 firmato da Roberto Gambarini: "...All'inizio vi fu una massiccia partecipazione di tutti i movimenti della sinistra extraparlamentare della zona, che vedevano nella "gestione democratica" della Liberty un modo per fare un lavoro concreto di quartiere, dopo averne per anni parlato sul piano teorico. Ma ancora una volta la realtà si rivelò ben diversa. "La Comune" aveva le sue esigenze di compagnia teatrale, le prove, i depositi del materiale: in pratica la Palazzina non fu mai aperta al pubblico, se non per gli spettacoli; troppo poco ci sembra, in rapporto alle intenzioni. Troppo poco anche perchè "il caso Dario Fo" assume risonanza nazionale, attirando gente da tutta Milano e da tutta Italia, ma lasciò sostanzialmente indifferenti gli abitanti del quartiere, quelli cioè che dovevano vivere in prima persona questa iniziativa, perchè la Palazzina l'avevano difesa e conquistata con la loro mobilitazione. D'altro canto Dario Fo è troppo importante per la cultura italiana per poterlo semplicemente "sfrattare" dalla Liberty. Pensiamo che la battaglia

...

da fare sia quella per aprire a Fo il teatro pubblico, i teatri quartiere, che se ancor oggi sono gestiti con criteri di consumismo culturale, hanno pur suscitato notevoli movimenti di base per una gestione democratica delle iniziative culturali pubbliche. Oltretutto specialmente i teatri decentrati, attirano un pubblico molto popolare, lo abbiamo visto al Teatro Quartiere di Piazzale Cuoco che dovrebbe essere, secondo noi, il vero fruitore delle rappresentazioni di Fo. Al contrario alla Palazzina si è sempre visto un pubblico formato per la più parte da borghesi illuminati, sempre alla ricerca, anche nella cultura, delle cose a sinistra della sinistra, per i quali il rosso è soprattutto un colore che sta bene con i jeans di Fiorucci, finti intellettuali convinti che la lotta di classe si faccia acquistando tutte le mattine un quotidiano extraparlamentare, giovani funzionari di multinazionali golpiste che credono di redimersi chiacchierando di rivoluzione. Un pubblico insomma che riteniamo debba far pensare i componenti "La Comune" sui risultati dell'esperienza di Corso XXII Marzo."  
(14)

Come si vede un articolo molto polemico, il quale tuttavia a mio avviso si presta ad alcune critiche. E' vero che la Palazzina è stata conquistata e difesa dagli abitanti del quartiere, ma è altrettanto innegabile che l'iniziativa per farla diventare uno spazio al servizio di tutti è partita da Dario Fo.

...

Per quanto riguarda il discorso sul pubblico è certo che ci fosse una componente borghese, ma la partecipazione popolare è stata sempre massiccia. Le iniziative a favore delle fabbriche, dei detenuti, della lotta per la casa, seguite da moltissime persone, sono state in aderenza al progetto di cui la Palazzina doveva essere il centro propulsore.

In questo senso può essere utile riportare il giudizio espresso dalla co-protagonista, Franca Rame, nel corso della mia intervista: "Quando ci siamo interessati delle fabbriche è stato molto bello perchè erano gli operai ad occuparsi di tutto: vendevano, facevano il bar, cambiavano la roba che producevano in fabbrica se erano in occupazione, facevano il servizio d'ordine, era davvero una cosa molto bella. Eravamo riusciti a coordinare tutte le piccole fabbriche del Sempione, fabbriche piccole di cinquanta, cento operai, che quando sono in difficoltà sono destinate a morire. Invece siamo riusciti a fare moltissimi spettacoli tanto che gli operai hanno potuto, coi soldi degli incassi, pagarsi la mensa, dare qualcosa a quelli che tra loro erano più bisognosi, e hanno occupato la fabbrica fino alla vittoria della vertenza col padrone, e l'hanno potuto fare perchè hanno avuto i mezzi finanziari a disposizione per tutto ciò che serviva; è stata una cosa straordinaria." (15) Sembra quindi che l'idea di fare della Palazzina un centro al servizio della gente venga pienamente attuata.

Sul "Corriere di Informazione" del 12 febbraio 1975 si legge:

...

"La Comune" di Dario Fo e Franca Rame è rientrata a Milano. Da sabato fino a tutto marzo il Collettivo Teatrale guidato dal popolare attore riprenderà le rappresentazioni alla Palazzina Liberty. Fo insieme ai suoi compagni presenterà una nuova versione del "Mistero Buffo" cui prenderanno parte anche Franca Rame e Ciccio Busacca. Gli incassi degli spettacoli saranno destinati agli operai che lavorano in fabbriche minacciate dalla disoccupazione e della cassa integrazione, come già è avvenuto per le recenti recite che il Collettivo Teatrale ha dato a Torino, Padova, Bergamo ed Asti. I Consigli di fabbrica interessati all'iniziativa de "La Comune" possono prendere direttamente contatto con Fo alla Palazzina." (16)

Fo mette quindi il suo lavoro a disposizione di chi gli chiede aiuto e appoggio, tanto che Ettore Mo su "Il Corriere della Sera" del 15 febbraio 1975 afferma: "La classe operaia non va in paradiso, che è troppo lontano e non sembra fatto su misura per lei, va da Dario Fo. Stasera alla Palazzina Liberty in Corso XXII Marzo Fo rimette in scena quell'ilare magia che è "Mistero Buffo" in un'edizione riveduta, corretta e rinfrescata (al ruscello dell'attualità), dove trovano anche posto Franca Rame e il cantastorie siciliano Ciccio Busacca. Milano, dove lo spettacolo avrà sedici repliche, è una delle tappe del pellegrinaggio che "La Comune" sta compiendo sulle strade del Nord, per offrire sostegno morale e materiale alle comunità operaie con l'acqua alla gola per la crisi. Fo ha trascinato il

suo carrozzone da Padova a Torino, da Trento a Novara, da Pinerolo ad Asti, Bergamo, Brescia, Varese. Lo ha costretto ad arrestarsi dove la situazione era più grave: fabbriche occupate destinate alla demolizione, lavoratori a spasso o in cassa integrazione. Ha fatto scendere i suoi guitti dal carrozzone, ha montato i suoi spettacoli, ha fatto il suo teatro (giuro un sacco di risate) ha devoluto gli incassi agli stessi operai che avevano accettato il suo intervento. Folla da stadio anche a Torino dove Fo allestisce il suo show a favore della Moretti e di altre fabbriche occupate, in un primo momento l'amministratore comunale non gli vuole cedere il Palazzo dello Sport, ma dovrà cedere alle pressioni degli organismi sindacali.

Dopo Torino c'è uno sconfinamento in Romagna, dove sono in pericolo i quattromila dipendenti della raffineria dell'ENI; a Milano sono nei guai gli operai della Pacchetti e della Sant' Ambrogio (bisognava almeno far saltare fuori i soldi della mensa e del tram); a Trento occorre dare un appoggio ai quarantasette lavoratori della IGNIS finiti sotto processo...La classe operaia va da Fo e sembra andarci sempre più numerosa... In un anno le presenze agli spettacoli del giullare del popolo sono state circa 850.000, ciò nonostante il Comune di Milano non si è rassegnato a lasciare nelle mani di Fo la Palazzina Liberty, e la sua sorte sarà decisa fra pochi giorni dal Tribunale." (17)

Del coordinamento delle fabbriche di cui ha parlato Franca Rame

...

dà notizia "Lotta Continua" l'11 marzo 1975:

"Martedì 11 marzo alle ore 21.00 si svolgerà al Palalido di Novate una manifestazione promossa dai Consigli di Fabbrica della Fargas, Elettronvideo, Menga Editore, Polifiber, Telenorma, Dan Ca Vit, Signalux, Axa, Sampas, USM, dai comitati di occupazione di Piazza Negrelli, di via Fratelli di Dio, dal Collettivo Teatrale "La Comune" di Dario Fo che presenterà lo spettacolo "Mistero Buffo". Questa scadenza è importante perché rappresenta un primo momento di aggregazione di tutta una serie di fabbriche che hanno in comune la capacità di aver saputo dare una risposta intransigente alla ristrutturazione e alla cassa integrazione. Non a caso è stato il Consiglio di fabbrica della Fargas a farsi promotore di questa iniziativa che dovrà essere la prima di altre proposte di lotta per allargare questo coordinamento su obiettivi concreti di lotta e di unità." (18)

La Palazzina riesce ad essere realmente gestita "dal basso" nel momento in cui sono gli stessi operai ad aiutare l'organizzazione delle iniziative in favore delle lotte in corso. La Palazzina, come spazio aperto per chi ne ha bisogno, come centro di ritrovo, come ambiente in cui poter parlare e fare proposte, come "luogo fisico" dell'intero movimento a Milano, sembra dunque funzionare.

Scrivono Anna Maria Cascetta su "Il popolo lombardo" del 27 marzo 1975: "Il Fo che ha messo in piedi l'unica struttura teatrale autonoma e indipendente del dopoguerra, prima al Capannone di

...

via Colletta poi alla contrastata Palazzina Liberty, avalla ora con la sua presenza un'occasione eccezionale, una sorta di impresariato popolare in posizione di dissenso, si sostituisce alla prassi corrente dell'impresariato aziendale, pubblico o privato che sia. A organizzare la serata, a gestire gli incassi sono infatti, avvertono i comunicati, i Consigli delle fabbriche in lotta, e i comitati di occupazione delle case." (19) Un dato di fatto quindi che dimostra come Fo sia stato in grado di cambiare il rapporto con il suo mestiere, e come sul suo esempio la gente scopra la possibilità reale di poter agire e far sentire la propria voce sia in campo politico che culturale.

Proprio a Milano, in questo periodo, c'è tutto un nascere di giornali di quartiere, soprattutto in quelli periferici e, accanto ad essi, un gran proliferare di piccoli centri culturali, di animazione, di teatri.

Il dato interessante è che questo fenomeno si verifica nelle fasce urbane periferiche, negli enormi quartieri dei centri dell'hinterland, in quella Milano diversa e un po' estranea che ora produce un'altra cultura, che viene dal basso, che parla di problemi concreti con i suoi mezzi espressivi costituiti appunto dai giornali, i circoli, i teatrini. In questo fermento

...

si può leggere la crisi delle strutture culturali del centro, inteso sia in senso geografico che politico, che producono ancora cultura scontata, non in sintonia con i tempi, e il "risveglio" della gente che vuole conoscere e organizzare da sé la propria cultura partecipando direttamente, senza mediazioni, alla vita e ai problemi del quartiere in cui abita.

Il settimanale "L'Europeo" nel marzo 1975 dedica a questo fenomeno un'inchiesta, e osserva: "E' stato Dario Fo a dimostrare che si può fare teatro con quattro carabattole e un tavolo. L'esperienza di Fo insieme al maturare della problematica culturale o contro-culturale, se si vuole del '68, ha liberato forze a lungo represses; così dopo "La Comune" di Dario Fo sono nati il Teatro Officina in viale Monza, il teatro Quarto a Quarto Oggiaro, il Teatro Uomo a Porta Ticinese, il Collettivo del Chiodo, il Teatro del Sole. Sono teatri fatti e fruiti per lo più dai giovani, non si tratta però di iniziative del tutto omogenee; si va infatti da chi ha una notevole attrezzatura, a chi produce da sé e con mezzi rudimentali i propri spettacoli ... Ma il nucleo centrale di tutta questa attività teatrale resta tuttavia, checché ne dicano i suoi vecchi compagni di fede, la Palazzina Liberty di Dario Fo. Fo rimane del resto il punto di maggior riferimento di tutta la nuova cultura nata a Milano dopo il '68. Alla Palazzina oltre a fare del teatro si tengono ogni giorno dei dibattiti, si fanno mostre, si organizzano mercati di dischi di autori di sinistra (e qualcuno

...

infatti chiama ironicamente la Palazzina "lo spaccio della cultura di sinistra"). Alla Palazzina Fo e i suoi compagni hanno creato una scuola di recitazione e di pittura; la Palazzina insomma è veramente quel grosso centro di cultura che la Milano ufficiale, pur con tutti i suoi enormi mezzi finanziari, non riesce più a esprimere. Resta da vedere che forma prenderà questa nuova cultura nel futuro, per ora infatti i suoi contorni sono indefiniti e spesso contraddittori; è certamente una cultura antiborghese ma non è detto che sia per questo una cultura proletaria, per ora forse è solo una controcultura." (20)

Come risulta da questo articolo il panorama culturale milanese offre spunti per poter riflettere anche sull'esperimento della Liberty. La sua importanza deriva anche dal fatto che diventa un simbolo, un vero spazio fisico riconosciuto e sostenuto in difesa di questa comune volontà di espressione, di questa alternativa alle strutture ufficiali insufficienti o comunque non aderenti alle esigenze e alle necessità della gente.

A questo punto però bisogna anche confrontarsi con le varie realtà politiche: se è vero che la Palazzina deve essere di "tutti", è anche vero che non si può accettare l'egemonia del Collettivo teatrale "La Comune" sugli altri gruppi.

Motivi di contrasto si sono già verificati, soprattutto per quanto riguarda l'indirizzo culturale, e quindi, come al solito, si potrebbe dire, la collaborazione risulta difficile.

...

Nonostante ciò il lavoro alla Palazzina prosegue, sostenuto e compreso da un pubblico partecipe e volenteroso, pronto a rispondere alle iniziative promosse dal Collettivo Teatrale.

Alla fine di marzo del '76 sembra di nuovo che la Palazzina torni al Comune. La Giunta vorrebbe mettere a disposizione di Fo un'area di proprietà civica dalle parti di Piazzale Cuoco per l'allestimento di un teatro, mentre si vorrebbe destinare l'edificio conteso a sede per i matrimoni civili. Neanche questa volta, però si raggiunge un accordo.

Contro l'insediamento de "La Comune" si leva infatti la protesta di tutto il quartiere che da due anni si batte invece per la destinazione di tale area ad uso pubblico. I Consiglieri della Zona 4 polemizzano contro la Giunta che lascerebbe gli abitanti del quartiere ancora una volta insoddisfatti. Dario Fo avrebbe il suo teatro, il Comune riavrebbe la sua Palazzina, e la Zona 4 resterebbe nuovamente senza l'agognato centro polivalente.

Alle proteste della zona si aggiungono anche quelle del "Comitato per il Teatro Quartiere", che ha occupato per un paio di stagioni l'area in oggetto, e che poi si è trasferito a Quarto Oggiaro. Anch'esso rivendica l'uso dello spazio a struttura culturale polivalente, naturalmente con qualche pretesa di diritto di precedenza su "La Comune".

Più tardi, nel novembre '76, la questione viene risolta con un accordo secondo il quale la Ripartizione Demanio e Patrimonio si fa carico degli oneri relativi alla sistemazione e all'acquisizione delle strutture sia di Piazzale Cuoco che di Quarto Oggiaro, nonché di tutte le spese per il funzionamento e il mantenimento del "Teatro Quartiere", nel quadro del decentramento delle attività culturali nel campo dello spettacolo. La programmazione delle attività viene elaborata da rappresentanti dell'Assessorato alla Cultura e allo Spettacolo e dalle commissioni culturali delle singole zone, inoltre il programma deve essere sottoposto alla approvazione dei Consigli di Zona, vale a dire che della spinta popolare e spontanea iniziale non è rimasto nulla.

A questo punto comunque sembra che tutta la polemica e le prese di posizione nei confronti della vicenda della Palazzina si siano di molto affievolite. Non si tratta solo del fatto che ormai tutta la vicenda ha il suo sviluppo solo in Tribunale in un'alternanza di processi, ma anche dell'indiscutibile cambiamento della scena politica.

Nel maggio 1976 il Sindaco Aniasi dà le dimissioni e al suo posto viene eletto Carlo Tognoli.

Bisogna dire che la vertenza con il Comune, e i sempre difficili rapporti con le forze politiche, anche extraparlamentari, hanno influito forse sulla disponibilità di Dario Fo a cercare collaborazioni e compromessi, sempre che lui sia uomo

...

facile ad accettare compromessi.

Non cessa tuttavia, da parte di taluni, l'atteggiamento polemico nei confronti di Dario Fo che puntualmente si ripropone quando per questi si presenta l'occasione del rientro in televisione. Dopo quattordici anni di esilio dagli schermi italiani, conseguentemente alla recente riforma della RAI e al successo personale dell'attore, si può dire che ci sono tutte le condizioni favorevoli, per entrambe le parti, per un rientro in grande stile.

La seconda rete mostra il teatro di Fo come prima evidente dimostrazione di cambiamento a livello politico e di scelta artistica, e Fo accetta la proposta consapevole delle capacità di penetrazione del mezzo televisivo e nonostante le critiche che gli vengono mosse.

Nella mia intervista Franca Rame dice in proposito: "Sì, c'è stata gente coi paraocchi ma per fortuna poca. Noi prima di accettare in televisione abbiamo fatto un'assemblea in Palazzina, aperta a tutti quelli che hanno voluto partecipare. Proprio con le avanguardie di fabbrica con dei compagni molto seri che fanno tutt'ora parte del movimento attivo, abbiamo fatto questo discorso della televisione che poi si riduceva al chiedersi se avremmo accettato comunque anche a costo di farci censurare. Però la prima clausola del contratto per noi doveva essere "No" censura. Se possiamo fare lo stesso discorso che facciamo alla Palazzina perchè rifiutare di poterlo allargare a dieci, quin-

...

dici o venti milioni di persone? Quelli che hanno storto il naso al rientro in TV non hanno capito niente, e la cosa non ci disturba. Del resto sono stati pochi e sono sempre quelli che non sono mai d'accordo su nulla. Noi stavamo alla Palazzina? Beh, avremmo dovuto occupare il Duomo! Fondamentalmente sono quelli che ti criticano comunque, per il puro gusto di farlo."  
(21)

Il ciclo di trasmissioni ha un grandissimo successo, e avvicina al pubblico di tutta Italia non solo l'opera teatrale ma anche la conquista di Fo ovvero la Palazzina.

La registrazione degli spettacoli, infatti, avviene all'interno della "stabile rossa", come molti ora la chiamano, ed è una occasione ulteriore di comunanza col pubblico di tutto il Paese. Non si sono ancora spente le polemiche sul rientro in TV che subito si accendono quelle sul "risultato" di tale rientro. Conoscendo le passate vicende di Fo si può dire che ci fosse da aspettarselo. I testi scelti per essere presentati in televisione sono sette: "Mistero Buffo", "Ci ragiono e canto" delle quali vengono selezionate due versioni per ciascuna e poi "Settimo: ruba un po' meno", "Isabella, tre caravelle e un cacciaballe", "La signora è da buttare" e un testo nuovo sulla condizione femminile intitolato "Parliamo di donne".

L'indignazione e le proteste del mondo cattolico sono innumerevoli e molto violente. "Mistero Buffo" viene accusato di essere "dissacrante" e "anticulturale", e anche questa volta Fo viene

denunciato: vilipendio di religione.

La polemica si allarga ai giornali, e non mancano diverbi accesi tra Fo e Zeffirelli, regista del cattolicissimo e apprezzatissimo (dal Vaticano) "Gesù di Nazareth" televisivo, che ha terminato di essere trasmesso da poco.

Dalle comunicazioni delle agenzie di stampa si rileva che la seconda edizione di "Mistero Buffo" ha fatto registrare un ascolto di 13.700.000 telespettatori. Un vero record, che batte i 10.800.000 telespettatori del ciclo dedicato al teatro di Scarpetta interpretato da Eduardo nella stagione '74-'75, e i 4.000.000 dell'"Edipo re" di Gassman, anch'esso trasmesso da poco. (22)

Inutile dire quindi che "l'operazione RAI" è stata comunque un successo al di là delle inevitabili critiche, tanto che Franca Rame ha detto: "Nel '78 ci hanno proposto di fare qualcos'altro per la televisione. Eravamo a Roma con il mio spettacolo e sono venuti il Dott. Fichera, direttore della seconda rete, e il Dott. Canepari, proponendoci di fare quello che volevamo, ma nel vero senso della parola! Purtroppo Dario attraversava un momento in cui non si sentiva favorevole a questo progetto e l'offerta venne declinata.

E' stato un errore politico nostro... anzi di Dario, perché io non ero d'accordo." (23)

Anche se "quelli col paraocchi", come dice Franca Rame, sono pochi, è innegabile che la scelta di produrre in Palazzina de-

...

gli spettacoli per la televisione di Stato ha provocato una frattura con parecchi compagni che in questa operazione hanno solo visto usare uno spazio che, considerato di proprietà comune, veniva invece utilizzato addirittura insieme al mezzo televisivo gestito dal potere. Le registrazioni degli spettacoli durano dall'autunno del 1976 alla primavera del 1977.

In questo periodo la situazione giuridica della Palazzina non migliora di molto: si tentano ancora accordi per trovare un'altra sede al Collettivo Teatrale "La Comune", fermo restando che Fo è sempre accusato di aver occupato abusivamente la Palazzina. Il 1977 vede anche la nascita del monologo, presentato a Bologna durante il convegno sui fatti di marzo, "Storia di una tigre e altre storie", e il fortunato "Tutta casa letto e chiesa" di Franca. Durante la tournée per il suo nuovo spettacolo l'attrice rimane vittima, a Genova, di un gravissimo incidente che la costringe a letto per molti mesi, mentre Dario, è stato chiamato a curare la regia di un'azione scenica tratta da "Histoire du soldat" sulle musiche di Stravinskij in occasione del bicentenario del Teatro alla Scala di Milano.

Questo si può considerare quasi un ritorno al teatro ufficiale. E' un altro nuovo modo di confrontarsi col pubblico, ancora una ricerca, un misurarsi su altri terreni espressivi, e forse an-

...

che un'occasione per staccarsi da un teatro "di movimento" che sta subendo un momento di crisi.

Naturalmente non è tanto il teatro che è in crisi, quanto il movimento stesso, le organizzazioni; non c'è unità di vedute e di intenti, anche organizzare una tournée diventa problematico. Piero Sciotto, che in quel periodo si è occupato di questo, mi ha detto: "Nel '78-'79, quando abbiamo organizzato la tournée dello spettacolo di Franca "Tutta casa letto e chiesa", ci siamo resi conto della crisi di certi rapporti. Non riuscivamo a mettere in piedi questa tournée, i contatti esistenti con alcuni circoli non erano più i medesimi, i circoli "La Comune" di cui eravamo a conoscenza si erano trasformati in realtà di vario genere. Non incontravamo più nulla di concreto, insomma non esistevano più i presupposti necessari perché "La Comune" potesse continuare ad esistere, e ad essere necessaria, e soprattutto a funzionare in quel modo. La crisi del movimento era evidente, tanto che ci siamo chiesti: ma noi andiamo in giro a fare che cosa? La spinta c'era sempre ma non esistevano più le situazioni. Magari lasciavamo dei soldi, come abbiamo sempre fatto, per continuare a lavorare con le realtà locali e questa gente non sapeva nemmeno che cosa farsene, come utilizzarli, o li perdevano in iniziative vuote, i gruppi si scindevano... c'era molta dispersione. Il mezzo che si utilizzava era sempre lo stesso, il fine che ci proponevano era sempre quello, ma non si realizzava neanche in fini immediati."

(24)

A questo punto si può dire che il progetto del circuito alternativo si è concluso con un insuccesso, ma non per questo si deve pensare che sia stata un'esperienza fallimentare. Nel momento in cui è nata l'idea c'era l'esigenza di aprire spazi alla libera iniziativa dei molti che non avevano mai potuto esprimere in prima persona le loro idee, le loro rivendicazioni, e in definitiva di far sentire la propria voce in contrapposizione a quella "ufficiale".

Del resto un progetto come quello poneva grossi problemi teorici e pratici di non facile soluzione che, col mutare dei tempi, non si sono risolti o addirittura sono stati superati da un'evoluzione naturale.

Già nel '75, del resto, sul "Quotidiano dei lavoratori" un articolo firmato dalla Segretaria dei Circoli "La Comune" rilevava: "Invece di allargarsi lo stimolo a produrre del nuovo e in modo nuovo il movimento finiva con l'isterilirsi in una gestione spesso amministrativa, tale che quando i circoli e il Collettivo Teatrale stesso, di cui Fo era l'uomo di punta, iniziarono a porsi il problema di una maggiore partecipazione dal basso, di un controllo di massa maggiore dell'attività, di un più serrato e rigoroso sforzo di approfondimento ideologico, (che andasse al di là delle secche del populismo) della necessità di favorire una crescita della creatività collettiva, rompendo le mistificazioni avviliti dell'arte e del genio come patrimonio di pochi eletti, finirono col prodursi conflitti a

...

volte esasperati, al di là di ogni razionale dissenso, che favorirono tendenze disgregatrici e operazioni deleterie di scissionismo." (25)

La stessa lotta per la disponibilità della Palazzina ha subito sostanziali cambiamenti. Il legame col quartiere si è rivelato sempre più difficile, esisteva chiara una pretesa di finalizzazione al solo quartiere che non aveva ragione d'essere se analizziamo le possibilità che la Palazzina ha avuto, e poteva continuare ad avere, di essere centro culturale e d'incontro grazie anche allo sforzo e alla popolarità del gruppo de "La Comune".

Col passare del tempo, inoltre, si è confermata l'inadeguatezza della Palazzina come spazio teatrale. Se il Comune avesse consentito il proseguimento dei lavori di ristrutturazione certamente si sarebbe trovata una soluzione a questo problema, ma fin dall'inizio lo scopo è stato quello di cacciare Fo da Largo Marinai d'Italia, e ancora una sentenza del Tribunale di Milano del 24 settembre 1979 è negativa: Fo se ne deve andare. Ma Fo non se ne va, anche se, dall'anno seguente, la sorte della Palazzina appare segnata.

...

Il "Corriere della sera" del 6 ottobre 1983 percorre brevemente in un suo articolo le ultime tappe della vicenda: "Si arrivò, tre anni fa, a una transazione. Venne riconosciuto, in sostanza, il diritto di Dario Fo a un rimborso per le spese sopportate: diciamo cento milioni di Lire. Però a sua volta era tenuto a pagare l'affitto, dieci milioni all'anno, in base a un canone della durata di dieci anni. In definitiva pari e patta. Successivamente, nel luglio 1982, la convenzione fu modificata. Dario Fo - si disse - se ne va subito via, per consentire di avviare i lavori necessari a tamponare le sempre nuove crepe della Palazzina; poi - si aggiunse - sarà costituita una commissione, che di volta in volta deciderà come usare l'edificio, sempre destinato a manifestazioni artistico-culturali, alle quali anche Fo potrà essere invitato, ma si tolga dalla testa di poter continuare a fare il mattatore. Bene. Questa convenzione fu bocciata dal Comitato Regionale di controllo, per un vizio di forma, l'aveva sottoscritta la Giunta, mentre sarebbe toccato al Consiglio Comunale. Da allora (agosto dell'anno scorso), la questione è finita in un cassetto. Dario Fo se ne è effettivamente andato, ma tenendosi in tasca le chiavi della Palazzina. Le ha restituite al Comune il 20 settembre 1983 e intanto l'edificio si è andato riducendo nelle condizioni descritte." (26)

Ovvero: la "stabile rossa", protagonista di un importante momento politico e culturale della storia italiana è già tor-

...

nata ad essere un rudere come nel 1974.

Franca Rame della restituzione della Palazzina dice: "La lasciamo perchè è diventata inadeguata alle nostre possibilità di lavorarci, perchè sono solo seicento posti e in definitiva non è uno spazio teatrale. Avremmo potuto farlo diventare tale se ci avessero lasciato togliere le colonne e fare altri lavori, ma non ci hanno mai permesso niente e non ci hanno mai dato in cambio niente. Inoltre si sono, purtroppo, tantissimi tossico dipendenti che ci sfondano addirittura la porta e noi abbiamo paura che ci scappi anche il morto e la colpa, se succedesse, sarebbe senz'altro nostra; perchè le colpe in Italia ce le hanno in pochissimi, tra i quali noi che le abbiamo quasi tutte." (27)

Per la futura sorte della Palazzina sono già partite le proposte per destinarla ad uso pubblico, ed è curioso notare come siano le medesime di dieci anni fa. Lo stesso articolo del "Corriere" sopra citato infatti continua: "La definitiva uscita di scena di Dario Fo, comunque, sembra destinata a favorire finalmente la soluzione del caso. La spinta più valida, anche perchè interessata, viene dal Consiglio di Zona 4 che proprio ieri sera ha tenuto seduta e affrontato il problema.

"La Palazzina Liberty - dice il presidente Gianmario Maggi, forte del parere conforme della maggioranza, rappresentata da PSI, PCI, PRI e PSDI - deve essere utilizzata a uso pubblico, come luogo di spettacolo, ritrovo, svago. Nel seminterrato ci

...

potrebbe stare una sala di lettura per gli anziani e tavoli da gioco per i ragazzi (ping-pong), oltre a un bar bianco e a una gelateria gestita dalla Centrale del Latte. E nella parte superiore un salone per uso multiplo: riunioni, dibattiti, proiezioni, concerti."

Qualcuno suggerisce di ospitarvi anche la banda civica, attualmente confinata nell'ex cinema Abadan ( e il Comune paga l'affitto). "Non sorrida - dice Maggi - ma pensi alla possibilità di creare un po' di "clima viennese" in questo parco, specialmente d'estate, con la gente nel verde e la banda che la domenica tiene concerto e l'acqua che torna a zampillare nella fontana adesso vuota e ridotta a pista per le biciclette dei bambini." (28)

Sembra dunque che tutti i problemi siano risolti, e che la Palazzina si avvii verso un felice e roseo futuro.

Al di là di queste originali soluzioni resta il fatto che per riportare ad agibilità la Palazzina, oramai fatiscente, occorreranno centinaia di milioni.

Di tutta la questione fra Dario Fo e il Comune di Milano rimangono gli strascichi giudiziari.

N O T E

- 1) Dal verbale della Seduta Straordinaria del Consiglio Comunale del giorno 25.3.1974, Pag. 57
- 2) Dall'intervista concessami da Franca Rame giovedì 1.2.1983, Pag. 58
- 3) Dal verbale della Seduta della Giunta Municipale del giorno 29.3.1974, Pag. 68
- 4) "Il Giorno" - Milano - 29.3.1974 - "Dario Fo non accetta le regole democratiche" - Pag. 68
- 5) Dal verbale della Seduta della Giunta Municipale del giorno 2.4.1974, Pag. 71
- 6) Dal volantino della Seduta della Giunta Municipale del giorno 2.4.1974, Pag. 71
- 7) Delibera della Giunta Municipale del giorno 9.4.1974, Pag. 75
- 8) Dal volantino informativo redatto da "La Comune" il giorno 17.4.1974, Pag. 77

9) "Il Corriere d'Informazione" - Milano - 2.5.1974 - "Cinquemila persone alla palazzina Liberty - Le dodici ore di Dario Fo" - di Paolo Calcagno, Pag. 80

10) "Il Corriere della sera" - Milano - 12.5.1974 - "Il braccio di ferro tra il Comune e Dario Fo" - di Giorgio Santerini, Pag. 81

11) "Il dialogo" - Milano - Maggio 1974 - "Attori, consiglieri e palazzine" - di GianMario Maggi, Pag. 82

12) Dal volantino informativo redatto da "La Comune" il giorno 10.6.1974, Pag. 83

13) "Il Giorno" - Milano - 27.6.1974 - "Palazzina Liberty: sospeso lo sgombero" - Pag. 86

14) "Il Dialogo" - Milano - Ottobre 1975 - "Palazzina privaty" - di Roberto Gambarini, Pag. 88

15) Dall'intervista concessami da Franca Rame giovedì 10.2.1983 Pag. 89

16) "Il Corriere d'Informazione" - Milano 12.2.1975 - "Fo alla Palazzina per i disoccupati" - Pag. 90

17) "Il Corriere della sera" - Milano - 15.2.1975 - "Da quasi due mesi soccorso teatrale di Fo agli operai" - di Ettore Mo, Pag. 91

18) "Lotta Continua" - Roma - 11.3.1975 - "Milano: stasera manifestazione indetta dai consigli di fabbrica, comitati di occupazione e da 'La Comune' - di Dario Fo" - Pag. 92

19) "Il Popolo Lombardo" - Milano - 27.3.1975 - "Dario Fo voce spontanea della contestazione" - di Anna Maria Cascetta, Pag. 93

20) "L'Europeo" - Milano - 27.3.1975 - "I teatri sconosciuti" - di Massimo Fini, Pag. 95

21) Dall'intervista concessami da Franca Rame giovedì 10.2.1983, Pag. 99

22) Dalle comunicazioni delle Agenzie di Stampa e dai comunicati del Servizio Opinioni della RAI del giorno 4.5.1977, Pag. 100

23) Dall'intervista concessami da Franca Rame giovedì 10.2.1983, Pag. 100

24) Dall'intervista concessami da Piero Sciotto sabato  
22.1.1983,

Pag. 102

25) "Il Quotidiano dei Lavoratori" - Milano - 18.2.1975 -  
"Lotta di classe, lotta ideologica e arte nuova" - de la Segre-  
ria dei Circoli 'La Comune', Pag. 104

26) "Il Corriere della Sera" - Milano - 6.10.1983 - "Cala il  
sipario sulla Palazzina Liberty" - di Aldo De Gregorio, Pag.  
105

27) Dall'intervista concessami da Franca Rame giovedì  
10.2.1983,

Pag. 106

28) "Il Corriere della Sera" - Milano - 6.10.1983 - "Cala il  
sipario sulla Palazzina Liberty" - di Aldo De Gregorio, Pag.  
107

TERZO CAPITOLO

"DRAMMATURGIA DEL PERIODO 1974 - 1980"

Nella scelta militante, nella ricerca culturale e nell'esigenza di contro-informazione Fo ha sviluppato il suo lavoro di artista e lo ha collocato in un momento politico che sentiva la necessità di una voce diversa in campo teatrale in grado di fare opera di rinnovamento e di sostegno a tutto il fermento culturale e di lotta degli anni '70.

Con il recupero della tradizione popolare Fo ritrova e rivaluta il mestiere di comico nella sua funzione sociale di sovvertitore, di contaminatore, che, come dice Piero Camporesi:

"...esercita il suo potere teso, attraverso l'abbassamento e la desublimazione dell'Alto e del Sacro, ad affermare l'altra verità, quella non ufficiale, non feudale, non aristocratica." (1)

Del resto questo è il modo di proporsi del giullare, figura alla quale Fo fa riferimento dal momento in cui abbandona il circuito teatrale ufficiale.

Ho già avuto modo di sottolineare quanto sia stata importante questa fase, soprattutto per quel che riguarda il rivolgersi ad un altro tipo di pubblico, che ha determinato un notevole cambiamento nel modo di esprimersi dell'attore e dell'autore.

L'attore, per sua caratteristica, può comunicare servendosi unicamente dei suoi mezzi: la mimica, i gesti, il movimento, e ciò può avvenire con niente e ovunque, senza palcoscenico, senza scene, e di questo Fo ha dato prova rinunciando a tutto e dimostrando che è possibile fare teatro "con lo zero dei mez-

...

zi", rendendo quindi reale il grande privilegio dell'attore, sapendo creare la magia della rappresentazione spogliata di tutti gli orpelli del teatro di finzione borghese.

Con Fo il teatro ritrova il suo carattere di comunione col pubblico, carattere che si è perso con la "convenzione della quarta parete".

Certamente il teatro di Fo di convenzioni ne abbatte molte, prima fra tutte quella della "quarta parete" e più in generale vengono svelati i trucchi, rivelate le tecniche, introdotti i dibattiti e le discussioni, proprio per rendere partecipe il pubblico, per coinvolgerlo nel gioco e portarlo alla riflessione che conduce all'azione e non "alla catarsi liberatoria che addormenta le coscienze" come più volte ha sottolineato l'autore.

Il teatro di Fo che, nel corso degli anni, diventa teatro "all'interno delle lotte", richiede un coinvolgimento totale dell'attore-autore con il suo pubblico. Per raggiungere questo risultato, oltre all'impegno politico in prima persona che diamo per scontato, Fo si serve della comicità e dell'epicità come mezzi di scrittura.

A proposito della funzione del comico si possono ricordare le parole di Bergson che nel suo saggio "Il Riso" dice:

"...Il comico esige dunque, per produrre tutto il suo effetto, qualcosa come un'anestesia momentanea del cuore. Esso si rivolge all'intelligenza pura. Però questa intelligenza deve resta

...

re sempre in contatto con altre intelligenze." e ancora: "Per comprendere il riso, bisogna ricollocarlo nel suo ambiente naturale, che è la società, bisogna soprattutto determinarne la funzione, che è una funzione sociale." (2)

Sulla scena Fo si occupa dei problemi di tutti all'interno di un dramma collettivo e non di un dramma individuale nei confronti degli altri, ed è questo parlare di problemi collettivi che cancella la preoccupazione di identificare l'attore con il personaggio, che porta al carattere epico del suo teatro, come del resto spiega lui stesso:

"...Se io cerco problemi collettivi, il mio discorso, il mio linguaggio, sarà diverso... e sarà obbligato ad essere epico. Ecco perchè tutto il teatro popolare è sempre epico. Perchè alla base c'è un fatto ideologico ben chiaro. C'è l'ideologia della comunità, della comunione di interessi, che sono gli interessi sociali, interessi di vivere insieme, di produrre insieme, di dividere quello che si ottiene. Allora, di questo passo, noi siamo arrivati a determinate esperienze. Siamo arrivati a capire... perchè nel teatro medievale l'attore tendeva a presentarsi solo sul palcoscenico e costruire parecchi personaggi. Perchè solo così poteva determinare con la propria presenza ripetitiva il momento appunto epico della rappresentazione, la coralità." (3)

La coerenza del lavoro di Fo si legge chiaramente nella sua produzione artistica e nell'effettuare praticamente il trasferì

mento del teatro nelle sedi di lotta: fabbriche, università, case occupate eccetera, ed è logico che il rapporto dell'artista con il suo lavoro cambia perché non basta mutare lo spazio nel quale si agisce per fare un discorso rivoluzionario.

Negli anni '70 il suo è un esempio di produzione senza padrone di cui la Palazzina rappresenta il punto culminante.

Vediamo dunque quali sono stati gli spettacoli messi in scena tra il 1974 e il 1978 in questo edificio che ha rappresentato, come ha detto Piero Sciotto, "il luogo dove il potere era stato piegato". (4)

Il primo spettacolo nuovo che inaugura la Palazzina come spazio teatrale è "Non si paga, non si paga!", la cui prima è datata 3 ottobre 1974. Per Fo rappresenta un ritorno alla farsa, infatti così è definita, e un'applicazione puntuale del suo concetto di far teatro.

Il testo viene da lui scritto in estate, e, successivamente ridiscusso e modificato in collaborazione con il collettivo e con gruppi di operai e di avanguardie.

La moglie di un operaio comunista, militante esemplare, partecipa all'autoriduzione in un supermercato e tenta di nascondere tutto quello che ha portato a casa sia al marito che alla polizia, coinvolgendo nell'avventura anche una coppia di giova-

ni amici. Alla fine però anche il marito diligente, andando contro la posizione del suo partito, si schiera con moglie e amici dalla parte della disubbidienza e, tutti insieme, intonano una canzone di riscossa.

Perché scegliere la farsa? Perché, come dice Fo, "... è la forma teatrale inventata dal popolo per "tagliare con la lingua rovente e inesorabile il sacco putrido sul quale sta sparpazzato il potere; quel sacco putrido è la cultura della borghesia." (5)

Nel momento in cui è stato scritto questo testo si sentivano voci insistenti di crisi imminente, di aumento del caro-vita, di cassa integrazione per molti operai, e quindi Fo ha fatto delle previsioni sull'atteggiamento della classe padronale e su quello della classe operaia.

La reazione immaginata da Fo è appunto l'autoriduzione dei prezzi, che, puntualmente, si verificherà nella realtà.

Scriva infatti Alberto Blandi l'anno seguente: "Non si paga! Non si paga!" ... è una farsa, una serissima farsa sul problema attualissimo della disubbidienza civile, cioè della lotta contro gli aumenti dei prezzi e servizi, della quale i giornali riferiscono episodi che Fo, con il suo fiuto straordinario, aveva previsto e immaginato prima che accadessero, buscandosi l'accusa di fare della fantapolitica." (6)

In occasione della presentazione di questo spettacolo al Teatro Tenda di Roma nel maggio del 1976, scrive Nicola Garrone su "La

Repubblica":

"Secondo Piero Sciotto, che nella vicenda ha la parte di Luigi, il più giovane ed extraparlamentare dei due operai, (l'altro, Giovanni, il vecchio militante PCI è lo stesso Fo): "L'argomento era nell'aria, a Torino c'erano già state delle iniziative per l'autoriduzione della bolletta del gas, mentre, proprio a Milano, un gruppo di donne aveva bloccato in strada un furgone della Centrale ed aveva improvvisato all'ultimo momento una pubblica vendita del latte a cento Lire al litro" - "Non si paga! Non si paga!", dunque, collegava una precisa situazione di scontro e di lotta spontanee in fase di nascita, e giocava con l'ipotesi fantapolitica dell'assalto ai supermercati, la carta dell'immaginazione teatrale in eccesso del pronostico futuribile.

Un pronostico che si realizzò poi con una tale puntualità (a pochi giorni dalla prima dello spettacolo si verificarono a Milano degli assalti ai banchi di vendita dei supermercati e ci furono anche undici arresti) da creare intorno alla Palazzina un clima di rovente tensione politica.

"Ci accusarono", dice Sciotto, " di essere i diretti mandanti e fummo attaccati da tutte le parti. Ogni sera, dopo lo spettacolo, si svolgevano dibattiti accesissimi." (7)

La vicenda si risolve in teatro di "situazione", ovvero si rifà al carattere epico di cui abbiamo parlato precedentemente. La macchina teatrale viene mossa dalla situazione, dai fatti, e i

...

personaggi sono gli ingranaggi coinvolti nel movimento generale.

In "Non si paga, non si paga!" si assiste ad un problema collettivo che, come dicevamo, non si risolve individualmente ma tutti insieme perchè si hanno obbiettivi comuni.

Sulle pagine de "L'Unità" nel gennaio 1975 si legge: "... questo nuovo testo di Fo, scritto nell'estate dello scorso anno, sul piano dello spettacolo funziona quasi sempre egregiamente, anche se, a nostro parere, non appartiene certo alle sue cose migliori.

... Ma come già aveva notato Arturo Lazzari recensendo questo spettacolo sul nostro giornale in occasione della sua prima milanese ("L'Unità" del 4 ottobre 1974) alle gustose trovate del primo tempo, ricco di gags spesso esilaranti, al ritmo funambolico di Fo corrisponde, nella seconda parte della rappresentazione, un accatastarsi di facili battute, di situazioni scontate, al limite del banale, imperniate su di un confuso velleitarismo politico in cui il problema dell'autoriduzione viene schematizzato ad usum di un quasi infantile estremismo. Occorre inoltre aggiungere che, particolarmente nel finale, si giunge quasi ad una sorta di delirio polemico contro il nostro partito, la cui politica, tra l'altro, è sommariamente definita "un gran pancotto". (8)

Fo è stato criticato anche da parte dell'estrema sinistra per aver di nuovo fatto uso della farsa, senza tener conto che an-

...

che l'uso di questo mezzo è cambiato: dalle prime farse degli anni cinquanta, in cui lo spunto politico veniva innestato su una situazione, si passa a fare l'esatto contrario.

Naturalmente anche "Non si paga, non si paga!" è suscettibile di cambiamenti e aggiornamenti alla cronaca degli anni a seguire, operazione che verrà effettuata in una successiva versione del settembre 1980 presentata sempre alla Palazzina Liberty.

Tra l'altro questo si rivelerà uno degli spettacoli più fortunati di Fo visto che nell'80 sarà il più rappresentato all'estero.

Occorrono solo otto giorni per scrivere un'altra farsa, poco prima delle elezioni del 15 giugno 1975, una "rappresentazione grottesca, ma non troppo", come l'ha definita il suo autore, che va in scena il 15 giugno e intitolata "Il Fanfani rapito". Protagonista assoluto è infatti il senatore democristiano, il quale, fatto sequestrare per ordine di Andreotti nella speranza di raccogliere voti a favore della DC, rende un'aperta confessione delle manovre e dei misfatti compiuti, partorisce un mostriciattolo in camicia nera e infine muore. Si ritrova in uno strano paradiso dove subisce un altro processo da parte di una Madonna guerrigliera, di un Cristo rivoluzionario e di un Padreterno conservatore; infine si risveglia da quello che è

...

stato solo un incubo ma in quel mentre arrivano sul serio i sicari di Andreotti e lo portano via.

Anche questo in definitiva è uno spettacolo di situazione, di intervento, risolto comunque nel gioco di una grande beffa.

La trovata scenica geniale è il mascheramento di Fo che, per l'occasione, si serve nuovamente di un vecchio trucco teatrale già utilizzato per "La colpa è sempre del diavolo".

Fo si muove in una specie di trincea ricavata nel palcoscenico e tiene le braccia infilate in un paio di minuscoli pantaloni, le braccia del nano sono invece quelle di un attore nascosto dietro a Fo. L'effetto è particolarmente grottesco, e Fanfani risulta essere stato ridotto ad una maschera dell'arte all'interno di una vicenda piena di sarcasmo e a tratti anche violenta. Con questo lavoro Fo si avvicina di più alla pratica dei giullari, facendo uso di una satira pungente, e soprattutto utilizzando la riduzione fisiologica del personaggio che prevede nella cultura popolare una corrispondente piccolezza morale. Lo spettacolo ha un buon successo di pubblico, mentre la critica non è tenera. Scrive su "Il Giorno" Giancarlo Vigorelli: "... questa opera buffa, o buffona, di Fo, anche se va a briglie sciolte, è più da guadagnare che da perdere. Più che di un testo teatrale è un comizio elettorale volante, e i comizi vanno il più delle volte a ruota libera, spesso fuori strada. Nessuna pretesa di far andare Fo su strade piane, lineari e distensive, chi conosce il suo teatro sa bene che è

...

sempre andato a correre sulle montagne russe, anche se questa volta scavalcano non solo Breznev o Berlinguer, ma anche Trotzky e tutta l'internazionale rossa.

... Di regia ce ne è poca in questo "Fanfani rapito", e di idee ancora meno. Siamo unicamente e ciecamente davanti a una alzata ininterrotta di mitra contro Fanfani e la D.C., i partiti laici, il governo, a tal punto che la Madonna (tirata in ballo anche Lei!) va avanti e indietro sulla scena col mitra in mano.

... La polemica di Fo, estremista e oltranzista come è, non fa centro, va fuori strada, deraglia, a furia di presumere di sfasciare tutto sfascia se stessa, e Fo ne esce dimezzato, con le ossa rotte e le gambe tagliate, proprio come è in scena: ridotto a nano nel fare la caricatura del suo rapito.

... La parodia vale quando rovescia una realtà, non laddove la dà alterata, tutta falsificata. E l'ironia va a segno quando non spara a zero, e perdipiù spara cileccando.

Questo "Fanfani rapito" non è uno spettacolo di Fo, è una bluffata persino controproducente." (9 )

Su "L'Avanti" due giorni dopo la "prima" si legge:

"... Inconsistente, diciamo proprio sotto il profilo satirico, come testo, che francamente infila una sequela di battute di impressionante fiacchezza, il "Fanfani rapito" vive di due raffigurazioni derisorie non meno impressionanti: quella della

...

caricatura fisica del senatore come è nella vita, cioè della sua statura, (ma perché per esempio, non è stata ripresa la celebre teoria storica delle epoche dominate dai brevilinei, e di quelle dominate dai longilinei?) e quella della deformazione grottesca mediante (è un'osservazione meramente tecnica) una trovata da avanspettacolo: Fanfani camuffato da donna, orrenda si intende, in una clinica per aborti di lusso. L'apparizione del nano in apertura dello spettacolo è fragorosa e inevitabile.... Secondo noi succedono due possibili atteggiamenti dello spettatore: o si ricorre all'accumulo vertiginoso dei capi d'accusa contro Fanfani e la D.C. e la trovata scenica si riduce a semplice finzione del godimento che deriva dal sentirsi ripetere i temi di un "jeu de massacre" puntigliosamente amato, oppure si è condotti a godersi le spericolate esibizioni mimiche in quanto tali, in fin dei conti come neppure ascoltando le parole che la accompagnano. Non è nemmeno come un grande gag del cinema muto, perché il gag, poniamo di un Buster Keaton, è la situazione che descrive e smaschera, mentre il gag di Dario Fo è qui assolutamente decontestualizzabile dalle situazioni alle quali si riferisce.

... Allo spettatore rimane la delusione di non aver avuto uno spettacolo su Fanfani e sulla D.C., ed è naturalmente un peccato, ma questo diventa inevitabile quando l'autonomia delle ragioni inventive viene interamente sacrificata alle ragioni della propaganda." (10)

...

Una versione modificata nel finale, data la sconfitta elettorale della D.C., viene presentata più tardi e portata a Roma al Teatro Tenda durante una lunga e, fortunata permanenza nel 1976.

Nel 1975, ed esattamente l'11 novembre, va in scena alla Palazzina uno spettacolo di cui Fo è l'autore e regista ma il cui protagonista è Cicciu Busacca coadiuvato dalle figlie Pina e Concetta, il titolo è "La Giullarata".

Busacca è entrato a far parte de "La Comune" nel 1973 e rimane uno dei più affezionati collaboratori di Fo fino allo scioglimento del Collettivo; la sua attività di cantastorie (viene da Paternò, paese scuola dei migliori cantastorie siciliani) ben si lega con la proposta culturale di Fo, e "La Giullarata" permette di collegare le due esperienze all'interno di un discorso generale portato avanti dal Collettivo.

In apertura anche Busacca si definisce giullare-cantastorie rifacendosi alla tradizione medievale, e continua con ballate intervallate da parti recitate e da spiegazioni che si riallacciano alla cronaca odierna. Il meccanismo segue la falsa riga di "Mistero Buffo", ed anzi ne ripropone anche una parte "La Nascita del giullare"; le due ragazze suonano e cantano, mentre la parte recitata è tutta affidata a Cicciu.

...

A proposito de "La Giullarata" su "L'Arena" Enrico de Angelis osserva: " Pur non trovandosi molto a suo agio riesce comunque a filtrare tutto come fosse una storia siciliana, sia pure d'avanguardia, con l'epicità drammatica della scuola isolana, con la gestualità elementare, canonica, rigorosamente scolastica, sul filo della perfezione che è proprio dell'intento didascalico del cantastorie. Ovviamente con Fo l'intento didascalico satirico si è ulteriormente accentuato e puntualizzato, e oggi Busacca non spiega più solo le storie, ma la figura stessa del cantastorie.

... In questa funzione si pone il personaggio di Busacca, una specie di giornale, di contro-informazione ante litteram, o meglio una espressione di vera cultura popolare." (11)

"La Giullarata" è quasi una sintesi dell'attività di Fo e Busacca, che tende a fondere tradizione e contro-informazione ancor più compiutamente attraverso le loro rispettive esperienze politiche e di lavoro.

Lo spettacolo prosegue in tournée per tutta Italia e nel 1976 arriva anche al Folkstudio di Roma.

Siamo nella primavera del 1979, prima che inizino le registra -

...

zioni degli spettacoli per la TV Fo mette in scena il 2 marzo uno spettacolo sul problema della droga intitolato "La Marijuana della mamma è la più bella".

Certamente non è un argomento facile, soprattutto considerando che da un lato non è strettamente politico, ma dall'altro è di estrema attualità, non solo per la borghesia ma anche per i giovani dell'estrema sinistra, che si sono lasciati attrarre dal falso valore rivoluzionario dei paradisi psichedelici, i quali, in realtà, sono ancora una speculazione sul proletariato.

Dice Dario Fo ai giornalisti: "Per me la droga è un problema di classe: il ricco la consuma, la usa. Il povero ne è usato, viene consumato."

Anche questo testo è preceduto da una serie di inchieste e dalla raccolta di informazioni da parte dell'autore, ed è pronto in due settimane.

In una scena una famiglia proletaria composta da un nonno comunista, una mamma e un figlio fumatore "leggero" con un amico che fa uso di stupefacenti "pesanti". Nonno e madre si trasformano sotto gli occhi allibiti dei due ragazzi in hippies che fanno uso di varie forme di droga, e che si danno addirittura alla coltivazione casalinga dell'erba e ad uno spaccio tra i vicini.

L'azione, condotta un po' come in "Non si paga, non si paga!", attraverso una serie di gags che conducono i componenti della

...

strana famiglia e defenestrare un poliziotto e un prete mafioso, si conclude con la confessione ai ragazzi che madre e nonno hanno finto di drogarsi per far capire la funzione mistificatoria della droga, l'illusione, la trappola che fa perdere di vista gli obbiettivi reali, l'autentica lotta politica.

Lo spettacolo viene giudicato dalla critica troppo teso al moralismo, viene sottolineata la frattura fra i momenti didattici e quelli più strettamente satirici, riconoscendo in questi ultimi gli spunti più felici e immediati della costruzione di un testo che ha comunque il merito di aver trattato un argomento di scottante attualità, e come sempre, di aver acceso una polemica che arriva anche a fare riflessioni sui nuovi bisogni del movimento giovanile e sulle sue prospettive future.

Vale comunque la pena di soffermarsi su alcuni giudizi critici, per avere un'idea più chiara di come gli spettacoli di Fo suscitino sempre reazioni vivaci nel bene e nel male.

Odoardo Bertani sulle pagine di "Avvenire":

"La carica satirica, la beffarda ironia, le trovate, non sono però della filigrana dei precedenti spettacoli, e il bizzarro prevale sull'assurdo, e si effonde una discorsività, un frontalismo che diluiscono nonchè la esemplarità, la persuasività in sè della vicenda, il cui discorso si fa troppo costruito e freddo.

...

... A mille cadono immagini fendenti, anche se spesso piuttosto sbrigative, anche se la girandola delle facezie non aiuta lo spettacolo ad acquistare incisività politica, nemmeno ad assolvere ad un'effettiva provocazione di coscienze.

... la visione che oggi porta avanti, in sostanza, facendo naufragare anche PCI e sindacati, è sempre quella di uno stato poliziesco, una specie di enorme portaombrelli che regge per ogni braccio una nequizia e un intralazzo, tanto che pure l'uso della droga ai livelli sociali e generazionali più bassi gli serve per infierire anzichè per salvare.

... Quanto alle cause della diffusione della droga, insistendo sui diversi effetti dei diversi prodotti, Fo dice che il problema è politico e culturale, nel senso che si tratta di un rifiuto di emarginati, di oppressi, di disadattati alla presente società. Non leggi farmacologiche, non provvedimenti sanitari e ricoveri ospedalieri possono mutare il corso dell'uso fatale; a monte c'è una civiltà decaduta, una perdita della tenuta morale, un vuoto di ideali. Discorsi da ascoltare, a prescindere dalla dominante gratuità polemica, se non ci fossero alcuni vizi di fondo. Il primo è di ritenere l'uomo buono o cattivo in rapporto alla classe cui appartiene; il secondo è di non tenere conto di una realtà culturale assai più ricca data dalla ideologia, data dalla possibilità di vivere politicamente una giornata; il terzo è di scontare come finito un patrimonio religioso che al contrario si manifesta vivo an-

...

che attraverso turbolente e formali diaspore; il quinto è di stabilire un rapporto di cause ed affetti estremamente semplificando i motivi e orientandosi al buffetto verso i peccatori, riempiti di giustificazioni.

... Se controinformazione è, è da prendersi con le molle nel momento in cui il dato riceve un'interpretazione che ormai è meccanica applicazione, e questa interpretazione diventa un'assioma in nome della cultura così sovente invocata, un elemento da verificare e da confrontare. Ci sarà pure in qualche cantuccio una piccola ragione degli altri, ci sarà pure un altro in buona fede; ci sarà ma stia zitto, pare che sentenzi Dario Fo, mago che incanta ma che subito dopo non convince."

(12)

Donata Righetti per "Il Giorno": "Equilibrista solitario e senza rete ancora una volta Dario Fo ha dato una testimonianza di ottimismo e di coraggio prendendo posizione in modo esplicito.

... Scrivendo la sua commedia... si è trovato a sostenere una silenziosa e invisibile gara a ostacoli per superare polemiche sterili. Nel testo è come se ammonisse di continuo: evitiamo i battibecchi inutili, non si tratta di condannare o assolvere, qui, cari miei, il problema è un altro. L'hanno aiutato in questa operazione da domatore gli imbrogli buffoneschi della

Commedia dell'Arte, le gags vertiginose, i ritmi scatenati della farsa.

... La trovata di capovolgere l'età per i paradisi artificiali, di nutrire a marijuana questa coppia di balordi destinati naturalmente alla briscola e al lambrusco è irresistibile.

... Ancora una volta Fo è riuscito a dare un esempio di teatro civile che si nutre dei problemi più brucianti della cronaca e si propone come un momento di satira, di riflessione e di controinformazione." (13)

Anche Roberto De Monticelli rileva un appesantimento del testo dato dalle lunghe tirate educative e ideologiche:

"Nel coraggioso schierarsi da una parte contro la strumentalizzazione che del problema della droga si fa per segregare, reprimere e creare strategie di tensione, dall'altra contro la retorica del lasciar correre, sentimentalismo anarchico della protesta individuale, la distinzione fra droghe pesanti e droghe leggere ecc. ecc., sta la validità di questa farsa satirica, cui nuoce solo, qua e là, un tono troppo scopertamente predicatorio, o meglio moralistico e didascalico, quando l'intenzione derisoria non si trasforma in lazzo e battuta, ma accettando di diventare discussione inevitabilmente si irrigidisce." (14)

...

Sauro Borelli scrive per "L'Unità": "La marijuana pone in campo un problema di grave incidenza sociale, e poco importa se lo fa per il tramite della sbrindellata e scatenata misura farsesca, anzi qui doveva essere il suo punto di merito e di forza, ma il fatto è che il discorso che in essa si articola stenta a crescere verso la dimensione della polemica serrata e produttrice, poichè con la giustapposizione di elementi spuri e posticci improntati da un'animosità quasi monomaniaca, Dario Fo e tutti i suoi si incaricano, ancora e sempre, di dar fiato alle più rifritte denigrazioni contro le forze di sinistra e massimamente contro la politica del nostro partito.

... nella sua economia complessiva questa "marijuana" non attinge, proprio in conseguenza degli squilibri e delle macroscopiche incoerenze che caratterizzano un testo per se stesso debole, tutto giocato a braccio, i risultati causticamente provocatori che presumibilmente Dario Fo si era proposto." (15)

Mentre Alberto Abruzzese su "Rinascita" considera che: "In effetti Milano dovrebbe dare la luce elettrica alla Palazzina Liberty di Dario Fo e Franca Rame ... perchè il loro modo di fare teatro coinvolge ogni sera centinaia di giovani, costituisce un punto di riferimento per il tempo libero, sa intrattenere il pubblico sulla corda dell'attualità." Anche se: "I temi e gli slogans politici sono quelli ai quali Fo e i suoi collabo-

...

ratori ci hanno abituato, piû ricchi di impegno morale che di una precisa ottica con cui analizzare i fatti e tracciare le prospettive d'intervento. Ma non è su questo che mi pare interessante tornare, una volta che naturalmente si concordi sulle indubbie capacità di questo attore, indipendentemente dal suo quadro ideologico di valori, e allo stesso tempo tuttavia, si voglia ammettere che proprio la sua impostazione ideologica, in qualche misura, condiziona quelle stesse alte sue capacità di teatrante. La comicità di Fo è infatti comicità d'alta classe per il fatto che intende operare sempre sul tragico moderno, che è tale in quanto conflittualità sociale, e tuttavia i tratti sicuri e piû spediti di tale comicità riescono a rappresentare davvero il loro intenzionale contenuto: la conflittualità di classe a cui vogliono appunto continuamente riferirsi." (16)

Nel dicembre 1976 hanno inizio le registrazioni televisive degli spettacoli di Fo alla Palazzina, nuovo momento importante per la "stabile rossa" che ospita le telecamere della Rete Due fino al marzo del 1977 per far vedere a milioni di telespettatori alcuni dei lavori del piû irriverente e contrastato autore italiano.

...

A proposito di questo rientro Renato Palazzi scrive su "Il Corriere della Sera": "La nuova RAI riapre la porta a Dario Fo cancellando d'un colpo quel marchio di eresia che aveva relegato in esilio per quattordici anni uno dei più vivaci talenti del teatro italiano.

... Le riprese verranno effettuate proprio in casa del diavolo, fra la puzza di zolfo e di contestazione della Palazzina Liberty, alla presenza di un pubblico presumibilmente in eskimo.

... fra i titoli non figurano le opere dell'ultimo periodo, quelle più esplicitamente legate alla vita politica, nelle quali il mito di Fo si è incarnato in forma assoluta ed esclusiva per intere generazioni di spettatori. "Questo dipende da un ovvio criterio di gradualità", rileva Franca Rame, "Non potevamo rivolgerci subito in un certo modo ad un pubblico che fino a poco tempo fa veniva mantenuto nell'oscurità più totale. Quando abbiamo fatto "Morte accidentale di un anarchico" c'erano persino molti compagni che non volevano credere a quello che rivelavamo, rimanevano scioccati, figuriamoci il telespettatore medio!" - " (17)

Tra le commedie Fo ne sceglie tre: "Settimo ruba un po' meno", "La signora è da buttare" e "Isabella tre caravelle e un cacciaballe", tornando così a rivisitare le sue creazioni dei primi anni sessanta, aggiornandole e soprattutto cercando una mediazione con la regia televisiva.

...

Scrive Caludio Meldolesi nel suo libro "Su un comico in rivolta": "Le commedie di Fo sono datate come fatti di costume, come "commedie", comunicazione funzionalizzata al mercato teatrale; eppure resistono, non solo come macchine di spettacolo (divertimento), nè tanto per la loro immediata politicità. Sono l'incontro fra un mondo poetico particolare e una particolare fase della società italiana; quell'incontro, nell'oggi, prolunga una sua carica, diviene diversamente attuale da allora, dà il senso di una parte della nostra vita diversa... Lo scarto presente-passato, alla lettura di oggi, le complica: furono scritte in pieno boom economico, in piena "frenesia consumistica" e oggi siamo nella crisi; ma la durata di quelle commedie e la possibilità di riproporle, come oggi accade in TV, dimostrano che il clima del boom non era da esse colto in piena luce fotografica; anzi ne viene, fra l'altro, il senso della verità oggettiva per cui boom e crisi sono manifestazioni diverse della stessa sostanza. Il boom portava in sé la crisi di oggi e questa gravidanza si leggeva già nelle commedie, ogni qual volta assurdità, precarietà e artificiosità rappresentate si staccavano dai meccanismi contingenti della trama." (18)

Riprendere le sue commedie significa per Fo anche un momento di riflessione sul suo lavoro, un momentaneo staccarsi dalle espe-

...

rienze delle 'messe da campo", spettacoli di intervento, palcoscenici improvvisati, battute a soggetto, e ritrovare il rigore e la pignoleria che usava a teatro negli anni sessanta, quando occorreano cinquantacinque giorni di prove per mettere in scena "La signora è da buttare".

Massimo impegno e professionalità contraddistinguono questa fase di lavoro, e Fo stesso dice: "Il mio maggior sforzo è stato quello di rispettare l'origine teatrale dei testi arrivando però alla sintesi che impone la televisione. Da azioni orizzontali, come sono quelle del teatro, dove lo spettatore ha davanti a sé gli otto, dieci metri di un palcoscenico, siamo dovuti passare alle azioni verticali che sono richieste dal mezzo televisivo. Dove è necessario giocare fra i primi piani e i piani di fondo, dove c'è tutta una diversa geometria in cui far muovere i personaggi. E questo cambia anche il modo di recitare, fa smorzare i toni, i gesti." (19)

"Isabella tre caravelle e un cacciaballe" è del 1963 e rivisitata viene riproposta al pubblico televisivo divisa in due puntate l'11 e il 13 maggio 1977.

La vicenda racconta la storia di Cristoforo Colombo e della sua impresa, rappresentata però da un comico condannato a morte dall'Inquisizione per aver messo in scena un'opera proibita, a

...

cui viene concesso, anche se lui non lo ha richiesto, di recitare per l'ultima volta, ed è a questo punto che inizia lo spettacolo di Colombo.

Fo "smonta" il personaggio del navigatore, da eroe come è descritto nei libri scolastici lo trasforma in un intellettuale che fa il furbo, che cerca, da vero avventuriero, di usare a suo favore la macchina del potere, dalla quale invece viene irrimediabilmente schiacciato.

Con "Isabella tre caravelle e un cacciaballe" Fo aveva "iniziato a guardare il presente con gli strumenti della storia e della cultura", per dirla con le sue stesse parole, e aveva fatto uso di precisi testi storici con riferimento anche ad un'opera di Maxwell Anderson e di Kurt Weill in cui esisteva già una demifisticazione del personaggio Colombo.

E' stata infatti definita la più "brechtiana" fra le opere di Fo anche per la ricostruzione del personaggio, simbolo di un'epoca e di una mentalità, per l'uso delle canzoni come commento, per il rapporto tra storia e contemporaneità, per il rovesciamento del mito, per l'uso dei moduli stranianti come l'interpretazione di più personaggi da parte di un unico attore, e per il rifiuto di ogni realismo.

Si esprime in questi termini Patrizio Gerus su "La Repubblica":  
"Per l'uso del teatro nel teatro, per le frequenti didascalie di cui sono portatori molti personaggi secondari, per il con-

trasto tra pomposa e arida sciocchezza della corte e manipolazione del popolo, per certi espedienti narrativi (ci sono ad esempio tre differenti versioni dell'ammutinamento dell'equipaggio di Colombo) forse anche per le spezzature di ritmo di cui ho parlato, "Isabella, tre caravelle e un cacciaballe" assume di tanto in tanto un'aria brechtiana." (20)

Mentre Roberto De Monticelli su "Il Corriere della Sera" annota: "... con questa commedia Fo uscendo dal puro divertimento, più o meno satirico, delle produzioni precedenti, si impegnava, sempre in chiave di grottesco, in un certo tipo di teatro dimostrativo e in fondo politico. Lo faceva rimuovendo dal suo piedistallo un eroe e un protagonista della storia."

Poi a proposito della trasposizione televisiva aggiunge:

"... in teatro tutto funzionava assai bene: c'erano l'allegria e la fantasia dell'artificio scoperto e del gesto che disegnava e inventava l'istante comico. In televisione, invece, le qualità tipicamente teatrali degli spettacoli di Fo si appiattiscono, perdono molto di quel loro entusiasmo tra baracconesco e candido, regolato da uno stile rigoroso. Il video è fatto per un recital individuale tipo "Mistero Buffo", o l'accurata ricostruzione registico-drammaturgica di un testo in studio. La ripresa diretta non offre al telespettatore l'essenza vera di uno spettacolo teatrale, è un discorso da fare ora che tutti,

...

Teatri Stabili in testa, corrono verso le telecamere. Ciò non toglie che Fo resti, anche ridotto così a due dimensioni, di una straordinaria efficacia mimico-vocale." (21)

Il 6 maggio 1977 i telespettatori di tutta Italia assistono alla messa in onda di "Settimo ruba un po' di meno".

Questa commedia è stata scritta nel 1964 ed è dedicata a Franca Rame che sostiene il ruolo principale della becchina Enea.

Il personaggio è quello di una sottoproletaria, buona e svampita, che si trova coinvolta nella speculazione immobiliare che pretende di costruire palazzi sul terreno del cimitero in cui lei lavora. Nel corso della commedia Enea passa dall'ingenuità alla consapevolezza degli imbrogli e delle truffe della società e quindi subisce una crescita sociale che le permette di capire quale è la realtà da combattere.

Si riprendono anche in questa commedia i moduli della farsa, e la defunzionalizzazione di attori e oggetti, il tutto teso alla denuncia delle magagne della società.

Fo usa una chiave che in seguito diventa importante e consueta per il suo teatro: riuscire a far ridere trattando argomenti drammatici. Mediando la denuncia politica con la comicità secondo Fo si evita "la catarsi liberatoria che nasce dal vedere il dramma rappresentato in scena. Mentre uno spettacolo ridan-

...

ciano, grottesco, satirico non ti permette di liberarti. Nella risata ti rimane dentro il sedimento della rabbia, nella risata non riesci a scaricarti." (22) Come lui stesso ha detto molte volte.

Anche per questa commedia viene sottolineata da Roberto De Monticelli la singolare attualità dei temi trattati:

"In "Settimo: ruba un po' meno" farsesca baraonda di becchini, pazzi, suore e poliziotti, ci sono per esempio alcune anticipazioni sorprendenti su forme di scandali e speculazioni che la cronaca avrebbe poi portato alla luce.

Sicchè tutto suona ancora giusto anche perchè la tecnica dell'insabbiamento e del rinvio continua a caratterizzare la vita italiana a livello di centri di controllo e di potere. Il ritmo allegramente furibondo della farsa, fra bare e casseforti mascherate da stufe, fra camicie di forza e soggoli monacali, anzichè attutire la punta satirica, la rende più accuminata proprio perchè la critica del costume è a teatro tanto più efficace quanto più è divertente." (23)

Nonostante i suoi tredici anni dunque, il lavoro di Fo non ha perso mordente, e lo conferma anche Ugo Volli su "La Repubblica":

"Come in tutte le farse di Dario Fo prima maniera ( e questa

...

è forse la migliore) la trama è improbabile e smagliata, i caratteri sono appena sbazzati, le situazioni arbitrarie. In realtà si parte dal rifiuto di qualsiasi naturalismo, di ogni tentazione di riprodurre la realtà in scena. Di riprodurla, non di parlarne, perché, anzi, il discorso è continuamente politico, e riguarda gli scandali, le prepotenze del potere, le realtà paludose e stagnanti del regime democristiano, si prende tutto in parola e di qui nasce irresistibile il comico. E' una coincidenza notevole che a Milano in questa stagione siano rappresentati, quasi contemporaneamente, "Settimo: ruba un po' meno", scritta tredici anni fa, e "Arialda" di Testori, che è solo di un paio di anni più vecchia, ma la differenza è abissale. Al confronto della sconcertante attualità della farsa di Fo il naturalismo apolitico del dramma di Testori risulta nettissimo e completamente datato." (24)

Infine il parere di felice Laudadio su "L'Unità":

"... Più che un testo, anzi un canovaccio da Commedia dell'Arte, da arricchire meticolosamente giorno per giorno, spettacolo per spettacolo, commentando i fatti del giorno, leggendo "dietro le notizie" pubblicate dai quotidiani, cogliendo le novità e le tendenze nell'aria, per poi montare il tutto in un melange scatenato, arricchito di gags esilaranti e di battute estemporanee inventate lì per lì ma mai nate per caso. Le farse

...

di Fo sono anche questo, molte tra esse sono nate così su un'idea poi ingigantitesi fino a diventare spettacolo. Ma ciascuna di quelle commedie, di quelle giullarate, come questo "Settimo: ruba un po' meno",... era allo stesso tempo il risultato di un lungo e duro lavoro di studio e di ricerca sulla tradizione del teatro italiano (Ruzante) ed europeo (Brecht soprattutto, ma senza disdegnare Labiche e Feydeau) sul linguaggio della canzone, sui "segni" teatrali. Rivedere dopo tredici anni una di queste commedie,... rappresenta di per sé un avvenimento culturale, nonostante le opinioni in contrario strumentalmente espresse da quei circoli conservatori che, negli anni '60 come oggi, si indignarono per le dure verità enunciate fra una battuta e una canzone dallo scomodo giullare. ... sarebbe comunque riduttivo, per tornare al discorso culturale valutare questa riproposta televisiva del teatro di Dario Fo come un repêchage o come una provocazione attualizzante. Non si tratta neppure di un omaggio ad uno dei nostri maggiori uomini di teatro, ma di una proposta per nuovi spazi culturali di massa. Una simile operazione risulta, secondo noi, corretta anche per la scelta compiuta da Fo di mantenersi fedele ai testi originali, non ritoccandoli se non marginalmente. Ciò che ha richiesto da parte sua un certo coraggio allorquando rimontando lo spettacolo, ha conservato, soprattutto nella prima parte, alcuni schemi espressivi ineluttabilmente datati. Non per l'ambizione del fare il "come eravamo" o il "come ride

...

vamo", ma per restituirci quasi intatto il clima di un'epoca del resto non ancora superata. Della bravura di Fo come attore-mimo, capace di utilizzare il proprio corpo fino a farlo sgangheratamente parlare, è perfino superfluo dire. Vogliamo sottolineare invece la coralità delle prestazioni dei compagni di Fo e della Rame tutti sullo stesso registro, tutti "dentro" la parte." (25)

"Ci ragiono e canto" ha tre diverse versioni: la prima del 1966 di cui Dario Fo ha curato la regia per Il Nuovo Canzoniere Italiano, la seconda con Nuova Scena nel 1969, e la terza del 1973 con il Collettivo Teatrale La Comune.

La versione televisiva è una sintesi di queste precedenti e va in onda in due puntate il 28 ottobre e il 4 novembre 1977.

Spettacolo nato da un incontro con Roberto Leydi e Gianni Bosio che ne propongono a Fo la regia, è fondato sulle canzoni popolari e di lotta frutto delle rigorose ricerche del Nuovo Canzoniere. "Ci ragiono e canto" rimane un punto di riferimento delle tematiche e dell'impegno di Fo, che scopre quanto sia importante per il suo discorso politico e artistico" ... affondare nel passato, si intende nel passato che può interessare; e a me interessa soprattutto un passato che sia attaccato alle radici del popolo, cioè che parta dalle manifestazioni di

...

vita e di cultura del popolo come fonte essenziale di solidità e di ampiezza di rappresentazione sia nella vita che nella cultura, per poter esprimere nuove ricerche e saggiare nuove indagini, sulla base del concetto di 'nuovo nella tradizione' cui sono legato." (26) Come ha detto Fo stesso in una intervista.

Fondamentale è l'idea che esiste un legame inscindibile tra il ritmo del canto e quello del lavoro. Quindi Fo arriva a teorizzare che "il gesto è espressione del produrre. Cioè nel danzare, nel recitare, nel cantare, gli uomini primitivi rappresentavano col gesto stilizzato il gesto del loro lavoro, quel lavoro che permetteva di campare. I vari ritmi quindi dei loro canti e delle loro danze erano anche determinati, meglio imposti, da quei gesti. Il gesto è quindi la struttura di ogni rappresentazione d'arte." E aggiunge: "... l'arte del popolo, i suoi moduli, il suo stile vengono dal lavoro, prima che dai riti, compresi quelli d'amore." (27)

"Ci ragiono e canto" si può quindi concludere che sia per i suoi approfondimenti sulla cultura popolare uno dei mezzi fondamentali della ricerca di Fo, anche se certe soluzioni della prima edizione del '63 non trovarono concordi Leydi, Bosio e altri componenti del Nuovo Canzoniere, che accusarono Fo di scarso rigore e di non avere precisione filologica. Accusa che

...

del resto gli verrà rivolta da altri in occasioni successive, ma che non impedisce a Fo di continuare secondo il suo punto di vista un lavoro importante per il suo impegno di militante-artista.

Del resto la critica all'apparire sul video di "Ci ragiono e canto" risponde con lusinghieri consensi.

Roberto de Monticelli: "Ricordo questo spettacolo "Ci ragiono e canto" come lo vidi una decina di anni fa nella sua versione teatrale. A parte il flusso delle canzoni e nenie e melopee popolari, che ne costituiva la sostanza, non si è più cancellato dalla memoria il traliccio di gesti in cui Dario Fo l'aveva come chiuso. Quei gesti derivati dalla necessità del lavoro, quella mimica della fatica che il ritmo della canzone alleviava e cui dava un alone quando elegiaco, quando rapsodico, quando, e più spesso, di protesta.

..; Il "Ci ragiono e canto" televisivo ... traduce plausibilmente sul video il linguaggio teatrale di quella ballata dell'"altra cultura" (cioè della cultura emarginata, subalterna) che ci emozionò come una vera e propria scoperta una decina di anni fa." (28)

Felice Laudadio su l'"Unità": "... Riteniamo particolarmente significativo il fatto che Dario Fo abbia voluto includere in

...

questo ciclo uno spettacolo così asciutto, austero e senza fronzoli che non fa ridere ma fa pensare.

... La scelta ci sembra rigorosa e coerente, "Ci ragiono e canto" ha rappresentato una tappa fondamentale dell'attività di Dario Fo ed è stato un punto di riferimento preciso del suo lavoro e del suo cammino di uomo di spettacolo. Aver incluso "Ci ragiono e canto" fra le farse e i misteri televisivi ... è stato un atto di coraggio che, a prescindere dall'accoglienza che avrà dal pubblico televisivo, così disabituato a questo genere di intervento spettacolare, non fa che confermare il carattere di operazione culturale intrapreso dall'attore." (29)

Tra le commedie di Fo scelte per il piccolo schermo la più trasformata è "La signora è da buttare" del 1967, spettacolo importante nella produzione dell'autore perché è stato l'ultimo recitato all'interno del circuito teatrale borghese prima del "gran salto".

Le trasformazioni si sono rese necessarie per i tanti riferimenti alla cronaca dell'epoca che quindi andavano aggiornati.

Anche questa commedia va in onda in due puntate il 9 e l'11 novembre 1976.

All'epoca del suo esordio "La signora è da buttare" aveva pro-

...

vocato, assieme all'indubbio divertimento, non poche perplessità. La satira politica diviene ancora più feroce, in scena clowns scatenati propongono un'allegoria della società americana, dei suoi miti, della sua cultura e dei suoi drammi, con la conclusione appunto del "buttare la signora", cioè l'America stessa.

Non esiste una vera trama, più che altro si tratta di una serie di sketch che assumono un ritmo vertiginoso grazie anche alla scelta registica di ambientare l'azione sotto il tendone di un circo, ricostruito sul palcoscenico con tutte le sue travi, le corde, i trapezi, la pedana, in cui i clowns eseguono lazzi e salti mortali che tutti i componenti la compagnia dovranno imparare a fare. Per questa commedia la trovata è proprio investire di significati politici e di denunciare i gesti e gli scherzi dei clowns, e rappresentare il "carrozzone America" con il consumismo, la tragedia del Vietnam, la morte di Kennedy, la pubblicità, il tutto proposto in modo che lo spettatore sia in ogni caso attratto anche se non si trova d'accordo con quanto viene espresso. Le variazioni adottate per la TV sono l'inserimento di personaggi degli ultimi anni come Johnson, Nixon, Ford, e la storia dell'anarchico Salsedo, "defenestrato" in America nel 1921 come Pinelli (riferimento a "Morte accidentale di un anarchico" in cui Salsedo era l'artificio per collegarsi alla vicenda Pinelli), e il personaggio di S. Giorgio che è nano perché si è rincalcagnato cadendo dal cielo,

...

e qui viene usato il medesimo trucco adoperato per "La colpa è sempre del diavolo" e per il "Fanfani rapito", che combatte contro un drago meccanico simbolo dell'imperialismo.

Anche "La signora è da buttare" raccoglie buoni consensi da parte dei critici, che ne riconoscono gli efficaci meccanismi azionanti una giostra di invenzioni, gags e satira irruente.

Sauro Borelli su "L'Unità": "Pur dilatata, spaccata in due serate, appiattita (o verticalizzata, come spiega Fo) dal video, l'originaria dirompente teatralità de "La Signora è da buttare" riemerge dal teleschermo in quella sua stravolta dimensione da circo degli errori e degli orrori, ancora graffiante e gonfia dell'amaro sarcasmo contro vecchi e nuovi potenti, le ingiustizie ricorrenti, i misfatti di una società arroccata nel privilegio e nella sopraffazione.

... Nonostante l'aspra materia del contendere Dario Fo non mette naturalmente in campo qui nessuna nutriosa filippica, attraverso la duttile provocatoria mediazione satirica prospettata, smonta e ricompone (con strumenti e soluzioni di apparente accidentalità) la storia in una clownerie di irresistibile carica demistificatrice. La misura dell'impatto polemico di questa televisiva "La Signora è da buttare", come avveniva forse più marcatamente nella versione teatrale, si concentra così soprattutto nella concitata successione delle gags, dei

...

funambolismi (verbali e gestuali) delle accensioni comiche che trovano sempre in Dario Fo un impareggiabile trascinatore. C'è da dire però che tra l'una e l'altra parte in cui è stato diviso lo spettacolo televisivo sono avvertibili, anche al di là delle molte suggestioni offerte dall'insieme della rappresentazione, sensibili divari, sia sul piano della coesione tematica, sia su quello della resa espressiva. A nostro parere infatti, la prima serata appariva assai più compatta e ritmicamente scandita che non la seconda, dove, pur se l'azione era giostrata e frammentata da un armamentario parodistico dovizioso, affiorava qualche evidente momento di stanchezza e di disorganicità. Punto di forza sicuro dell'intera rappresentazione resta invece la fantasiosa attrezzatura scenica (costumi, scene e marchingegni vari) impiegate in questo, come in tanti altri lavori di Fo, con abile mestiere per raggiungere risultati immediati e di grande effetto spettacolare. E se il testo, pur intaccato da alcune smagliature, regge e sorregge ancora abbastanza bene l'intento violentemente dissacratorio della piece lo si deve, al di là della carismatica presenza di Dario Fo all'affiatato gruppo di attori: Franca Rame, Camillo Milli, Arturo Corso ecc., che si prodigano con versatile duttilità in una sarabanda di godibili intuizioni ludiche." (30)

Ugo Buzzolan su "La Stampa": "... Lo spettacolo procede tutto a unghiate, a zampate, a trovate che si innestano a cannocchiale,

e a battute che danno luogo ad un'azione e successivamente la disfano in un girotondo di personaggi.

... E' teatro effervescente e polemico, e difatti piace ai giovani anche per questa sua forma aperta che include prosa e cabaret, mimo e rivista, comizio e colloquio.

... ho qualche dubbio ... sulla completa validità di trasposizione dello spettacolo teatrale sul video. Specie la prima parte, la seconda no (... era più agile ed è filata via molto bene), mi è parsa francamente troppo lunga e con alcuni momenti che forse in palcoscenico funzionano e che invece sul teleschermo risultano confusi, un po' forzati, sfilacciati, ... e che quindi hanno rischiato di apparire come "tempi morti".

... Detto questo bisogna aggiungere che nella panoramica televisiva uno spettacolo come "La Signora è da buttare" è apparso comunque uno spettacolo di sostanza e divertimento e di grande presa sul pubblico." ( 31)

Sembra che esista un rapporto che lega "La Signora è da buttare" con quello che è giudicato unanimamente lo spettacolo più riuscito e importante di Fo cioè "Mistero Buffo".

"La Signora è da buttare" va regolarmente in tournée ma incontra molte difficoltà con la censura, tanto che Fo sospende il giro italiano per accettare di farne uno in Svezia e Danimarca

...

dove è stato invitato. Per superare le difficoltà di comprensione del testo, che viene recitato in italiano, Fo comincia col fare un prologo in cui racconta la trama arricchendola di battute, sceneggiandola, scoprendo che il pubblico si diverte e apprezza particolarmente l'espedito.

Per questo, affrontando la messa in scena di uno spettacolo basato su testi medievali e sulle versioni popolari dei Vangeli a cui sta lavorando da tempo, pensa di rifarsi al meccanismo usato all'estero per "tradurre", come da una lingua straniera, il materiale che giunge da secoli passati, e collegarlo alla realtà odierna per mezzo di un continuo "entrare e uscire" dai personaggi e dalle azioni, che da solo interpreta, per spiegare e illustrare al pubblico il cammino della storia, della cultura e dello sfruttamento delle classi popolari.

Il fatto che questo modo di procedere presenti analogie con quello dei giullari medievali, non fa che confermare la scelta di approfondire la ricerca della messa in scena articolata solo sulla sua presenza in totale mancanza di scenografia e di compagni di lavoro.

"Mistero Buffo" è uno spettacolo che cresce negli anni, che si arricchisce e si trasforma con l'aiuto e il consenso del pubblico e dei suoi umori.

Quando arriva ad essere presentato in TV nel corso di quattro puntate (il 22 e 29 aprile e il 18 e 25 novembre 1977) lo spettacolo ha già subito un lungo iter di rappresentazioni, attra

-

verso le quali è stato arricchito di nuovi monologhi, che lo hanno ormai confermato come il più straordinario e interessato recupero di espressione popolare nei luoghi e nelle occasioni più varie, sia in Italia che all'estero.

La ricerca dell'autore si basa, come ho detto, su testi medievali, su cronache, utilizzati più che altro come spunto per elaborarli e spogliarli delle falsificazioni e delle aggiunte che magari sono state fatte in epoche successive, attuando così sia il recupero che la restituzione di una cultura subalterna al suo legittimo creatore e fruitore: il popolo.

Questo, tra l'altro, è proprio l'intento della prima fase di "Mistero Buffo"., poi, continuando nella ricerca, Fo scopre sempre nuove analogie e rapporti col presente che lo conducono a tracciare paralleli e conclusioni, spesso giudicati troppo azzardati e privi di reale concretezza e rigore storico, che comunque non vogliono essere esercizio didattico, ma che sono invece un recupero della capacità di lotta del popolo ieri come oggi.

Perciò, visto in questa prospettiva, lo spettacolo assume non solo valore artistico per l'incredibile abilità dell'attore, ma anche un indubbio valore politico, tra l'altro particolarmente riuscito se rapportato alle intenzioni del suo autore.

Fo cita spesso Gramsci ricordando "che per sapere dove stiamo andando bisogna sapere da dove si arriva", e partendo da questo presupposto ripercorre il cammino della cultura popolare, del

...

suo modo di intendere religione, lavoro, potere, lotta e modo di esprimere tutto ciò.

Per "Mistero Buffo" Fo compie studi filologici, si documenta, e "inventa" un linguaggio basato sui dialetti lombardi e veneti, una specie di lingua padana di straordinaria efficacia, alla quale affianca il "grammelot", altro mezzo per poter dire cose sgradite al potere senza pronunciare in realtà alcuna parola di senso compiuto, del quale Fo sa fare uso da vero virtuoso.

Costruito su due piani, il racconto storico e il commento sull'attualità, lo spettacolo stabilisce un rapporto tra due epoche e due culture, mentre anche la comunione col pubblico si va rafforzando attraverso l'uso di tutti i mezzi e di tutti gli incidenti che possono capitare al momento, recuperando, anche in questo caso, un modo tipico di procedere degli antichi comici.

Scrive su "Rinascita" Mauro Ponzi: "... Fo si muove sempre sul doppio registro della rappresentazione medievale, satirica divertente, graffiante, buffa nel senso giullaresco del termine, e del suo aggancio analogico con la realtà odierna. Per cui non perde mai di vista lo scopo ultimo della rappresentazione di Fo - giullare, quello cioè di far prendere coscienza agli spettatori delle contraddizioni e delle repres-

...

sioni del sistema capitalistico avanzato, in tutte le forme assunte nella società italiana dei nostri giorni.

... I due registri non sono sovrapposti ma strettamente intercalati dalla funzione storica segnata da Fo e giullari, e i passaggi di registro non sono meccanici ma hanno un notevole effetto comico e politico di straniamento che è forse la chiave interpretativa per valutare appieno l'incisività e la riuscita di "Mistero Buffo".

... Tali passaggi, tale uso del doppio registro, non sono una novità nel senso assoluto nella storia del teatro, nel senso che i giullari e i comici della Commedia dell'Arte a cui Fo fa riferimento, li usavano come cardine della loro tecnica recitativa. L'uso politico di una tale forma di straniamento è invece una caratteristica precipua del teatro di Fo, anche se egli vorrebbe far risalire questo uso politico della recitazione in senso incitativo - propagandistico agli stessi giullari.

Un riferimento a Brecht è d'obbligo, ... per l'uso politico della forma di straniamento del recitare in terza persona, dell'uscita dal personaggio, per giudicarlo criticamente, per l'impegno della rappresentazione teatrale ad essere un mezzo di presa di coscienza da parte del proletariato, per gli scopi apertamente didattici delle conversazioni col pubblico che precedono ciascun pezzo. Ma mentre gli atti unici e i drammi didattici brechtiani erano basati sul montaggio di una situa-

...

zione attraverso personaggi - simbolo con un diretto referente politico sociale che riconduceva alla situazione del tempo, lo straniamento di Fo procede per vie analogiche cercando di riportare l'attenzione in forma paradossale e grottesca dalle lotte originarie del proletariato europeo che cercava di eludere la censura dei signori, alle lotte del proletariato attuale, soffermandosi spesso in una critica caustica e di grande effetto comico sui mezzi che i padroni usavano per mantenere il potere circondandolo di un alone di dignità divine sugli abusi che commettevano." (32)

Con "Mistero Buffo" Fo ha raggiunto probabilmente il più alto livello di comunicazione, è riuscito ad instaurare un rapporto diretto che è poi quello che dovrebbe essere alla base del teatro: un incontro essenziale, senza mediazioni tra chi recita e chi assiste.

Di questo rapporto stretto col pubblico che può portare anche ad aperti dissensi, come in effetti si è verificato con la proposta televisiva di "Mistero Buffo" parla Roberto De Monticelli: "... Impetuoso, entusiasta, traboccante di una specie di furibonda allegria, mimetico e insieme straniato, saltando da un personaggio all'altro, uscendo dall'involucro di quella sua lingua inventata per trattenere il pubblico che le camere gli

...

inquadravano intorno, Fo ... è entrato con questa serie televisiva nelle case a seminare dubbi, a provocare consensi e rifiuti, come deve essere di ogni interprete di teatro satirico - politico, di un teatro cioè della divisione della dialettica e della libertà." (33)

Le polemiche sorte sulla versione televisiva di "Mistero Buffo" riguardano, come già accennato, l'uso considerato troppo disinvolto di temi evangelici visti dalla parte del popolo. Ma in questa critica non si è tenuta nella dovuta considerazione la ricerca reale effettuata da Fo sui testi medievali che propongono una particolare visione del Cristianesimo, e soprattutto della figura di Cristo, effettivamente trasformato in una sorta di eroe contro i potenti, un Cristo che la gente cercava di far diventare umano, di avvicinare alla sua realtà.

Cristo è dalla parte dei deboli, è contro il potere temporale della Chiesa, ma questo aspetto, che ci riporta immediatamente al pezzo su Bonifacio VIII, è proprio uno dei meno graditi al Vaticano; "colpendo" la figura di quel pontefice si colpisce un intero mondo con tutte le sue leggi e i suoi privilegi, di ieri come di oggi.

Interessante per quanto riguarda le vivaci reazioni dei cattolici contro il "Mistero Buffo" televisivo, contrapposto al "Ge-

...

sù di Nazareth" di Zeffirelli, può essere il parere di Francesco Alberoni:

"I cattolici dicono che lo spettacolo di Dario Fo è uno spettacolo blasfemo, antireligioso e anticattolico e irriverente, che non ha alcun rapporto con il Cristo di Zeffirelli se non il costituirne la parodia. Eppure, in profondità, sempre di religioso si tratta, e la linea di scontro non è fra religioso e non religioso, ma riguarda il problema dell'autorità del potere e della natura della comunità religiosa. I valori di riferimento ultimi sono gli stessi: nell'uno come nell'altro una legge mondana che deve essere superata in nome di una legge d'amore universale che non vuole compromessi col mondo e col potere terreno.

... La differenza essenziale è in chi parla e chi ha il diritto di parlare. Nel Cristo di Zeffirelli chi parla è sempre e soltanto Cristo... e la sua parola, anche la più sussurrata e modesta, ha la proprietà della sovranità assoluta. Una sovranità che si trasmette poi agli Apostoli e a Pietro e perciò, in termini cattolico - romani, ai vescovi e al papa.

... Nel "Mistero Buffo" di Dario Fo troviamo invece la religiosità quale storicamente si è manifestata nella rivolta religiosa popolare, rivolta fatta nel nome degli stessi valori cristiani ma contro i poteri, così come si davano nel mondo, e quindi anche contro la gerarchia cattolica stessa e il papa. E' uno schema che si rappresenta in continuazione dal medioevo ai

...

nostri giorni, e che ha alla sua base il convincimento che Dio si manifesta direttamente negli umili, nei poveri, negli sprovveduti. Fo dà voce al linguaggio evangelico antiautoritario, antigierarchico, irriverente che tutta la storia della chiesa ha accompagnato durante il sorgere delle'eresie popolari, come quel radicalismo religioso che verrà invece incanalato nei grandi ordini. L'uso dei simboli medievali non deve trarci in inganno, perchè in realtà la Chiesa è uscita proprio in questi anni da una bufera (quello che è stato chiamato il dissenso) e che ha usato esattamente questo stesso linguaggio.

... Il Cristo di Zeffirelli ha rappresentato, come un sigillo simbolico di legittimità, la conferma ... che la gerarchia ed il papato sono gli eredi legittimi di quell'unico movimento che conta, quello che ebbe come protagonista Dio stesso e che non potrà più ripetersi perchè, da allora in poi Dio parla per bocca dei suoi ministri carismatici e non attraverso la guida del popolo.

Dunque il "Mistero Buffo" di Fo rievoca un periodo ricorrente della Chiesa di Roma, ... La sua pericolosità sta proprio perciò nel suo essere religioso della rivolta popolare, sguaiata, impudica, insofferente e perciò distruttiva dell'autorità. Prosecuzione ad opera di un laico della minaccia interna alla Chiesa e che è stata solo da poco e tanto faticosamente respinta. E' questo il motivo di una reazione così violenta, così ra-

...

dicale, così intollerante. Con questo non voglio giustificare una reazione, voglio solo spiegarla.

... Laici e cattolici si sono divisi nell'apprezzare e nel battersi entro una problematica non solo rigorosamente religiosa ma anche rigorosamente cattolica, addirittura negli stessi termini del nostro medioevo cristiano. Dove sta il carisma, la voce di Dio? Nel popolo (Dario Fo) o nell'ufficio della gerarchia (Zeffirelli)? Così la questione è stata posta per mille anni e così è stata riproposta ancora una volta oggi. Il video è stato lo strumento duttile dell'antico linguaggio."  
(34)

L'unico spettacolo nuovo, anzi scritto appositamente per il ciclo televisivo, è "Parliamo di donne" che viene presentato, e nel contempo registrato, alla Palazzina il 21 marzo 1977, mentre in TV va in onda il 18 e 20 maggio.

Il fatto di essere stato scritto per la televisione condiziona un po' il testo che, strutturato su ballate e rapide gag in modo da condensarne il contenuto, rivela una limitazione nella trattazione degli argomenti. In definitiva più che parlare degli specifici problemi della condizione della donna lo spettacolo propone solo dei personaggi femminili senza affrontare direttamente l'argomento.

...

Si legge infatti su "L'Unità": "... si parlava di donne nel senso che erano in scena personaggi femminili, ma quel che mancava era proprio la capacità di illuminare con la luce impietosa della satira gli aspetti specifici e dirompenti della questione femminile.

... in questo programma è riaffiorata l'insidia, che a nostro avviso è sempre in agguato nel teatro satirico, e che anche Fo si è trovato più volte a scontare: la separazione tra forma e contenuti, per la quale, mentre da una parte si accentua il taglio didascalico del discorso (sfiorando la lezione articolata sullo schema di una puntigliosa elencazione delle cose contro le quali si deve appuntare la denuncia), dall'altra i modi espressivi (la deformazione mimica - farsesca - surreale, l'ironia violenta, il paradosso verbale) si fanno autonomi e rischiano di ridursi a suggestioni efficaci soprattutto per la loro qualità tecnica. Una simile insidia che può aprire il varco al nemico che Fo tanto spesso riesce magnificamente a fugare, la monotonia, si fa tanto più minacciosa, ovviamente, quanto più deboli sono le indagini e la riflessione sulla realtà." (35)

Per rappresentare la violenza e lo sfruttamento perpetrati a danno delle donne nei secoli, si susseguono, tra gli altri, anche "pezzi" già proposti in altri lavori come il monologo di Mamma Togni e quello della madre di Michele lu Lanzone, che so

...

no figure tragiche, e poi si ritorna alla satira per dimostrare l'assurdità di certi comportamenti del maschio nei confronti della donna. L'azione naturalmente vede particolarmente impegnata, nel tratteggiare con abilità le varie figure femminili, Franca Rame, che tra l'altro ha collaborato col marito alla stesura del testo, quasi in una prova generale prima del grande successo personale di "Tutta casa letto e chiesa".

L'esperienza di "Parliamo di donne" porta Fo e la Rame a correggere le pecche di quel testo e a cercare di scrivere uno spettacolo che sia maggiormente legato al problema della condizione femminile.

Il 6 dicembre 1977 va in scena "Tutta casa letto e chiesa", anche questo "scritto a quattro mani" da Fo con la moglie, che ne è l'assoluta protagonista, sola in scena dall'inizio alla fine dello spettacolo.

Si tratta di una serie di monologhi, che negli allestimenti successivi verranno introdotti da un prologo, di cui due, "Il Risveglio" e quello della madre di Michele lu Lanzone, sono tratti da "Parliamo di donne".

"Tutta casa letto e chiesa" presenta delle analogie con "Mistero Buffo", per la presenza monologante dell'attrice e per la

...

struttura suscettibile di cambiamenti in qualsiasi momento a seconda delle necessità, aperta all'introduzione di pezzi nuovi o comunque diversi.

Lo spettacolo suscita curiosità e interesse sia per il tema trattato sia per la prova della Rame come attrice e soprattutto come co-autrice.

Commenta Ugo Volli su "La Repubblica": "... Le donne che Franca Rame interpreta in "Tutta casa letto e chiesa" sono assai diverse fra loro per classe, età, riferimento cronologico; tutte però condividono alcune caratteristiche fondamentali. Innanzitutto l'esplicita e progressiva presa di coscienza durante gli episodi che le hanno per protagoniste, un'altra tappa di quella vena didattica, quella preoccupazione di individuare ed esporre chiaramente la "linea corretta", di ribadirla, spiegarla in maniera esplicita e chiarissima che è fra gli elementi più discutibili ma anche più caratteristici e cocenti del teatro di Fo e della Rame in questi ultimi anni.

... La collaborazione della Rame con Fo nella scrittura del testo ha inciso assai profondamente sugli umori fondamentali della sua drammaturgia. Dalla comicità d'intreccio e dal gusto narrativo che gioca allegramente per i più spericolati labirinti scenici, si passa a una sorta di humor noire, un ridicolo che nasce dagli intoppi continui, dagli sbalzi, dalle spropor-

...

zioni fra le crudeltà di cose e allegria di carattere, da butte talvolta sulfuree e brucianti, talora più scontate e prevedibili.

Franca Rame recita da sola in scena per due ore e venti, e il paragone obbligato sembra quello con "Mistero Buffo", ma non c'è nessuna somiglianza reale, ... proprio per la tecnica drammaturgica fondamentale. Fingendo sempre di rivolgersi a un interlocutore invisibile ... le donne della Rame producono un flusso di coscienza, un monologo interiore, una confessione chiacchierata che si è piena di intoppi, salti e nuovi punti di partenza, ma anche incontenibile e travolgente nella confusione di piani temporali e momenti psicologici, fra descrizioni di ciò che si sta svolgendo in scena, commenti, spiegazioni, analisi politiche, ricordi percorsi con la stessa immediatezza del presente, associazioni di idee." (36)

Su "L'Unità" Sandro Borelli osserva: "... Non è nè una commedia, nè un dramma, nè tantomeno una farsa, sono stracci e brandelli di una realtà che volano per aria, ci cascano addosso strappandoci agli sorrisi e scomode ammissioni.

... "Tutta casa letto e chiesa" è uno spettacolo fuori dalla regola, ... è un raccontare e un raccontarsi in pubblico anche con l'allettamento di certe risorse del mestiere, di una teatralità disinibita ed eterodossa, per provocare, per diverti-

...

re, persino puntando sulla scoperta aggressione contro i superstiti pregiudizi e gli ipocriti perbenismi che molti coltivano (o tollerano).

... Ammirevole è senz'altro lo sforzo di Franca Rame per padroneggiare con misura, e una misura di disarticolati gesti e toni tipici della più trita quotidianità, l'alluvionale urgenza di casi che per se stessi sembrano caratterizzarsi più come sintomi di private insoddisfazioni che non come l'allarmante quadro di un generale ben definito squilibrio sociale." (37)

Bisogna inoltre aggiungere che a differenza dello spettacolo di Dario quello di Franca conserva uno schema di scenografia, anche se ridotta all'essenziale, e nello spazio scenico tutto a sua disposizione Franca Rame presenta dunque con sicurezza la sua abilità di attrice, capace di passare con disinvoltura dalla chiave farsesca a quella tragica, facendo intuire che questo spettacolo è da lei partecipato a tutti i livelli: come autrice, come attrice e soprattutto come donna.

Il 1977 è anche l'anno in cui Fo prepara un altro spettacolo che va in scena alla Palazzina dal 2 al 20 febbraio del 1978: "Storia della tigre e altre storie".

...

Anche questo è costruito come "Mistero Buffo": una serie di monologhi recitati da Fo senza ausilio di scenografia.

Partendo dalla storia della tigre, favola popolare cinese che Fo ha visto rappresentata da un fabulatore a Shangai, nel nuovo spettacolo c'è l'esortazione a non abbandonare la lotta, anche se ci sono ostacoli, anche se è più comoda la filosofia del disimpegno.

Fo, nel prologo, spiega che "... In Cina la tigre ha un significato allegorico molto preciso: si dice che una donna, un uomo, un popolo possiedono la tigre quando davanti alle grandi difficoltà, nel momento in cui i più fuggono, sbragano, se la danno a gambe, abbandonano la lotta, sfottono, anzi arrivano addirittura a denigrare se stessi e tutto quello che di generoso hanno fatto prima, questi, al contrario, insistono a tener duro, resistono!

Aggiungono i contadini di Shangai: resistono a costo di tenere la brace nel palmo della mano, così che quando quelli che se ne sono andati presi dal panico, più tardi, ripreso il coraggio, torneranno, abbiano la possibilità di ritrovare chi, anche per loro, ha tenuto vivo il fuoco per poter ricominciare, riorganizzarsi e insieme riprendere la lotta. Un'altra allegoria chiara della tigre, forse la fondamentale, è questa: possiede la tigre chi non delega mai niente a nessuno, chi non offre mai ad altri di risolvere i propri problemi, fosse anche, quello a cui dare la delega, il più stimato dirigente, quello che infi-

...

nite volte ha dimostrato di saperci fare, il più fidato e onesto segretario del partito.

Chi ha la "tigre" si impone di essere dentro le situazioni, partecipare, controllare, verificare, essere presente e responsabile fino in fondo. Non per sospetto ma per evitare il fideismo becero che è il cancro più idiota e negativo della lotta di classe, nemico della ragione e della rivoluzione." (38)

Oltre alla "Tigre" compongono lo spettacolo "Il Sacrificio di Isacco", "Il primo miracolo di Gesù Bambino", tratto dai Vangeli apocrifi, e "Dedalo e Icaro" ispirato ad uno dei dialoghi di Luciano, il tutto "cucito" dalla parlata "padana" che Fo ha collaudato con "Mistero Buffo", e dalle sue sempre più straordinarie doti di mimica e gestualità, per mezzo delle quali riesce a descrivere situazioni, paesaggi, oggetti e umori senza un attimo di cedimento, nonostante le tre ore di durata dello spettacolo.

"Storia della tigre e altre storie" è l'ultima novità che Fo presenta alla Palazzina, come abbiamo visto infatti, questo spazio, tanto faticosamente conquistato, sta già per avviarsi alla conclusione della sua funzione.

E' importante comunque ricordare che sia la Palazzina che l'o-

pera teatrale di Fo vanno sempre considerate in rapporto alla realtà che le lega ad un movimento politico, ad un momento storico ben precisi, prescindendo dai quali non si può intendere la loro importanza sociale e artistica.

Le stesse affermazioni sulla cultura e sul teatro fatte da Fo vanno inquadrare in questo contesto, per giustificarne le contraddizioni e l'evoluzione.

Fo ha affinato le armi del comico, coinvolgendo lo spettatore in un gioco a tratti anche violento, fa uso di molti elementi: satira, farsa, clownerie, straniamento ... in una miscellanea tesa a stabilire un dialogo aperto in ogni momento, e questa mancanza di omogeneità è dovuta all'esigenza di adeguarsi alle situazioni esterne, di essere sempre pronto ad affrontare argomenti, spesso tragici, in modo da scuotere la coscienza dello spettatore, per fargli trovare la volontà di ribellione.

Ha detto più volte egli stesso: "Noi non vogliamo liberare dall'indignazione la gente che viene a ridere con noi. Vogliamo che la rabbia resti dentro, diventi lucidità operante nel momento della lotta. Non vogliamo che gli spettatori, una volta usciti, si sentano alleviati in virtù di un rutto gentile che gli esce dal naso, che li liberi da tutta la carica di rivolta che deve restare dentro di loro, perchè ci resta la risata, che rimane veramente in fondo all'anima con un sedimento feroce che non si può staccare. Quella risata deve saper ricaricare la rabbia interiore, che è rabbia operante per la lotta di clas-

...

se." (39)

L'aspetto comunque da sottolineare nel lavoro di Fo è il merito di aver portato il teatro all'interno di situazioni reali, di averlo reso politico attraverso la pratica costante a contatto con un pubblico che ha cercato di raggiungere per aprire quel dialogo che mai nessuno aveva fatto prima in Italia.

Ha scritto Roberto De Monticelli nel 1974: "... Maglione nero, due microfoni appuntati sul petto e intorno le masse studentesche, la gente di un quartiere milanese e un pizzico di borghesia progressista: questa è, come in un manifesto, l'ultima immagine di Dario Fo giullare del popolo. Eccessivo, tendenzioso, geniale e approssimativo, schematico e tumultuoso è l'unico attore d'Italia che può raccogliere attorno a sé folle da comizio.

E' l'unico che abbia capito cos'è un vero teatro popolare: finzione e meeting, festa e discussione, didascalismo pittorresco ed espressionismo elementare; e i problemi della gente, di lavoro, sindacali, salariali, studiati dal vivo nelle fabbriche, nelle case e trasformati subito, freschi e rozzi come sono, in pantomima, lazzo, battuta. E' uno che fa ridere parlando di cose spaventosamente serie il Fo. Forse per questo ne hanno tanta paura e non gli danno lo spazio." (40)

Anche l'esperienza della Palazzina Liberty è dunque da conside-

...

rare in quest'ottica: lo spettacolo si socializza, la rivendicazione di uno spazio da parte del comico diventa bisogno collettivo e lo sottolinea anche Corrado Augias che scrive nell'aprile 1974:

"... i topi di Corso XXII Marzo, le carogne in putrefazione, i cumuli di generica immondizia dell'ormai famosa Palazzina, e l'alacrità con la quale questi sintomi della pubblica accidia sono stati, è il caso di dire, spazzati via, hanno rappresentato in sé un importante avvenimento teatrale. Le pennellate di minio cosparse sulla ruggine di quel monumento all'incuria vanno recensite come una première di prestigio.

Le centinaia di volontari che hanno saldato, stuccato e rimesso a nuovo sono i protagonisti di un happening che qualunque festival avrebbe voluto includere nel suo programma, e anche le ottomila adesioni al Circolo "La Comune" raccolte durante i lavori sono importanti. Siamo di fronte a un fenomeno politico e teatrale in questa forma ancora inedito, il merito va naturalmente a Dario Fo e alla sua compagnia, ma nel conto si deve anche mettere che nessun'altra forma di spettacolo sarebbe in grado di suscitare una mobilitazione come questa." (41)

Fo tenta di rendere le classi subalterne consapevoli di essere autenticamente capaci di produrre cultura al di fuori delle strutture imposte dal sistema, e questo trasformare il suo lavo

...

ro di intellettuale in un elemento necessario alle lotte, la sua costante presenza e partecipazione ci fa pensare che Fo la "Tigre" la possiede davvero.

N O T E

- 1) Piero Camporesi - "La maschera di Bertoldo" - pag. 10 - ed. Einaudi - Torino - 1976, Pag. 112
  
- 2) Henri Bergson - "Il Riso - Saggio sul significato del comico" - pag. 39-40-41 - ed. Rizzoli, Pag. 114
  
- 3) Erminia Artese - "Dario Fo parla di Dario Fo" - pag. 101-102 - ed. Lerici - Cosenza - 1977, Pag. 114
  
- 4) Claudio Meldolesi - "Su un comico in rivolta" - pag. 206 - ed. Bulzoni - Roma - 1978, Pag. 115
  
- 5) Nota editoriale a "Non si paga, non si paga!" - pag. 4 - ed. La Comune - Milano - 1974, Pag. 116
  
- 6) "La Stampa" - Torino - 30.1.1975 - "Lo spettacolo della Comune al Palazzo dello Sport" - "Non si paga, non si paga!" esempio di teatro politico fuori dall'ortodossia della sinistra" - di Alberto Blandi, Pag. 116
  
- 7) "La Repubblica" - Roma - 28.5.1976 - "Dario Fo: paradossi sulla realtà" - di Nicola Garrone 117
  
- 8) "L'Unità" - Milano - 30.1.1975 - "Nuova farsa di Dario Fo" - di N.F., Pag. 118

9) "Il Giorno" - Milano - 6.6.1975 - "Palazzina Liberty: un Fanfani rapito e un Fo sballato" - di Giancarlo Vigorelli, Pag. 121

10) "L'Avanti" - Milano - 8.6.1975 - "Fo più elettorale che satirico - Un Fanfani sacrificato a ragioni di propaganda" - di P. G., Pag. 122

11) "L'Arena" - Verona - 16.1.1976 - "Un grande cantastorie: ironia e rabbia di Busacca" - di Enrico de Angelis, Pag. 124

12) "L'Avvenire" - 5.3.1976 - "Uno spettacolo sulla droga alla Palazzina Liberty - Dario Fo senza variazioni - Un testo di buona verve comica ma ideologicamente viziato" - di Odoardo Bertani, Pag. 128

13) "Il Giorno" - Milano - 31.3.1976 - "Il nuovo spettacolo di Dario Fo - La marijuana? E' per il nonno" - di Donata Righetti, Pag. 129

14) "Il Corriere della Sera" - Milano - 3.3.1976 - "Alla Palazzina Liberty di Milano Fo e la droga del potere" - di Roberto De Monticelli, Pag. 129

15) "L'Unità" - Milano - 4.3.1976 - "La prima a Milano - ne "La marijuana" un Dario Fo vecchia maniera"- di Sauro Borelli, Pag. 130

16) "Rinascita" - Roma - 26.3.1976 - "Dario Fo comico, tragico e prosaico" di Alberto Abruzzese, Pag. 131

17) "Il Corriere della sera" - Milano - 6.10.1976 - "Da lunedì al marzo prossimo le telecamere alla Palazzina Liberty - Dario Fo 'perdonato' con sette commedie in TV" - di Renato Palazzi, Pag. 132

18) Claudio Meldolesi - "Su un comico in rivolta" pag. 62 - ed. Bulzoni - Roma - 1978, Pag. 133

19) Chiara Valentini - "La storia di Dario Fo" - Pag. 172-173 - ed. Feltrinelli - Milano - 1977, Pag. 134

20) "La Repubblica" - Milano - 11.5.1977 - "Questo Colombo quante ne diceva" - di Patrizio Gerus, Pag. 136

21) "Il Corriere della sera" - Milano - 14.5.1977 - "America amara del furbo Colombo" - di Roberto De Monticelli, Pag. 137

22) Chiara Valentini - "La storia di Dario Fo" - pag. 136 - ed. Feltrinelli - Milano - 1977, Pag. 138

23) "Il Corriere della sera" - Milano - 4.12.1976 - "Fra TV e teatro alla Palazzina Liberty Fo recupera pazzi e becchini" - di Roberto De Monticelli, Pag. 138

- 24) "La Repubblica" - Roma - 4.12.1976 - "Prove aperte per "Settimo: ruba un po' meno"" di Fo - "La bella Enea porta bene i suoi anni" - di Ugo Volli, Pag. 139
- 25) "L'Unità" - Milano - 7.5.1977 - "Settimo: ruba un po' meno" di Fo in TV - "La verità del giullare" - di Felice Laudadio, Pag. 141
- 26) Chiara Valentini - "La storia di Dario Fo" - pag. 99 - ed. Feltrinelli - Milano - 1977, Pag. 142
- 27) Claudio Meldolesi - "Su un comico in rivolta" - pag. 102-106 - ed. Bulzoni - Roma - 1978, Pag. 142
- 28) "Il Corriere della Sera" - Milano - 29.10.1977 - "Dario Fo: la ballata del lavoro" - di Roberto De Monticelli, Pag. 143
- 29) "L'Unità" - Roma - 27.10.1977 - "Dai canti ai misteri" - di Felice Laudadio, Pag. 144
- 30) "L'Unità" - Milano - 13.11.1977 - "La Signora è da buttare" di Dario Fo in TV - "Una clownerie contro il sistema" - di Sauro Borelli, Pag. 147
- 31) "La Stampa" - Torino - 12.11.1977 - "La Signora di Fo: acrobazia e farsa" - di Ugo Buzzolan, Pag. 148

- 32) "Rinascita" - Roma - 28.5.1976 - "L'uso politico del giullare" - di Mauro Ponzì, Pag. 153
- 33) "Il Corriere della Sera" - Milano - 26.11.1977 - "Dario Fo nel suo show di protesta" - di Roberto De Monticelli, Pag. 154
- 34) "Il Corriere della Sera" - Milano - 3.5.1977 - "Il Vangelo secondo Fo e secondo Zeffirelli - Gesù voce di potere o voce di popolo" - di Francesco Alberoni, Pag. 157
- 35) "L'Unità" - Roma - 28.5.1977 - "TV: "Parliamo di donne"" - di G. C., Pag. 158
- 36) "La Repubblica" - Milano - 6.2.1977 - "Franca Rame presenta "Tutta casa letto e chiesa" - "Caro marito mio ora ti uccido con un paradosso"" - di Ugo Volli, Pag. 161
- 37) "L'Unità" - Milano - 11.12.1977 - "Franca Rame in "Tutta casa, letto e chiesa" - Stracci e brandelli della realtà di una donna" - di Sauro Borelli, Pag. 162
- 38) Dall'introduzione a "Storia della tigre e altre storie" - pag. 8-9 - ed. La Comune - Milano - 1980, Pag. 164
- 39) Erminia Artese - "Dario Fo parla di Dario Fo" - pag. 64 - ed. Lerici - Cosenza - 1977, Pag. 166

40) "Il Corriere della Sera" - Milano - 14.6.1974 - "Il berretto di Dario Fo - Un giullare del popolo" - di Roberto De Monticelli, Pag. 166

41) "L'Espresso" - Roma - 21.4.1974 - "Il topo non applaude" - di Corrado Augias, Pag. 167

## CONCLUSIONI

Sembra dunque chiaro che la scelta dello spazio in cui agire ha determinato per Fo una serie di scoperte fondamentali per la ricerca culturale che ha voluto intraprendere.

Innanzitutto con lo spostamento del luogo teatrale nelle sedi più disparate ha realizzato un reale contatto con le masse e con le problematiche della lotta di classe del periodo. E' stato un iter, come abbiamo visto, molto travagliato, a volte contraddittorio nei risultati e forse anche nelle affermazioni e nelle proposte, ma con un reale entusiasmo di base che lo ha reso un esempio per molti.

Dar vita ad un'esperienza teatrale all'esterno delle strutture ufficiali ha posto problemi di natura politica, e organizzativa che non potevano avere soluzione immediata, considerando che si presentavano in concomitanza alla crescita e alle problematiche di quel movimento al quale intendeva riferirsi.

Il fatto di essere così legato alla quotidianità ha influenzato quindi il lavoro di Fo, il quale si è sempre trovato a dover fare i conti con l'evoluzione dei gruppi della nuova sinistra e con le manifestazioni spontanee della gente da una parte, e con le vicende politiche nazionali e internazionali dall'altra.

Come ha osservato Claudio Meldolesi: "E' proprio vero, il comico e il militante in Fo non sono dissociabili; ciò significa anche che nel disorientamento politico il comico deve pur sempre lavorare e nei periodi di opacità creativa il militante non può attendere." (1), e ancora: "Fo ci appare dunque come un co-

...

mico che adotta misure di racconto continuamente variate e, nella varietà, disorganiche, per poter realizzare una politica militante quanto più possibile adeguata alle situazioni. Lo squilibrio è una condizione, le relatività sono condizioni per poter fare (o sembrar fare), per ogni occasione, un'invenzione del teatro in sintonia con i grandi problemi che vivono nelle persone degli spettatori. Nella condizione di squilibrio, si determina così in Fo una sostanziale coerenza." (2)

La "linea" di Fo è assolutamente personale, all'interno di un discorso ideologico generale, perchè seguendo la sua concezione di intellettuale, che a sua volta si rifà a quella di Gramsci, tenta, in assenza di un partito rivoluzionario, di individuare nell'attualità e nelle tematiche della lotta di classe l'asse portante della sua poetica.

Si può dire che Fo ha inventato uno stile di lavoro in rapporto ad un'ideologia, dando vita ad un'interessante discussione sul terreno del teatro politico.

Il processo di "contatto" con le masse inizia molti anni fa, con l'abbandono del teatro ufficiale, e forse ancora prima con la polemica culturale contro le idealizzazioni della cultura popolare e la sua integrazione nei codici di quella borghese e si arriva alla massima espressione nell'occupazione della Palazzina Liberty.

Fo intende dimostrare il potere creativo del popolo, la sua capacità di costruire un altro linguaggio, un altro modo di con

siderare il mondo, e nel contempo la necessità dell'artista di essere appieno all'interno di questo processo per poter, a sua volta, apprendere dalle classi subalterne la loro cultura, i bisogni reali e fare di tutto questo arte, ma insieme, in collaborazione, non la gente da una parte e l'artista dall'altra nella sua torre d'avorio a produrre "l'arte per l'arte" come è stato fatto finora.

Per questo a mio avviso, la Palazzina rappresenta il punto culminante dell'intenzione di Fo.

Fo dice che la Palazzina ha avuto un valore transitorio, è stata necessaria come azione e come proposta in un momento politico particolare, quando la necessità di rivendicare uno spazio era comune all'artista come alla gente che avvertiva un bisogno di aggregazione e di confronto.

Chiuso il periodo Palazzina Fo si pone su di un piano più ampio, le sue opere sono presentate con grande successo in tutto il mondo e la possibilità di raggiungere un pubblico tanto vasto e differenziato non può che essere la conferma della validità del lavoro di tutti questi anni.

La Palazzina Liberty, a volte mitizzata, resta, come abbiamo detto, lo stimolo per prendere iniziative, per unirsi, per avere coraggio e fermezza anche di fronte alle situazioni più complicate.

Tutte queste sollecitazioni Fo intendeva trasmetterle alla gente, e sicuramente ci è riuscito, considerando quanto detto

...

fin qui e tenendo presente una sua stessa affermazione che, per quanto riguarda la sua funzione di militante-attore, ha una validità costante nel tempo: "L'occupazione della Palazzina Liberty è uno degli spettacoli più importanti che abbiamo mai prodotto."

N O T E

1) Claudio Meldolesi - "Su un comico in rivolta" - pag. 83 Ed.  
Bulzoni - Roma - 1978, Pag. 176

2) Claudio Meldolesi - "Su un amico in rivolta" pag. 187 - Ed.  
Bulzoni - Roma - 1978, Pag. 176

INTERVISTA A DARIO FO

mercoledì 30 marzo 1983

La mia ricerca parte dal 1970 quando è avvenuta la scissione con Nuova Scena. Che cosa pensi oggi di quei primi anni di ricerca di un'identità più precisa, dello scontro con il PCI ecc.?

R. "In sintesi: le motivazioni legate alla scissione hanno sempre alla base oltre che una ragione ideologica anche una ragione di potere. Io avevo avuto l'idea di realizzare una specie di associazione che fosse costituita non solo da noi, gruppo Fo-Rame, con alcuni attori che portavamo con noi, ma da gruppi diversi di giovani che entrasse a sviluppare un circuito. Cioè non si trattava soltanto di trovare delle Case del Popolo, ma anche di riempirle di gente che facesse con noi l'esperienza, con la quale si camminasse insieme, e che desse la possibilità di sviluppare una specie di teatro di base. Quello che sono le compagnie di base, che poi sono nate davvero. Infatti il discorso reale, ciò che è positivo, è che in seguito al nostro esempio sono nati gruppi di base in numero enorme, che esistono ancora, che si sono divulgati in Francia, in Germania ecc.. Ma tutto questo all'interno di quello che era Nuova Scena determinava degli scossoni. Come era la situazione? Io lavoravo a caricare, a scaricare, perfino Franca aiutava a montare e smontare; certe volte evitavano che io e Franca si dovesse fare troppa fatica per-

...

chè a noi spettava anche l'onere di condurre i dibattiti, di recitare di più, di fare la regia, di scrivere, di tenere l'amministrazione... le cose da fare erano tantissime, se penso a tutto quello che facevamo mi dico che eravamo degli incoscienti. Questo gruppo aveva di fatto un capo, che ero io, un altro, che era Franca, e poi c'erano dei "sotto-capi", naturali però, non avevamo in realtà delle gerarchie. Ovviamente esisteva una direzione, per l'esperienza, per il materiale che avevamo portato noi per intero, e che sapevamo adoperare meglio degli altri. Fatto sta che a un certo punto è nato il problema di ammazzare il padre. Io ero diventato difatti il padre-padrone, nella logica di sempre, nonostante io incitassi gli altri a prendersi degli spazi, a scrivere. Anzi c'era un gruppo, che era quello legato a Franceschi, che ha fatto i suoi spettacoli, ma è ovvio che il nostro era il gruppo che "tirava". Poi c'erano pretesti sul piano ideologico; in verità avevamo stesse idee sul "che cosa fare" sul "come fare", ecc.: divertire, fare spettacolo-divertimento, intellettuale, è ovvio. La questione delle paghe era stata risolta avendo tutti paghe uguali, anzi, ad un certo punto avevamo messo paghe differenziate secondo i bisogni di ciascuno: per cui chi aveva una famiglia onerosa a carico, una moglie, dei figli, prendeva di più anche se magari era un tecnico non qualificato. Comunque, a un certo punto, da parte di un certo gruppo c'era bisogno di avere

...

più potere, più spazio, volevano essere completamente indipendenti e hanno voluto staccarsi. Il primo gruppo che si è staccato si è portato via di fatto Nuova Scena: il titolo, il camion, il materiale... abbiamo diviso in due quello che era la proprietā, quello che avevamo portato e quello che avevamo acquistato insieme. A questo punto erano autonomi. Ma la loro autonomia su che cosa si poggiava? Ecco allora saltare fuori il falso gioco del PCI che in quel momento aveva buon interesse a farci saltare, a farci dividere in due. C'erano state delle polemiche, legate per lo più alla parte che dirigevo direttamente io, soprattutto perché avevamo fatto degli spettacoli di grossa satira e ironia sul PCI. Fatto sta che ci fu questa scissione e l'ARCI, dentro alla quale giravamo, diventava soccorritrice, sostenitrice e prometteva delle piazze, dei contributi al gruppo che si scindeva. Ma questo gruppo, scindendosi, ha avuto delle grane terribili: sono saltate le paghe, non riuscivano a tirare avanti, insomma hanno vissuto di stenti e difficoltà e anche Franceschi ha subito, sempre per giochi di potere, la mia stessa sorte. In questa situazione noi uscimmo dall'ARCI ed entrammo in un giro che inventammo noi appoggiandoci a tutti i gruppi, a tutti i movimenti, a tutte le situazioni di lotta. Quando partimmo affittammo il Capannone di via Colletta, lo affittò Ricordi, mi ricordo che il suo nome fece prestigio, e così ebbe inizio tutta

...

l'operazione. Naturalmente tutti i gruppi cercavano di acquisirci, come aveva cercato di fare l'ARCI, volevano quasi farci diventare il braccio culturale del partito e noi non ne volevamo sapere, volevamo restare indipendenti, ma fummo spinti di nuovo alla scissione perchè Avanguardia Operaia, così come aveva fatto l'ARCI, si era assorbita delle organizzazioni. I circoli La Comune erano sparsi per tutta l'Italia e Avanguardia Operaia fece l'operazione del paguro: entrò all'interno e si mangiò questi circoli. Ma non bastava avere La Comune, bisognava farci girare qualcosa. Allora che cosa successe? Puntò su una tensione che esisteva, sempre uguale, sempre per questioni di potere, e spinse alla scissione che fu un disastro, sia per noi che per quelli che accettarono questa sollecitazione da parte di Avanguardia Operaia che era il gruppo che spingeva di più perchè ci scindessimo. Noi rimanemmo in sei: io, Franca, Cicciu Busacca, Piero Sciotto, e altri due. Dall'altra erano una ventina e si ritirarono tutto, noi rimanemmo proprio in braghe di tela. Loro avevano un teatro, vicino al Carrobbio, e fecero due gruppi, si divisero subito, e fecero tre spettacoli: un disastro. Nel giro di un anno si mangiarono tutto. Vendettero il camion, vendettero il pullmino, i riflettori... avevano materiale per non so quanti milioni, cinquanta, sessanta, e se lo fecero fuori tutto. Noi non avevamo niente, cominciammo ad

...

affittare del materiale elettrico, acustico, e iniziammo a girare. Dopo la Sardegna, dove fui arrestato, riprendemmo ad allargarci, e quando tornai dalla Francia con Franca decidemmo di trovare uno spazio a Milano. Questa volta non si riusciva più ad affittare niente e c'erano degli spazi pubblici vuoti, lasciati abbandonati, e allora ecco che trovammo la Palazzina, ce la indicò anche Tognoli, e si entrò alla Palazzina."

Che cosa ricordi, come giudichi oggi l'esperienza della Palazzina Liberty?

R. "Prima di tutto devo dire che ormai la Palazzina è arrivata ad essere un bidone tirato dal Comune: ha tirato in là il problema al punto che si è sfasciato. Era quello che voleva. Noi a un certo punto abbiamo previsto il gioco e siamo usciti prima che ci franasse addosso tutto, mettendoci a lavorare in altre strutture, come quella del teatro Cristallo, lo spazio a Milano dal quale partiamo si può dire ogni anno. Le impressioni: ti dico che è stato un fatto veramente storico. Perché anche lì è stato importante non tanto per sè stesso, quanto come esempio deflagrante. Sull'esempio della Palazzina moltissimi gruppi hanno avuto il coraggio di occupare spazi: chi ha occupato fabbricati che andavano in malora, ne ha fatto dei centri culturali,

...

chi ha occupato dei capannoni e ci ha fatto dei luoghi di riunione, degli spazi dove dipingere, fare musica, spettacoli, e sono nati così decine e decine di gruppi che si sono mossi e spazi se ne sono trovati. A Milano, a Torino, a Genova, dappertutto, è un esempio conosciuto in tutto il mondo, tent'è vero che ogni volta che incontro qualche giornalista straniero mi chiede subito che cosa era la Palazzina ecc..

Inoltre pochi sanno che la cosa importante alla Palazzina era il fatto che veniva gestita dagli operai in cassa integrazione, in lotta nelle fabbriche in occupazione, che c'era il quartiere che ogni volta che si aveva bisogno per le fabbriche, per gli sfratti, per il problema delle donne, degli asili chiusi dal Comune, insomma per qualsiasi grana, correva alla Palazzina e si facevano assemblee, tutto era vivo dalla mattina alla sera. Ci sono stati periodi in cui si cominciava la mattina alle nove per le scuole, poi nel pomeriggio si faceva un'altra riunione per le case occupate, poi lo spettacolo la sera e magari durante lo spettacolo si facevano cinque o sei interventi di varie fabbriche che davano delucidazioni su quanto stava succedendo.

Gli operai venivano, incontravano altri compagni che non conoscevano, arrivavano da ogni parte della città, addirittura al di fuori dei sindacati, la Palazzina diventava una

...

specie di camera di percussione, di propaganda."

Come era il rapporto fra voi della Palazzina e il pubblico?

R. "Hanno fatto dei tormentoni, dei saggi addirittura sul rapporto che c'era fra il pubblico e noi, e come di fatto non esistesse un momento in cui lo spettacolo iniziasse, ma tutto si svolgesse in progressione quasi logica. Il pubblico si sentiva già preso in una chiave di meeting, di momento politico, di partecipazione ancora prima di entrare: quando c'erano i ragazzi che vendevano giornali o davano comunicazioni, o quando facevano la tessera o il biglietto e ognuno veniva avvertito che c'era il controllo, questo per chi avesse avuto intenzioni miserabili, si guardavano le borsette, i cappotti, e, una volta entrati, ancora prima che cominciasse lo spettacolo c'erano degli interventi, si mangiava addirittura! C'era una specie di bar ma fornito anche di minestrone e altri piatti, si beveva del vino, insomma c'era sempre aria di festa. Quando lo spettacolo cominciava la gente quasi non se ne accorgeva perchè Franca ed io facevamo degli interventi che erano poi il prologo, durante l'intervallo si ripeteva la situazione di mangiare e bere, erano spettacoli che duravano tre ore e mezza, la gente arrivava alle otto e se ne andava alla una e prima di tutto aveva avuto un contatto umano. Ci si in-

...

contrava, ci si conosceva, si parlava, si discuteva. Era un luogo in cui la gente comunicava, non soltanto tra platea e palcoscenico, ma dentro tutto lo spazio teatrale al completo. Tutto questo non è finito, per noi continua. La gente si è scocciaata delle manifestazioni di tipo ritualistico, ma quella parte di ritualità vera che veniva fuori è importante. Bisogna ritrovare il rito sano della conoscenza, dello scambio, dell'amore, e il fatto che non ci sia più la Palazzina non importa, al Cristallo è lo stesso: vengono, si muovono, comunicano, si salutano, è una cosa unica che non c'è in altri posti."

Nel '77 sei tornato in TV; molti non sono stati d'accordo. Che cosa è successo?

R. "C'era il timor panico, poco politico, soltanto emotivo, viscerale, moralistico, che la televisione fosse il diavolo e quindi usare la Palazzina per andare dal diavolo non andava bene, e invece no! Del resto dopo aver usato la Palazzina e noi, questi spettacoli li hanno seppelliti, l'anno scorso, nell'ultimo palinsesto, doveva esserci la ripresa di "Mistero Buffo" e invece l'hanno censurato, bloccato e non se ne fa di niente. Perché? Perché "Mistero Buffo" e gli altri spettacoli sono stati una esplosione incredibile sulla verifica del gradimento, soprattutto per

...

sapere se il pubblico ha capito, non ha capito, se ha intuito certe cose...

Poi c'è stato lo scandalo, voluto dai vescovi, dai cardinali, e dalla parte più retriva dei cattolici e dei reazionari in genere, ma da parte del pubblico fatto di operai, impiegati, dalla borghesia illuminata è stato un successo travolgente. Nessuno spettacolo di prosa ha mai avuto un indice di ascolto così alto. Però la Rete Due dopo aver commissionato e fatto degli spettacoli, dopo l'interesse e la reazione, ha cambiato gestione, Craxi ha messo i suoi uomini e sotterrato la possibilità di un nostro rientro in televisione. Insomma si è creato il cambio della guardia, i dirigenti della Rete Due sono cambiati tutti: Barbato se ne è andato, Fichera l'hanno messo in un'altra stanza con un telefono in più, ma non telefona da nessuna parte."

Ci fu anche una grossa polemica con Zeffirelli...

R. "Quelle sono stupidaggini! Zeffirelli si è arrabbiato perché gli si disturbava l'ascolto, e soprattutto perché, dato che è intelligente e anche furbo, ha capito che il nostro spettacolo era molto più popolare, più cristiano, più religioso del suo, che era una caramella già leccata e succhiata."

...

Pensi anche tu che "Mistero Buffo" sia il tuo capolavoro?

R. "Io non parlerei di capolavoro. D'accordo che poi è lo stesso filone ma, ultimamente, spettacoli come "La tigre" o "Dedalo e Icaro" e questo "Fabulazzo osceno" sono un "crescere". "Mistero Buffo" è stato "a capo del lavoro", però ci sono degli spettacoli come "Non si paga, non si paga!", "Morte accidentale di un anarchico", e lo spettacolo di Franca soprattutto che ha un valore eccezionale. In "Tutta casa letto e chiesa" è la prima volta che una donna va sul palcoscenico e parla di certi argomenti, che non sono mai stati trattati, o sono stati trattati in forma letteraria con ambiguità, in modo esplicito. Questo spettacolo è arrivato ad essere rappresentato, soltanto in Germania, da ventotto gruppi, in Inghilterra è stato presentato nel teatro più importante di Londra, è stato fatto in Spagna, in Francia, dappertutto, è lo spettacolo più rappresentato che ho scritto. Per la verità l'ho scritto con Franca; pensa è la prima volta che scriviamo qualcosa insieme ed è la cosa più rappresentata."

Parliamo un momento del rapporto tra Circolo La Comune e Collettivo La Comune.

...

R. "Il Collettivo Teatrale era il gruppo che faceva il teatro e che organizzava gli spettacoli, in forma di associazione, dove tutti erano pagati, poi c'era un capocomico, non nel senso della tradizione, ma un capo dei comici, che ero io e si discuteva col circolo che invece aveva una veste giuridica diversa. Il circolo era l'organizzazione che si occupava di gestire la sala, e di gestire anche altre manifestazioni: dibattiti, proiezioni di films, gli incontri con le varie situazioni di lotta, con le fabbriche, con l'università e via dicendo, che erano al di fuori della gestione della compagnia. Esisteva una compagnia e una direzione che si preoccupava di gestire queste iniziative. Magari c'era un gruppo che faceva lavori col video, un altro allestiva dibattiti sui mass-media, sul giornalismo, ecc.. L'idea che ci fossero dei circoli è nata subito: si voleva un circolo diretto da determinate persone e poi il gruppo trainante che eravamo noi. Sì perchè eravamo noi che procuravamo il danaro attraverso gli incassi e poi ne lasciavamo una parte al circolo perchè lo amministrasse per le iniziative del circolo locale. Eravamo traino e sovvenzionatori di questi circoli che vivevano anche grazie ai nostri introiti. Certe volte avevano iniziative per conto loro, producevano documentari per esempio, e naturalmente si tenevano gli incassi."

...

Per quanto riguarda la Palazzina: c'è stato un declino fino ad arrivare all'abbandono?

R. "Non c'è stato un declino. Noi avevamo una vertenza col Comune che è riuscito a vincerla attraverso la Cassazione. Il Comune ha dei mezzi, è ovvio che il potere dei giudici darà sempre ragione al Comune, ovvero all'altro potere, anche se poi i giudici, a loro volta, attaccano gli enti comunali, gli assessori e via dicendo. Ma io sono il nemico comune a una certa magistratura reazionaria e ad un Comune reazionario finto democratico come quello di Milano. Ad un certo punto abbiamo capito che rimanendo sulla testata a combattere una situazione ci saremmo trovati circondati e avremmo preso un sacco di legnate. Allora ci siamo ritirati e abbiamo detto: - Va bene, prendetevi pure la Palazzina Liberty - e questo li ha messi a disagio perchè in effetti se la prendono ma non sanno che cosa farsene! Hanno anche tirato via i pali della luce, si ritroveranno con questo rudere, senza mai far niente e faranno la figura che meritano davanti alla popolazione: perchè noi abbiamo salvato uno stabile dalla distruzione e invece loro lo lasciano decadere."

Ma quella della Palazzina non è una battaglia persa?

...

R. "No. Anzi! se si parla in chiave di perdita o di vittoria si fa dell'ideologia basso-borghese, neanche borghese! Non è stata vinta o persa, è stata un periodo della mia storia ma anche della storia del teatro a Milano, ma adesso non ha più ragione d'essere, non ci sono più le ragioni politiche, prima di tutto. Perché se ci fossero state avremmo resistito, avremmo tenuto, ma è crollata la situazione perché non ci sono più i supporti politici per la continuazione di un genere. Il problema è fare un lavoro. In questo momento non serve avere uno spazio personale, serve fare un lavoro, proiettarsi. Oggi come oggi è più importante avere un teatro di 1.300-1.400 posti che non 600, fare una quantità di spettacoli, come stiamo facendo adesso, con spazi in cui possono entrare 5.000 persone. Nello stesso tempo va bene anche trovarsi nuovamente in conflitto, perché non tutte le situazioni politiche sono uguali, e di colpo tornare come dieci anni fa, e magari trovare il prete che impone la censura, o il sindaco che non si fa trovare, e nonostante non siano stati affissi manifesti il teatro è pieno di gente, come per miracolo. Le battaglie si torna sempre da capo a farle."

Che significato ha per te la Palazzina?

R. "Il nostro lavoro è internazionale, e il fatto è conosciu-

...

to in certi momenti è stato mitizzato, la palazzina l'hanno fatta diventare un mito. Molti la raccontano facendola diventare una cosa che non è dandole dei valori che invece sono soltanto transitori, non sono assoluti. Sono io il primo a dire che queste situazioni sono di transito, che lasciano delle grosse motivazioni di slancio, delle indicazioni di presa di coscienza e di sollecitazioni ad aver coraggio. E' stato un esempio che è nato non perché io e Franca e La Comune fossimo dei geni, ma perché era una esigenza chiara del movimento.

Noi, trovandoci sull'onda giusta, abbiamo intuito che si poteva realizzare una cosa di questo genere."

Quali sono i problemi di una "cultura di sinistra"?

R. "C'è un unico fondo. Scatta in certe chiavi, come leggevo l'altro giorno in un articolo su "Repubblica" in cui si faceva ironia sull'esistenza della parola rivoluzione... non si usa più, no? Invece era una parola che si ripeteva con tanto slancio fino a qualche anno fa. E' ovvio, c'è tutto un timor panico legato all'idea di sviluppare con la forza e contro la forza del potere che reagisce sempre violentemente ogniqualvolta c'è un moto democratico che vuol sovvertire delle strutture ormai stantie, ignobili, ricattatorie, infami, di una società. La risposta alla vio-

...

lenza è sempre la violenza, a meno che tu voglia soccombere, accetti, crolli, ti lasci sotterrare. Di fatto in questi anni il potere è riuscito a barcamenarsi abilmente, a distruggere tutti i movimenti reali di democrazia, di slancio e rivoluzionari, perché la rivoluzione è soprattutto, prima di tutto un fatto di pensiero, di ideologia. E' l'ideologia rivoluzionaria che è saltata per aria, che ha preso tappi, controtappi, cardini... Tant'è vero che i partiti di sinistra, a partire dal PCI, non ne parlano assolutamente, ma non parlano più nemmeno di riforme rivoluzionarie, cioè quelle che tolgano le armi di repressione e di ingiustizia sulla popolazione. Soprattutto si va verso una società che è fatta di piccoli imbrogli, furberie, clientelismi, tangenti, corruzioni, corrotti e corruttori. Ecco che già il resistere il dare un significato al valore di democratico è già rivoluzionario. Bisogna continuare a sparare su questa situazione, sul decadimento, sul crollo, sul tradimento, su questa intellettualità del gusto dello sfascio del chi se ne frega, dell'alienazione totale in rapporto alla ricerca di una qualità di vita. Per cui hai lo sbandamento dei giovani, hai la droga, hai il terrorismo, che è un volersi ammazzare, è un suicidio, è il crearsi quasi un alibi eroico per poi arrivare a che cosa? A delle situazioni che sono di suicidio. Il pensiero utopistico di poter diventare degli angeli vendicatori, giudici

...

di una società che non si può muovere se non con il "grande sacrificio". Sacrificio della vittima da designare: il giudice, l'avvocato a cui sparare, e nello stesso tempo TU che ti offri come olocausto al sacrificio, anche tu sei un capro espiatorio di questa folle rivoluzione. Tutte queste cose bisogna denunciarle, stare sulla breccia in questi casi è il momento positivo di un lavoro intellettuale."

All'estero ti hanno scoperto e ti amano molto, e in Italia?

R. "Non scherziamo, io sono più amato in Italia! C'è una critica a cui ho sempre rotto le scatole, ho sempre detto che non contava niente, che non ha determinato mai niente nella storia del teatro italiano, che i critici non sono mai stati supporto di movimenti, che non è partito mai niente da loro e che tutte le cose che hanno cercato di lanciare sono state cose di moda, durate due o tre anni. A questo punto è ovvio che sono arrabbiati, salvo qualcuno, ma a me non importa.

Intanto continuano a uscire libri, saggi, dimostrazioni di stima quindi, su quello che stiamo facendo.

All'estero c'è stata un'esplosione che sembra più grande perché è tutto condensato a tormentone. In Germania di colpo hanno scoperto il mio lavoro, e quello che è stato

...

il mio lavoro, e quello che è stato fatto in trent'anni lì è stato realizzato in quattro, per cui ogni teatro in Germania aveva in cartellone un mio lavoro, lo stesso è accaduto in Inghilterra, in Spagna, in Francia. Sono il più rappresentato autore vivente nel mondo.

Certo che se io fossi in una dimensione politica di parcelizzazione del potere è ovvio che ogni giorno ci sarebbero i debutti dei miei spettacoli di qua e di là su tutti i giornali."

Che cosa di te non è mai stato scritto o sottolineato?

R. "Credo che una cosa che si scantona sempre dall'indicare sia la scoperta reale del bisogno di rivedere l'attore isolato, solo. Anche quando recita in gruppo questo fatto di affidare all'attore la possibilità di essere nello stesso tempo la scena, il costume, la luce, cioè proiettare sul pubblico una macchina che produce l'energia dell'immaginazione e della fantasia. Il pubblico è costretto a ritrovare, a recepire, a spolverare dal proprio cervello quell'abitudine di andare a teatro a lasciarsi trasportare dalla situazione, e ogni tanto chiedersi - chissà che cosa vuol dire? - oppure abbandonarsi come davanti a una musica. In un teatro come questo l'attore deve essere tramite diretto di un discorso chiaro, della situazione scenica e del

...

racconto; e qui c'è la chiave della rappresentazione avanti tutto, condotta sempre dell'attore, e con ciò intendo ogni singolo attore, oppure due o tre attori e gli altri fanno da spalla a un discorso filosofico, morale, i nostri lavori sono delle moralità. Il pubblico lo capisce, mi ricordo una frase stupenda di un operaio di Sassari che uscì dal teatro dicendo: - Stasera ho capito di essere un intellettuale - ed è vero! Che cosa significa intellettuale? Aver adoperato l'intelletto, la conoscenza, far scattare le radici di memoria e di pensiero che non sono solo quelle dei libri ma anche quelle della tradizione orale. Allora il "Mistero Buffo" è importante perché fa scattare la tradizione orale che è dentro ciascuno: contadini, operai, minoranze che in realtà sono maggioranze ma che si sentono minori perché non contano niente. Il fatto importante è stato avere un tramite, attraverso il gesto, il fisico, le pause, l'ironia, il distruggere la quarta parete, l'azione ritualistica. Abbiamo fatto uso del comico come mezzo dell'enunciazione tragica, i nostri spettacoli partono sempre da una tragedia, sono satire che partono dalla tragedia: Pinelli è una tragedia, le storie del "Mistero Buffo" sono tutte tragedie, è la chiave della satira, non della buffonata, anche se io per ironia dico farsa, è una satira nel senso antico del termine. Non satura, cioè composizione di vari ingredienti, ma capovolgimento impie-

...

toso, in certi casi truculento, che passa attraverso il ridere, lo sganascio di quelle che sono le punte di violenza del potere, del sangue della morte, della sopraffazione, dell'inganno. Ecco queste sono le cose importanti da vedere come teatro, e soprattutto l'aver ritrovato l'epico così come lo indicava Majerchold ancora prima di Brecht. Perché l'epico? Perché la cosa peggiore è il canto fine a sè stesso, è il recitare con il birignao, con le false intonazioni, con tutto lo svisato tendente al suono per emozioni, per piccole vibrazioni o grandi vibrazioni senza recepire completamente il discorso di fondo.

Il nostro epico è improvvisazione, è determinato dal rompere la quarta parete, dal coinvolgere lo spettatore e non lasciarlo seduto lì, abbandonato. Il nostro è il reale epico popolare: inventiamo attraverso le provocazioni, gli incidenti. Non è quello di Brecht che è meccanico, intellettualistico, perché non avendo una tradizione, un'esperienza popolare reale del teatro come l'abbiamo noi in Italia attraverso la Commedia dell'Arte, non aveva la possibilità storica di poterlo eseguire. Noi siamo proprio uno dei pochi casi in cui si riprende la vera tradizione popolare e l'ironia caustica, graffiante della satira, della Commedia dell'Arte, dei romani, e prima ancora dei greci, e la si mette nel filone del teatro; almeno io credo sia così."

INTERVISTA A FRANCA RAME

giovedì 10 febbraio 1983

Dopo l'abbandono del teatro borghese a te è quasi sempre capitato di doverti occupare di problemi strettamente legati all'organizzazione delle tournées, del circuito ecc.. Come ti sei trovata ad affrontare questa esperienza, contando i tanti dissensi e discussioni che c'erano in quel periodo?

R. "In Nuova Scena le decisioni erano prese in assemblea e credo che sia stato il periodo più brutto della mia vita, anche se ci voleva. Sono tutte esperienze che sono servite per farci maturare e perciò non rinnego niente, però con il fatto che eravamo tutti soci, tutti uguali venivano fuori delle cose folli. Mi ricordo una volta che Dario stava curando la regia di "L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1.000, per questo lui è il padrone" e, ad un certo punto dice: "tu entri di qui, e tu invece di là..." e subito qualcuno ha indetto un'assemblea perché non era d'accordo su questo ordine di entrata! Era una follia, si pretendeva una sorta di uguaglianza che non esiste da nessuna parte, che non può esistere. Va benissimo prendere tutti la stessa paga, ma noi è una vita che recitiamo e possiamo accettare dei suggerimenti, ma non degli insegnamenti... non tanto che ci volessero insegnare a recitare, ma in generale c'era una cattiva comprensione di ciò che vuol dire socialismo.

Ci furono tanti problemi, e anche tante cose comiche.

....

Comunque nei primi anni il responsabile amministrativo era Nanni Ricordi, però tutto veniva sempre discusso in assemblea, si votava tanto e si fumava tanto. Poi c'è stato un periodo, durante una scissione, in cui l'unica che avesse esperienza di questo lavoro, cioè tenere i contatti, fare le piazze, fare i contratti, ecc., ero io, perché mi sono trovata con un marito che può fare tutto nella vita meno che l'amministratore, e con altri compagni inesperti, e così me ne sono occupata io per molto tempo. Nel frattempo ho cercato di insegnare ad altri in modo che non fossi l'unica a saper fare certe cose. Ho dei conti che sono addirittura comici perché recitavo, facevo le piazze, mi occupavo delle carceri, andavo in SIAE e un mucchio di altre cose, per cui ero talmente stanca che ogni tanto andavo in confusione! Ho ancora un registro con scritto: mancano due milioni e mezzo, non li ho rubati, non so cosa farci! Però c'è sempre stata un'estrema fiducia da parte di tutti, non c'erano problemi di questo genere. Poi nel '78 ho avuto l'incidente e ho smesso di fare tutto, e in ogni caso ci voleva un amministratore e abbiamo cercato chi si occupasse di queste cose, anche perché io non ero un amministratore "vero".

Tu ti occupavi anche di Soccorso Rosso...

...

R. "Sì, però questi anni di malattia sono stati molto pesanti e ho dovuto rallentare perché sono stata a letto sette mesi e ho subito quattordici operazioni, di conseguenza non ero quasi in grado di parlare, non so nemmeno come ho fatto a riprendere a lavorare. Per Soccorso Rosso oggi ci limitiamo, anche perché non si può fare più niente, a qualche campagna indispensabile per qualcuno che sta morendo, o per qualche trasferimento, raccogliamo dei fondi vendendo il nostro materiale e cedendo una parte del ricavato, oppure facciamo uno spettacolo, tentiamo di fare a seconda di quello che serve ciò che si può. Certo che i tempi sono cambiati."

L'avventura della Palazzina è finita e voi siete ancora senza un teatro...

R. "Eh, sì, non ci danno un teatro. Ma forse hanno ragione loro, perché nei teatri dove andiamo diciamo ugualmente quello che vogliamo. Non sottostando a nessuna regola, non avendo tessere di partito, non accettando le sovvenzioni, non essendo in vendita non ci possono comperare in alcun modo, e perciò è difficile che ci diano un teatro a Milano, è più facile che ce lo offrano in Germania, in Inghilterra; in Scandinavia ce lo hanno proposto dieci volte, ma a noi piace lavorare nel nostro paese per cui affittiamo i cinema

...

e andiamo avanti così. Alla fin fine non succede nulla, non abbiamo una sede? Pazienza, lavoriamo lo stesso, per cui va bene così; certo è una vergogna, all'estero si meravigliano tutti."

Adesso che l'avventura è finita che cosa ne pensi?

R. "Se noi non avessimo fallito vorrebbe dire che siamo iscritti a qualche partito, che siamo integrati da qualche parte. Il movimento è fallito, e tanta grazia che siamo ancora in piedi a fare gli spettacoli e siamo, senza presunzione, l'unica voce parlante su certi problemi. Poi l'esempio che abbiamo dato di mettersi in cooperativa, di darci da fare, ha dato la spinta ad altri per fare altrettanto. Purtroppo per loro il discorso è diverso; perché se io e Dario ci mettiamo a fare una compagnia al di fuori delle strutture ecc., ecc., stiamo in piedi comunque, perché abbiamo la chiamata tetrale: in Italia esiste ancora il divismo. Invece questi gruppi che sono nati con delle ottime idee, con delle ottime intenzioni, ad un certo punto hanno dovuto sottostare, chinare la testa se volevano lavorare, perché altrimenti i teatri non li trovavano. Tutti questi gruppi sono nati sull'onda nostra, bravi ragazzi, figli con una volontà straordinaria, che hanno dovuto entrare nella struttura per avere le sovvenzioni... non c'è niente da fa-

...

re. Da un lato va bene lo stesso perché siamo serviti a muovere la gente, a far vedere che si può far teatro senza niente col palcoscenico e con il microfono, senza neanche la scena, e la gente guarda lo stesso. Siamo serviti a demistificarlo questo teatro, ma abbiamo il rammarico che praticamente non sia uscito nessuno che abbia potuto stare in piedi da solo. Questo è triste, d'altra parte se non hai nome non hai cassetta, e devi dire di sì al ministero."

Il Comune di Milano vi ha sempre dato battaglia per la Palazzina e non vi ha mai permesso di fare delle modifiche per poterci lavorare agevolmente, tanto che mi sembra che abbiate rallentato l'attività negli ultimi tempi...

R. "Eh, sì, noi ci siamo lentamente stancati di lavorare lì dentro. D'inverno ci si moriva di freddo e d'estate ci si moriva di caldo. Abbiamo fatto tanti spettacoli, stringendo i denti, stando male, ma non era possibile, la gente era scomoda, non c'era una hall, non c'era niente! Quando c'era tanta gente avevamo sempre paura perché se qualcuno, da fuori, tirava un sasso ci scappava anche il morto, non c'erano uscite di sicurezza era tutto così difficile. Poi abbiamo cominciato a lavorare fuori e basta. Senza l'aiuto di nessuno non potevamo andare avanti, perché non è sufficiente l'aiuto della gente, dei giornali, che pure

...

della Palazzina ne hanno parlato tanto, ma senza gli aiuti politici non si fa niente, quindi se la tengano, è uno straccio. Già quando l'abbiamo presa noi era in rovina, c'era un piano preciso, avevamo trovato la calce nelle condutture dell'acqua per farle scoppiare, volevano rendere la palazzina inagibile per poi farci un bar bianco o qualcosa di simile, un fatto speculativo insomma, e adesso lo faranno."

Che cosa è cambiato dal '68 ad oggi dato che per telefono mi hai detto: "Siamo tornati ad essere capocomici"?

R. "Eravamo capocomici fino al '68, poi abbiamo messo in piedi questa cooperativa, questa associazione culturale Nuova Scena, poi ci siamo divisi ed è nata La Comune e lo siamo ancora. Abbiamo continuato come associazione, in un primo tempo, come cooperativa in un secondo, ma erano tutti cambiamenti fiscali, per noi non cambiava niente: eravamo un gruppo, un collettivo. Poi però non può mutarti il mondo intorno e tu continui ad avere la tua associazione; il discorso politico all'interno degli spettacoli è sempre quello, la nostra linea, la nostra ideologia la portiamo avanti sempre, però non è più tempo di avere un collettivo, anche perché in realtà eravamo rimasti in cinque e poi in quattro. Si finiva col mistificare, all'esterno dicevano:

...

"Ah, il Collettivo La Comune...!" poi erano quattro disgraziati, noi, che ci sbattevamo come dei cani dalla mattina alla sera. Anche nei rapporti si era chiuso un periodo, così come si era chiuso per il movimento si era chiuso per noi. Non era più tempo di collettivi, di comuni e associazioni nè di cooperative. Per cui abbiamo preso il coraggio a quattro mani e abbiamo detto ai nostri due unici compagni, Piero Sciotto e Cicciu Busacca, che era nostra intenzione sciogliere e rifare una compagnia. Tanto non cambiava niente perchè se per esempio quell'anno noi avessimo perso del denaro, quelli che dovevano garantire lo stipendio a tutti, loro due e i tecnici, elettricisti, fonici, altri attori scritturati, ecc., eravamo poi sempre noi due. Se c'erano denari benissimo: tutti si guadagnava, se non c'erano ci perdevamo solo Dario ed io. Ma è chiaro che non è solo un problema di danaro, perchè noi è una vita, ma sul serio, che non lavoriamo per i soldi. Se guardo le ricevute di Soccorso Rosso mi sento male: abbiamo dato più di un miliardo per varie necessità, oltre un miliardo anzi, a fabbriche in occupazione, avvocati, familiari, case occupate, rene artificiale, spastici, tossicodipendenza, ricerche sulle malformazioni infantili... ogni volta che c'era un'esigenza, anche la più strampalata, venivano da noi e si faceva uno spettacolo. Ma l'esigenza di sciogliere è stata inizialmente mia, perchè, e questo penso che non me lo possa togliere nessuno, in tutte le nostre cose, tra me e Dario, quella che prende le

decisioni di cambiamenti sono io.

Non che io voglia dire che Dario non prende decisioni di cambiamenti, perchè la decisione di cambiare il nostro stato alla fine del '68 la prese lui. Quando me lo ha proposto, piuttosto imbarazzato, io l'ho lasciato parlare e poi gli ho detto: guarda che è quello che io ho fatto con mio padre quando ero piccola, mi va benissimo e poi è bello avere delle spinte diverse. I cambiamenti, il lavorare anni interi per le fabbriche sono tutte proposte per evitare di fossilizzarci per dare una finalità al nostro lavoro. Altrimenti che cosa significa? Lavori senza sapere per chi, invece così assume un significato. Il fatto di sciogliere, come ti ho detto, non è stato un fatto finanziario. Io sentivo che in fondo si finiva per mistificare: all'esterno eravamo un piccolo gruppo anche lì capocomicale, seppure con la denominazione di cooperativa, ma avevamo tutta gente scritturata, tutti i nostri collaboratori erano scritturati. Allora tanto vale; siccome la responsabilità finale, o politica, o finanziaria, era sempre nostra, tanto vale che siamo noi in prima persona a presentarci, se non altro facciamo quello che ci gira per la testa. Non abbiamo l'obbligo di lavorare perchè abbiamo la cooperativa e così abbiamo sciolto. Abbiamo fatto tanti anni di demagogia, alla fine questo democraticismo che avevamo addosso noi era sbagliato.

...

Al momento era giusto, ma per fortuna è una fase che abbiamo superato, adesso basta, siamo diventati vecchi, adulti, e andiamo avanti con un lavoro che peraltro non è cambiato per niente. Non è che sia cambiato il nostro repertorio, il nostro discorso, politicamente siamo sempre gli stessi, e ci siamo messi di nuovo a correre da soli, con degli attori scritturati regolarmente, e la responsabilità continua ad essere nostra in tutti i sensi."

## APPENDICE

GLI SPETTACOLI DI DARIO FO

DAGLI INIZI AD OGGI

1952 - POER NANO (di Dario e Jacopo Fo), Milano, Ottaviano, 1976;

1953 - IL DITO NELL'OCCHIO, in "Teatro d'oggi" (Milano), anno II, n. 3, 1954;

1954 - I SANI DA LEGARE, in "Sipario" (Milano), dicembre 1955;

1958 - LADRI, MANICHINI E DONNE NUDE, in "Teatro comico di Dario Fo", Milano, Garzanti, 1962;

1958 - COMICA FINALE, in "Teatro comico di Dario Fo", Milano, Garzanti, 1962;

1959 - IL NOVECENTONOVANTANOVESIMO DEI MILLE, in "Poer nano", Milano, Ottaviano, 1976;

1959 - GLI ARCANGELI NON GIOCANO A FLIPPER, in "Le commedie di Dario Fo", vol. I, Torino, Einaudi, 1966-1974;

1960 - AVEVA DUE PISTOLE CON GLI OCCHI BIANCHI E NERI, in "Le commedie di Dario Fo", vol. I, Torino, Einaudi, 1966-1974;

1961 - CHI RUBA UN PIEDE E' FORTUNATO IN AMORE, in "Le commedie di Dario Fo", vol. I, Torino, Einaudi, 1966-1974;

...

1963 - ISABELLA, TRE CARAVELLE E UN CACCIABALLE, in "Le commedie di Dario Fo", vol. II, Torino, Einaudi, 1966-1974; in "Compagni senza censura", vol. I, Milano, Mazzotta, s.e., 1977; in "Il teatro politico di Dario Fo", Milano, Mazzotta, 1977;

1964 - SETTIMO: RUBA UN PO' MENO, in "Le commedie di Dario Fo", vol. II, Torino, Einaudi, 1966-1974;

1965 - LA COLPA E' SEMPRE DEL DIAVOLO, in "Le commedie di Dario Fo", vol. II, Torino, Einaudi, 1966-1974;

1966 - CI RAGIONO E CANTO, Milano, "Nuovo Canzoniere Italiano", 1966;

1967 - LA SIGNORA E' DA BUTTARE, Torino, Einaudi, 1974;

1968 - GRANDE PANTOMIMA CON BANDIERE E PUPAZZI PICCOLI E MEDI, in "Le commedie di Dario Fo", vol. III, Torino, Einaudi, 1975;

1969 - CI RAGIONO E CANTO 2, Verona, La Comune-Bertani, 1972, in "Le commedie di Dario Fo", vol. V, Torino, Einaudi, 1977;

1969 MISTERO BUFFO, Milano, "Nuova Scena", 1969; in "Compagni senza censura", vol. I, Milano, Mazzotta, 1970; Verona, La Comune-Bertani, 1977; in "Le commedie di Dario Fo", vol. V, To-

...

rino, Einaudi, 1977; in "Il teatro di Dario Fo", Milano, Mazzotta, 1977;

1969 - L'OPERAIO CONOSCE TRECENTO PAROLE IL PADRONE MILLE PER QUESTO LUI E' IL PADRONE, Milano, "Nuova Scena", 1969; in "Compagni senza censura", vol. I, Milano, Mazzotta, 1970; in "Le commedie di Dario Fo", vol. III, Torino, Einaudi, 1975;

1969 - LEGAMI PURE TANTO IO SPACCO TUTTO LO STESSO, Milano, "Nuova Scena", 1969; in "Compagni senza censura", vol. I, Milano, Mazzotta, 1970; in "Le commedie di Dario Fo", vol. III, Torino, Einaudi, 1975;

1970 - VORREI MORIRE ANCHE STASERA SE DOVESSI PENSARE CHE NON E' SERVITO A NIENTE, Verona, La Comune-Bertani, 1970; in "Compagni senza censura", vol. II, Milano, Mazzotta, 1973; in "Le commedie di Dario Fo", vol. IV, Torino, Einaudi, 1977;

1970 - MORTE ACCIDENTALE DI UN ANARCHICO, Verona, La Comune-Bertani, 1971; in "Compagni senza censura", vol. II, Milano, Mazzotta, 1973, Torino, Einaudi, 1974;

1971 - TUTTI UNITI! TUTTI INSIEME! MA SCUSA, QUELLO NON E' IL PADRONE?, Verona, La Comune-Bertani, 1971; in "Compagni senza censura", vol. II, Milano, Mazzotta, 1973; in "Le commedie di Dario Fo", vol. IV, Torino, Einaudi, 1977;

1971 - MORTE E RESURREZIONE DI UN PUPAZZO, Milano, La Comune-Sapere, 1971;

1972 - FEDAYN, Milano, La Comune-Sapere, 1972; in "Compagni senza censura", vol. II, Milano, Mazzotta, 1973; in "Le commedie di Dario Fo", vol. IV, Torino, Einaudi, 1977;

1972 - ORDINE PER DIO.000.000.000!, Verona, La Comune-Bertani, 1972;

1972 - PUM,PUM! CHI E'? LA POLIZIA!, Verona, La Comune-Bertani, 1972; in "Compagni senza censura", vol. I, Milano, Mazzotta, s.e., 1977;

1973 - CI RAGIONO E CANTO 3, Verona, La Comune-Bertani, 1973;

1973 - GUERRA DI POPOLO IN CILE, Verona, La Comune-Bertani, 1974;

1974 - BALLATE E CANZONI, Verona, La Comune-Bertani, 1974; Roma, Newton Compton, 1976;

1974 - NON SI PAGA, NON SI PAGA!, Milano, La Comune, 1974;

1975 - IL FANFANI RAPITO, Verona, La Comune-Bertani, 1975;

...

1975 - LA GIULLARATA, Verona, La Comune-Bertani, 1975;

1976 - LA MARIJUANA DELLA MAMMA E' LA PIU' BELLA, Verona, La Comune-Bertani, 1976; Verona, Bertani, 1976;

1977 - TUTTA CASA LETTO E CHIESA (di Franca Rame e Dario Fo), Milano, La Comune, 1977; Verona, La Comune-Bertani, 1978;

1978 - LA STORIA DI UN SOLDATO, Milano, Electa, 1979;

1979 - STORIA DELLA TIGRE E ALTRE STORIE, Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1980;

1981 - CLACSON, TROMBETTE E PERNACCHI, Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1981;

1981 - TUTTA CASA LETTO E CHIESA (nuova edizione), Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1981;

1981 - L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO, Milano, Edizioni F.R. La Comune, 1981;

1982 - IL FABULAZZO OSCENO, Milano Edizioni F.R. La Comune, 1982.

VOLANTINI RELATIVI ALL'OCCUPAZIONE  
DELLA PALAZZINA LIBERTY

SE NON SI INTERVIENE SUBITO A BLOCCARE LO SFACELLO  
LA PALAZZINA ENTRO UN ANNO SARA' UN CUMULO  
DI MACERIE E UN LERCIO IMMONDEZZAIO

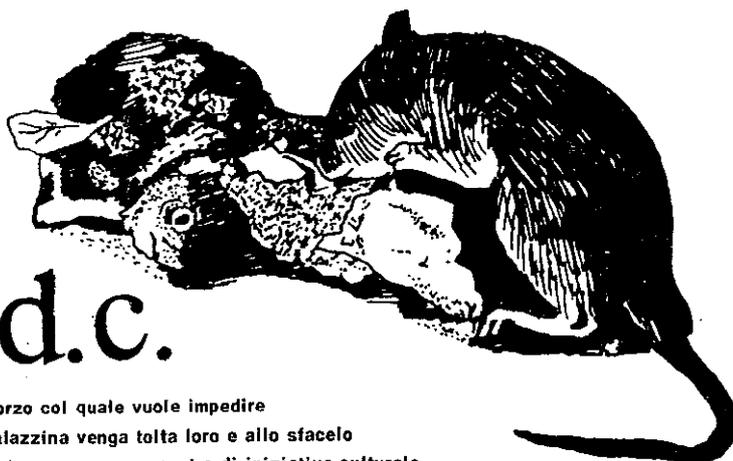


dopo che per anni hanno potuto godersi  
la «palazzina liberty» di Largo Marinai d'Italia  
(ex Verziere)

## i topi ringraziano

### la d.c.

per lo sforzo col quale vuole impedire  
che la palazzina venga tolta loro e allo sfacelo  
e utilizzata per creare un centro di iniziativa culturale  
al servizio del quartiere  
al servizio del movimento popolare



## ALLA POPOLAZIONE DEL QUARTIERE

Da parecchi giorni ci vedete lavorare alla Palazzina Liberty del Parco XXII Marzo. Stiamo liberandola di quintali di detriti e rifiuti di ogni genere, portatori di gravi malattie infettive, perchè diventi agibile per un'attività sociale continuata, al servizio della zona e del movimento popolare a Milano.

**CHI SIAMO** Siamo un collettivo teatrale (in cui lavorano, fra gli altri, Dario Fo, Franca Rame, Ciccio Busacca e Piero Sciotto); a causa del discorso portato avanti nei nostri spettacoli siamo stati sfrattati dal «capannone» che avevamo in Via Colletta (il padrone era un noto democristiano reazionario), e successivamente abbiamo incontrato il boicottaggio sistematico da parte di polizia e magistratura, con ricatti continui sui proprietari di cinema, teatri, locali in genere. A Milano abbiamo quasi 30.000 soci, in tutt'Italia raggiungiamo 700.000 presenze in un anno di attività, il nostro lavoro ha una grande importanza a livello europeo, eppure a noi è sempre stato negato un teatro, qui, a Milano. Perchè evidentemente non si vuole che esista un teatro popolare al servizio del movimento di lotta, che parli dei veri problemi, delle lotte operaie, della lotta contro il fascismo e la D.C.

**COME SIAMO ARRIVATI ALLA PALAZZINA LIBERTY** Data la repressione esistente nei nostri confronti, ci siamo detti: «Il Comune ha molti stabili vuoti, la maggior parte dei quali in rovina; chiediamo al Comune di affittarcelne uno». L'assessore al demanio ci ha indicato varie possibilità, fra cui la «palazzina liberty»; abbiamo allora chiesto la possibilità di entrarci, per renderci conto del suo stato effettivo, abbiamo iniziato a ripulirla, a verificare lo stato delle strutture, ecc.

**IN QUALE STATO ABBIAMO TROVATO LA PALAZZINA** Disastroso. Il tetto sta letteralmente marcendo, minaccia di crollare all'interno. Il seminterrato è ridotto a una cloaca. Gli infissi (in ferro!) sono pesantemente deteriorati. Per arrestare il rapido deterioramento della palazzina occorre un intervento immediato e massiccio. Secondo una stima del Comune, ci vorrebbero circa 100 milioni che non ci sono, e i lavori in ogni caso non potrebbero iniziare prima di due anni. Allora il locale potrebbe essere adibito, secondo una promessa fatta al «Consiglio di zona», ad uso sociale («bar bianco», sala giochi per bambini, ecc.). Ma, nello stato di avanzato deperimento in cui la palazzina si trova, fra due anni (ammettendo che poi fossero solo due) il Comune si troverebbe fra le mani un rudere; sarebbe costretto ad abbatterlo e a dover spendere un miliardo per poter attuare un progetto del genere.

**ALLORA ABBIAMO PROPOSTO AL COMUNE** : affittateci la palazzina, ad un prezzo ragionevole, e noi la rimetteremo a posto, arrestando il cedimento del tetto, prosciugando e soprattutto disinfettando il seminterrato, rimettendo infissi e vetri, salvando insomma la palazzina.

**E AL QUARTIERE PROPONIAMO** : non intendiamo imporre alla popolazione un «corpo estraneo» alla sua vita e ai suoi problemi, un «teatro» con cui si trovi ad avere un superficiale rapporto di «pubblico». Vogliamo che la nostra attività **qui** entri in stretto rapporto con la vita politica e culturale della zona. Per questo, al di là dell'**attività teatrale**, proponiamo di aprire una **biblioteca**,

proiettare film che non siano i soliti film pornografici o del tipo «Preparati la bara..», un doposcuola, spettacoli per bambini, un asilo nido per i bambini di chi verrà agli spettacoli o ad altre attività.  
Il movimento popolare esprime in tutto il paese nuovi contenuti, di collettivismo, di democrazia diretta, popolare, che possono e devono vivere in ogni iniziativa.

**INSOMMA** : trasformare questo prossimo rudere che al quartiere procurava soltanto malattie infettive e paura, soprattutto la notte, in un centro di iniziativa culturale al servizio della creatività e della volontà di progresso del movimento popolare.

**MOLTI ABITANTI DEL QUARTIERE** hanno già dato il loro consenso a questa proposta, e si sono già messi a lavorare con noi. Quasi tutti noi che stiamo lavorando alla palazzina siamo compagni che prestano la loro attività completamente gratis: operai, studenti, insegnanti...

**MA C'E' QUALCUNO CHE NON E' D'ACCORDO** A parte i fascisti, a cui diciamo fin da ora di fare molta attenzione e che saranno accolti come meritano se si faranno vivi, è in atto proprio in questi giorni una manovra democristiana. Il 26 marzo il solito De Carolis ha dichiarato in Giunta: «Il nostro partito (la D.C.) è decisamente contrario all'assegnazione di questo edificio alla compagnia di Dario Fo, che è libero di presentare la sua produzione artistica, ma non in un edificio comunale». Certo, per De Carolis, Crespi e soci, notoriamente assetati di tangenti dei petrolieri, che notoriamente ricambiano fornendo sostegno e copertura alle bande fasciste, è deleterio che in zona ci sia una palazzina finalmente al servizio del quartiere, centro del dibattito e di iniziative. Perché sanno benissimo che alla palazzina il quartiere parlerà anche di loro, dei loro furti, dei loro intralazzi, dei loro interessi di classe. Sì, si parlerà anche di questo alla palazzina, e a farlo non saremo solo noi, ma soprattutto gli operai, gli studenti, tutti i lavoratori che sono oppressi dalla mafia democristiana dei vari De Carolis.

**LA PALAZZINA E' DEL QUARTIERE** Noi consideriamo nostri interlocutori i lavoratori del quartiere, con cui abbiamo già preso contatto attraverso i loro organismi politici di zona. Se ci mobilitiamo tutti per un uso sociale della palazzina, nei termini che proponiamo, non ci sarà De Carolis che tenga. **DIPENDE. COME SEMPRE, DALLA NOSTRA CAPACITA' DI UNIRCI IN UNA LOTTA COMUNE.**

**AGLI OPERAI, AGLI STUDENTI, AI LAVORATORI DELLA ZONA 4 CHIEDIAMO DI UNIRSI A NOI, PER FAR RINASCERE LA PALAZZINA E FARNE UN CENTRO DI INIZIATIVA POPOLARE.**

Milano, 27 marzo '74

**Il Collettivo Teatrale «la Comune»  
diretto da Dario Fo**

«Ultime notizie»

**RACCOLTA DI FIRME NEL QUARTIERE - MOZIONI E ASSEMBLEE IN SCUOLE E FABBRICHE - NUOVO ATTACCO DELLA D.C.**

In seguito alla diffusione di questo volantino, è stato pubblicato sul «Giorno» del 29 marzo un articolo pieno di menzogne in cui non ci è difficile riconoscere la mano della D.C. Si può rendersene conto leggendolo riprodotto qui sotto.

Nell'articolo si lamenta un pesante attacco alle responsabilità della D.C. nello sfacelo a cui si è voluto abbandonare la «palazzina liberty». Certo, è vero. L'abbiamo scritto e lo ribadiamo.

Ma si dice anche - nell'articolo - che avremmo preso «possessione» della palazzina, senza attendere alcuna decisione da parte del Comune, che cioè l'avremmo occupata di nostra sola iniziativa, isolati anche nei confronti del quartiere. Questa è una menzogna. Siamo entrati nella palazzina e - come d'accordo con l'assessorato del demanio - per renderci conto del suo stato effettivo, abbiamo iniziato a sgomberarla dalle macerie, a ripulirla, a bloccarne il crollo, anche per evitare di batterci per un locale che, una volta ottenuto, magari sarebbe risultato inutilizzabile.

Quanto alle «regole democratiche» che avremmo infranto, è bene chiarire che: 1) la palazzina è del quartiere, ed è il quartiere che ha diritto di parola sulla questione, e il quartiere si sta esprimendo proprio in questi giorni attraverso una raccolta di firme, assemblee e mozioni in appoggio alla proposta della «Comune»; 2) non consideriamo interlocutori, proprio perchè siamo per una reale democrazia popolare, le camarille che si servono della stampa per mistificare e gettare discredito su iniziative che si pongono al servizio della maggioranza, dei lavoratori, degli operai e degli studenti; 3) non ha nessun diritto di parlare di «de-

gole democratiche» chi prende tangenti dai petrolieri e copre le bande fasciste, tanto per intenderci.

Rinnoviamo, quindi, il nostro appello a stare in guardia contro ogni possibile manovra democristiana, tesa ad ostacolare la rinascita della «palazzina liberty»

IL GIORNO

Venerdì - 29 marzo 1974

**PER LA PALAZZINA DEL PARCO XXII MARZO**

**Dario Fo non accetta le regole democratiche**

Per la palazzina Liberty del parco XXII Marzo, polemica aperta e aspra. Prima ancora che la proposta di una eventuale assegnazione dell'edificio fosse una richiesta esplicita di Dario Fo e del suo collettivo teatrale «La Comune» fosse sottoposta al giudizio della Giunta comunale, cui spetta decidere, la questione è diventata di dominio pubblico nella seduta di lunedì scorso del Consiglio comunale.

In quell'occasione, come abbiamo riferito, tutti i gruppi avevano espresso la loro opinione. Per la Democrazia Cristiana era intervenuto il capogruppo Massimo De Carolis che aveva affermato l'opposizione del partito ad assegnare a Dario Fo la palazzina Liberty. «Dario Fo - aveva detto l'avvocato De Carolis - ha pieno diritto di espressione artistica, ma non è detto che debba essere proprio il Comune di Milano, con un suo stabile, a facilitare la sua attività». Dal canto suo, l'assessore al demanio, Carlo Tognoli del PSI, aveva riferito al Consiglio che, sulla richiesta della compagnia di Fo, erano state prospettate diverse soluzioni; ma che comun-

que nessuna decisione era stata presa, né era stata data alcuna autorizzazione a provvedere al ripristino della palazzina di corso XXII Marzo.

Già il dibattito in Consiglio aveva fatto emergere che vi era stata da parte di Fo e della sua compagnia un intervento (sia pure di verifica dello stato e di pulizia dei locali, come dichiara il Collettivo), nella palazzina senza alcuna autorizzazione o permesso.

Fo ha agito - è bene precisarlo - in modo unilaterale, dimostrando, quali che siano le sue intenzioni, di non tener conto in alcun modo che in regime democratico spetta agli organi istituzionali (in questo caso la Giunta e il Consiglio) decidere.

A questa scelta unilaterale, ha fatto seguito ora un volantino indirizzato alla popolazione della zona del parco XXII Marzo. Nell'opuscolo, il collettivo teatrale «La Comune», rifà, dal suo punto di vista, la storia delle trattative con il Comune per giungere ad affittare la palazzina Liberty. Fin qui Dario Fo difende le sue ragioni. Il documento, però, fa un passo ulteriore e, in sintonia con la copertina del volantino, si dilunga in un lungo e pesante attacco contro la Democrazia Cristiana e, in particolare, contro il capogruppo avvocato De Carolis e l'assessore Crespi, gli unici esplicitamente chiamati per nome.

Fo non misura i termini e soprattutto dà per acquisto il «possessione» della palazzina. Si tratta - ci sembra doveroso dirlo - di un volantino inaccettabile sul piano del metodo e della sostanza perchè ancora una volta si preferisce la propria «ragione» (giusta o sbagliata che sia) al dibattito nelle sedi competenti (in questo caso la Giunta e il Consiglio comunali) e si usa l'arma degli attacchi personali.

Finora la Giunta non ha ancora preso posizione, anche perchè non era conosciuto il parere del Consiglio di zona.

**SABATO 30 MARZO** - presenza di massa alla palazzina per intensificare i lavori.

**DOMENICA 31 MARZO** - SPETTACOLO della «Comune», con **DARIO FO, FRANCA RAME, CICCIO BUSACCA, PIERO SCIOTTO**.  
Assemblea-dibattito.

In tutto il quartiere (centri sociali, fabbriche, scuole) si stanno raccogliendo firme per sostenere la nostra proposta. E' possibile firmare alla stessa palazzina, presso la **MOSTRA FOTOGRAFICA DI DOCUMENTAZIONE** che abbiamo preparato.

Alla palazzina si possono anche ritirare volantini da diffondere.

ANCORA UNA VOLTA

# i topi ringraziano



## la d.c.

PER AVER FATTO APPROVARE DALLA GIUNTA COMUNALE LO «SGOMBERO» DALLA PALAZZINA DI LARGO MARINAI D'ITALIA DI TUTTI COLORO CHE IN QUESTI GIORNI HANNO LAVORATO PER BLOCCARNE LO SFACELO  
PER FARLA RINASCERE COME CENTRO DI INIZIATIVA CULTURALE  
AL SERVIZIO DEL QUARTIERE, AL SERVIZIO DEL MOVIMENTO POPOLARE

### Lavoratori, studenti,

pochi anni fa la Giunta comunale aveva promesso al quartiere che la palazzina liberty sarebbe stata trasformata in un asilo nido, in un luogo di giochi per bambini. MA NON HA MAI SPESO UN SOLDO PER IMPEDIRNE LO SFACELO.

Oggi la Giunta, governata dalla DC, ritorna a promettere che fra non molto «farà»!

E' LA SOLITA TRUFFA DI SEMPRE. Si promettono lavori che non verranno mai eseguiti, solo per farci «sgomberare», noi del Collettivo Teatrale «la Comune» e tutti gli abitanti del quartiere che appoggiano la nostra proposta, e lavorano con noi per far rinascere la palazzina, per farne un teatro popolare, una biblioteca, una sala di proiezione, spettacoli per bambini, un asilo nido per i bambini di chi parteciperà agli spettacoli o ad altre attività del centro.

La rinascita della palazzina è un problema che riguarda soltanto gli abitanti del quartiere. Impediamo che la manovra repressiva della DC (repressiva nei confronti di una iniziativa al servizio del movimento popolare che contro la DC lotta da sempre) passi, e lasci questo locale nello stato di lercio letamaio in cui la DC vuole continuare a tenerlo!

*ciela prop - Milano, 30/3/1974*

## MOBILITIAMOCI !

SABATO 30 MARZO - presenza di massa alla palazzina

DOMENICA 31 MARZO - SPETTACOLO della «Comune», con DARIO FO, ORE 15.30

FRANCA RAME, CICCIO BUSACCA, PIERO SCIOTTO, ENZO JANNACCI.  
Assemblea- dibattito.

In tutto il quartiere (centri sociali, fabbriche, scuole) si stanno raccogliendo firme per sostenere la nostra proposta. E' possibile firmare alla stessa palazzina, presso la MOSTRA FOTOGRAFICA DI DOCUMENTAZIONE che abbiamo preparato. Alla palazzina si possono anche ritirare volantini da diffondere.

Il Collettivo Teatrale «la Comune»  
diretto da Dario Fo

ALLA PALAZZINA LIBERTY DI LARGO MARINAI D'ITALIA (ex Verziere)

# ieri, in 5000

LAVORATORI, OPERAI, CASALINGHE. STUDENTI DEL QUARTIERE E DELLA CITTA'



a dire: **E' IL QUARTIERE CHE DEVE DECIDERE,  
NO ALLE MANOVRE DELLA DC,  
SI ALLA PROPOSTA DELLA «COMUNE» DI DARIO FO.**

Ieri, domenica 31 marzo, si è svolta la prima assemblea popolare di zona sul problema della palazzina. Avevamo convocato questa «assemblea-spettacolo» perché eravamo convinti che «E' IL QUARTIERE CHE DEVE DECIDERE» se far passare o meno il tentativo della DC di opporsi ad una rinascita della palazzina come centro di iniziativa culturale al servizio del quartiere, al servizio del movimento popolare. E gli abitanti del quartiere, che erano presenti numerosissimi all'assemblea di ieri, hanno chiaramente espresso la loro volontà di opporsi concretamente allo sfacelo della palazzina e alle promesse della mafia democristiana. «Cosa decidiamo di fare? Decidiamo che noi della Comune ce ne andiamo, come ha deciso la Giunta governata dalla DC, oppure decidiamo che restiamo, e tutti insieme ci impegnamo nella ricostruzione della palazzina, e nella sua trasformazione in centro di iniziativa culturale?». A questa nostra precisa domanda, tutti i presenti hanno alzato la mano, migliaia di mani alzate all'unanimità per dire «Sì alla rinascita della palazzina».

E' un primo passo importante all'interno di una lotta che deve vedere uniti i lavoratori, gli antifascisti, i progressisti che non accettano di subire i ricatti e le manovre di una Giunta comunale che si oppone al movimento popolare.

**E' UNA LOTTA CHE SI PUO' VINCERE, A CONDIZIONE CHE RIMANIAMO UNITI COME NELL'ASSEMBLEA DI IERI, E CHE ALLA PROSSIMA ASSEMBLEA**

**SIAMO ANCORA DI PIU', ANCORA PIU' UNITI.**

E allora, in fronte ad una reale mobilitazione, con un obiettivo chiaro, non ci sarà De Carolis che tenga.

Il Collettivo Teatrale «la Comune»  
diretto da Dario Fo

Al termine dell'assemblea è stato costituito un **COMITATO** per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina, di cui fanno parte **Consigli di Fabbrica, Comitati Antifascisti, nuclei di scuola, organizzazioni politiche, organismi culturali, ecc.**

Il Comitato ha il compito di coordinare le varie iniziative nel quartiere e a livello cittadino, per vincere la lotta della «palazzina liberty».

**MOBILITIAMOCI!**

Prima scadenza:

**MERCOLEDI' 3 APRILE - Presenza di massa alla riunione del Consiglio di Zona (Viale Moltke, 7)**  
**ORE 21**

In tutto il quartiere (centri sociali, fabbriche, scuole) continua la **RACCOLTA DELLE FIRME** per sostenere la nostra lotta. E' possibile firmare alla stessa palazzina, presso la **MOSTRA FOTOGRAFICA DI DOCUMENTAZIONE** che abbiamo preparato.

Alla palazzina si possono anche ritirare volantini da diffondere.

PER LA RICOSTRUZIONE E L'UTILIZZAZIONE POPOLARE E DEMOCRATICA DELLA PALAZZINA LIBERTY DI LARGO MARINAI D'ITALIA (ex Verziere)



# il quartiere dice sì

CONTRO OGNI MANOVRA DI CHI PREFERISCE CHE CROLLI PIUTTOSTO CHE DIVENTI UN CENTRO INIZIATIVA CULTURALE AL SERVIZIO DEL QUARTIERE, AL SERVIZIO DEL MOVIMENTO POPOLARE. IERI SERA, LA MAGGIORANZA DEL CONSIGLIO DI ZONA, GUIDATA DALLA DC, HA APPOGGIATO LA DELIBERA IRRESPONSABILE DELLA GIUNTA, CONTRAPPONENDOSI ALLA VOLONTÀ DEI LAVORATORI E DEGLI STUDENTI DELLA ZONA 4. BASTA! E' IL QUARTIERE CHE DECIDE!

Eravamo in molti ieri sera alla riunione del Consiglio di Zona, in Viale Molise, 70. Centinaia di abitanti del quartiere che si sono impegnati, in questo periodo, nella lotta per la rinascita della palazzina di Largo Marinai d'Italia, per bloccarne lo sfacelo e farne un centro di iniziativa culturale, al servizio del quartiere e del movimento popolare. Erano presenti i vari «consiglieri», che dovrebbero esprimere gli interessi e la volontà della zona 4. Mancava solo il fascista del MSI, che evidentemente - sapendo che alla riunione avrebbero partecipato centinaia di lavoratori, studenti, antifascisti - aveva ritenuto più igienico starsene a casa. Ha iniziato la riunione Dario Fo, parlando a nome del «Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty», costituitosi al termine dell'assemblea popolare di domenica scorsa. Ha ricordato quale fosse lo stato della palazzina completamente abbandonata e con la sola prospettiva del crollo, e ha esposto i punti essenziali della proposta portata avanti dal Collettivo Teatrale la Comune, proposta sulla quale si è costituito lo stesso comitato che vede al suo interno decine di Consigli di Fabbrica, di Comitati Antifascisti, di organismi politici e culturali, ribadendo ancora una volta che il problema non riguardava soltanto la «Comune di Dario Fo», ma l'intero quartiere, che in questi giorni si sta mobilitando per trasformare la palazzina in un centro gestito dal basso, democraticamente, dalle varie forze che esprimono gli interessi reali dei lavoratori e degli studenti della zona. Il Consiglio di Zona deve quindi intervenire nella nuova situazione, tenendo conto che l'intero quartiere sta attivamente impegnandosi - attraverso la raccolta di firme (ne sono state già raccolte più di 12.000), e attraverso la stessa partecipazione ai lavori - per risolvere in prima persona un problema che la giunta comunale governata dalla DC non ha mai voluto risolvere. È seguito l'intervento di un sindacalista dell'intercategoriale CGIL-CISL-UIL di zona, che ha letto una mozione approvata ieri pomeriggio in cui si denunciano le responsabilità del Comune nell'abbandono della palazzina, si chiede di farne un Centro sociale al servizio del quartiere, dandone l'uso alla «Comune» finché la Giunta non si decida a intervenire con stanziamenti effettivi, e affidandone comunque la gestione alle forze popolari della zona, sempre passando attraverso le decisioni dell'assemblea popolare.

*cicl. in prop., Milano 4/4/74*

È quindi iniziata la riunione vera e propria del Consiglio di Zona. Una sequela di lamentele, di dichiarazioni di impotenza: «noi non abbiamo nessun potere», «è vero, il Comune ha lasciato marcire la palazzina, noi non possiamo farci nulla». È stato chiesto allora al Consiglio di Zona di partecipare alla lotta in corso, che vede protagonista il quartiere e i suoi organismi di base. A questo punto il Consiglio si è riunito per suo conto, per accordarsi su una «mozione unitaria» che esprime il suo punto di vista. I consiglieri sono rientrati in assemblea dopo qualche minuto, con un testo già battuto a macchina, chiaramente prefabbricato. Questa mozione, che irresponsabilmente appoggia l'irresponsabile decisione della Giunta, è stata approvata dai consiglieri DC, PSDI, PLI, PCI, con la sola opposizione dei consiglieri del PSI che sostenevano invece la necessità di far passare ogni decisione attraverso l'assemblea popolare.

DUNQUE, ANCORA UNA TRUFFA, a cui si aggiunge il ridicolo di un ultimatum del Consiglio di Zona alla Giunta (presentare entro il 15 maggio un progetto per l'uso della palazzina, QUANDO TUTTI SAPPIAMO BENISSIMO CHE: 1) il Comune non ha fondi da investire né alla palazzina né altrove, 2) nel migliore dei casi, lavori sostanziali da parte del Comune non potrebbero iniziare prima di qualche anno cioè dopo il crollo della palazzina, 3) la gestione del locale sarebbe nelle mani di quelle forze (DC in testa) che ne hanno voluto lo sfacelo, e che finirebbero per passarla a privati, secondo la nota abitudine democristiana di far andare in malora dei beni pubblici per poi svenderli agli amici.

ALLORA, la situazione è questa: ESISTE UNA SOLA PROPOSTA PER LA RINASCITA DELLA PALAZZINA ED È QUELLA PORTATA AVANTI DA NOI. C'È UNA SOLA VOLONTÀ DI EDIFICAZIONE ED È LA NOSTRA, LA VOLONTÀ DEL QUARTIERE. Di fronte a questa proposta, che nasce dal basso, che esprime tutta la forza di una reale democrazia diretta, che vede una crescente partecipazione degli abitanti della zona, si contrappongono le truffe di vertice, gli intralazzi mafiosi e ipocriti.

LA SOLUZIONE DI QUESTA LOTTA DIPENDE SOLO DA NOI, DAL QUARTIERE.

**DALLA RELAZIONE TECNICA REDATTA PER CONTO DELLA «COMUNE»**

**- IN CHE STATO SI E' TROVATA LA PALAZZINA**

...La palazzina si presentava in stato di completo abbandono: - al piano inferiore, le macerie e i rifiuti coprivano completamente il pavimento arrivando in alcuni punti all'altezza di m. 2, con alto grado di putrescenza sia per l'umidità ristagnante che per la presenza di sostanze organiche e carogne di animali. I locali dei servizi igienici si presentavano in stato di pericolosi focolai di infezioni anche per l'ostruzione del pozzo nero con conseguente ristagno di liquame e rifiuti di fogna. Questi fattori uniti alle infiltrazioni di acqua piovana dalle grondaie e dalle finestre (corrose tutte senza vetri da lungo tempo e completamente arrugginite), hanno portato le murature ad un grado di rigonfiamento e umidità che in gran parte dei muri esterni arrivava fino al soffitto...

...Al piano superiore la situazione si presentava analoga che all'interrato. Le crepe create nell'impermeabilizzazione del tetto hanno rovinato gran parte del plafone e in molti punti l'umidità arrivava senza soluzione di continuità fino al pavimento e da qui attraverso la soletta formava un tutt'uno con il marciame dell'interrato compromettendo le strutture...

...Anche qui le finestre si presentavano completamente prive di vetri, i montanti di ferro (spogliati delle decorazioni in ferro battuto tipiche dell'epoca ne restano tracce nella facciata posteriore) e i successivi rinforzi erano coperti di ruggine e pericolanti...

...La copertura era completamente ricoperta di immondizie e rifiuti che avevano intasato e corrosa tutte le grondaie e sulle quali ormai cresceva un prato...

...Ripulita da tutte le sporcizie la copertura si presentava in gran parte lesionata, le grondaie del lucernario cadute e le altre pericolanti e corrose, il lucernario stesso corroso e inservibile per le rotture dei vetri retinati con le conseguenti abbondanti infiltrazioni d'acqua nel salone sottostante...

**I PRIMI LAVORI**

...Sono state rimosse le macerie, le sporcizie all'interrato, nel salone, e sul tetto, si è provveduto a due disinfezioni per sanare i locali al fine di permettere l'accesso per continuare i lavori di pulitura... Le finestre sono state smontate, rissestate, pulite e raschiate con la fiamma e la spazzola di ferro, verniciate... Si stanno rimettendo vetri... Si stanno scrostando e risanando i muri troppo impregnati di umidità... Si è provveduto ad una pulitura e ulteriore disinfezione dei servizi igienici.

**LAVORI NECESSARI PERCHE' QUANTO FATTO NON VADA PERDUTO**

...E' indispensabile rifare l'impermeabilizzazione del tetto per evitare che l'acqua continui il suo lavoro di distruzione delle sue strutture... Si devono rifare le grondaie e il lucernario per permettere uno scarico delle acque piovane... Bisogna quindi chiudere le finestre con vetri per non fare entrare la pioggia nel salone e nei sottostanti locali... Si dovranno poi praticare drenaggi per facilitare l'asciugamento della muratura, in special modo nell'interrato... In un secondo tempo saranno necessari sondaggi delle strutture per verificare lo stato di conservazione delle stesse e provvedere al ripristino di quelle parti danneggiate.

**DOMENICA 7 APRILE**  
ore 15.30

**ASSEMBLEA POPOLARE**

**MOBILITIAMOCI!**

Al termine dell'assemblea popolare di domenica si è costituito il **COMITATO PER L'UTILIZZAZIONE POPOLARE E DEMOCRATICA DELLA PALAZZINA**, che ha il compito di coordinare le varie iniziative nel quartiere e a livello cittadino, per vincere questa lotta.

**PROGRAMMA IMMEDIATO**

- 1) Intensificazione dei lavori di ripristino della palazzina
- 2) **DOMENICA 7 APRILE - ASSEMBLEA POPOLARE** alla palazzina  
**ORE 15.30**  
Partecipazione di delegati dei lavoratori in lotta per la causa  
Spettacolo dello «Comune»: **MISTERO BUFFO** con **DARIO FO**
- 3) In tutto il quartiere (centri sociali, faccine, scuole) continua la **RACCOLTA DELLE FIRME** per sostenere la nostra lotta. E' possibile firmare sulla stessa palazzina, presso la **MOSTRA FOTOGRAFICA DI DOCUMENTAZIONE** che abbiamo preparato.  
Alla palazzina, dove risiede in permanenza il Comitato, si possono ritirare volantini da diffondere.

**FANNO PARTE DEL COMITATO:** C.d.F. Sui Siemens Castelletto - C.d.F. Olivetti (Largo Richini, Via Clerici, Via Camperio, Via Umiliati) - Coord. cittadino Comitato Antifascisti Milano e Provincia - C.d.F. IBM - Comitato di Lotta Brown-Hoeri - C.d.F. Archifar - C.f.F. Siemens Elettra (sede) - C.d.F. Sandoz - Collettivi - Politici Operai - Consiglio di Zona 17 - Movimento studentesco di Brera - Centro sociale Viale Molise - Nucleo Vigilanza Antifascista Calvaire - C.d.F. Alfa Romeo Arese - Lotta Continua - Z. Romana - Manifesto - PUP Z. Romana - MS Z. Romana - Collettivo Pol. Z. Romana - Sezione Morandi PSI - Centro di cultura popolare San Giuliano - Coop. Arti grafiche - Commissione attivista MS - Assemblea Stud. Verri - Assemblea stud. Leonardo - Collettivo di Quartiere Romana-Vicentina - Collett. aut. VII L. U. - Partito Radicale - Unione Inquilini (Quarto Oggiaro) - Centro sociale Quarto Oggiaro - Collett. Cinema Militante - Lega del Vento Rosso - C.d.F. Orbikon Italiana - Redaz. di "rosso" - Redaz. di "tragedismo" - MS Statale - C.d.F. L3 - Nucleo Antifascista San Donato - Avanguardia Operaia - Collett. Studenti della Statale - Collett. Autonomo di Brera - Coop. Distribuzione Stampa - Redaz. del "Il dialogo" - Scuola popolare di Via Crema - Collett. Autonomo VI Liceo Scientifico - Collett. di iniziativa contro l'emarginazione sociale - C.d.F. Arti grafiche Lombardia - Organizzazione Comunista ml - Comitato difesa libertà d'opinione - C.U.B. SEA Anzani - porto Linate - Libreria Proletaria.  
Per ragioni di spazio indicheremo nel prossimo volantino le altre forze presenti nel Comitato.

**e MISTERO  
BUFFO con DARIO FO**

alla **palazzina liberty** di corso XXII Marzo  
(ex Verziere)



VENERDI 12 APRILE  
per tutto il giorno,  
dimostrazioni pratiche  
sull'uso e la funzione  
dei burattini  
nella storia del teatro  
popolare.

**domenica**  
**14** ore 15,30

**spettacolo** all'aperto  
della compagnia **FERRARI**

**I BURATTINI** nella tradizione  
popolare

- Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica  
della palazzina liberty.

- Circolo unitario «la Comune»  
- Collettivo teatrale «la Comune» diretto da Dario Fo

MERCOLEDÌ 10 APRILE  
INCONTRO DEL COMITATO CON IL SINDACO

Su invito della Amministrazione Comunale una delegazione del «Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della Palazzina Liberty» si è recata a Palazzo Marino per discutere con il Sindaco.

**La riunione è durata circa 4 ore, ma la sostanza si riduce a pochi minuti.**

La Giunta, per voce del Vice Sindaco Borroso chiede la «piena disponibilità della Palazzina alla Amministrazione», che inizierebbe subito i «lavori». L'Amministrazione ha già stanziato 126.000.000 e ha fatto grandi progetti di gestione pubblica e sociale per la Palazzina.

Questo, in sintesi, il loro «programma»:

- Aprire la Palazzina a tutte le compagnie di teatro che ne hanno bisogno, anche alla «Comune», ma non solo ad una di esse, per garantire la «partecipazione democratica», ecc.

- Altri progetti attorno a questi e complementari ad essi.

**Insomma secondo la Giunta ce ne dovremmo andare subito e lasciare spazio libero all'Amministrazione.**

**LA NOSTRA PROPOSTA**

Ci va benissimo che il Comune mandi una squadra di muratori e tecnici a proseguire i lavori di restauro. Che faccia l'inventario dei lavori già fatti dal Comitato per il rimborso spese. Che deliberi subito via libera ai lavori dell'Azienda Elettrica Municipale per fornire la corrente elettrica alla Palazzina.

**Tutto questo però sotto il controllo del «Comitato» per garantire la popolazione del quartiere da eventuali manovre che mirano a sbatterci fuori «democraticamente» e a ridare in pasto la Palazzina alla burocrazia comunale.**

La Giunta ha deliberato in tutta fretta i lavori di restauro dopo anni non solo di incuria ma di tentativi male riusciti di far crollare la palazzina.

Nel far questo l'Amministrazione Comunale parla di «gestione sociale degli spazi liberi del Comune» (cioè della collettività) e dell'improrogabilità che questi spazi vengano al più presto riattivati, e poi parla solo della palazzina.

**Perché non parla del progetto di riattivazione delle migliaia di mq. non utilizzati?**

**Perché si ostina a stanziare dei fondi dove questi sono già stati stanziati da un Comitato Popolare?**

**Li destini ad altro e dimostri realmente l'intenzione di dare risposta alle esigenze degli abitanti dei vari quartieri.**

Fra l'altro, mentre noi discutevamo della palazzina e il Comune assicurava lo stanziamento dei fondi, davanti a Palazzo Marino si svolgeva una manifestazione di protesta degli sfrattati del Gallaratese. Nelle tende, alzate in Piazza Scala, bambini, donne, lavoratori senza casa; due bambini sono stati colpiti da broncopolmonite.

**I 126.000.000 vengano spesi per gli sfrattati, mentre la palazzina continuerà ad essere restaurata in tempo record.**

Da denunciare è un trafiletto provocatorio del «Corriere

della sera» dove si annuncia lo sgombero immediato della palazzina da parte dell'autorità comunale, per dare inizio ai lavori.

**Quale sgombero?**

**L'accordo non era questo alla fine delle 4 ore di colloquio, ma se l'Amministrazione Comunale ha intenzione di continuare a parlare con noi per poi fare di testa sua, venga alla palazzina per parlarci, perché non possiamo perdere ore preziose del nostro lavoro.**

CORRIERE DELLA SERA  
Giovedì 11 aprile 1974

**Il Comune sgombera la palazzina «liberty» di corso XXII Marzo**

Dario Fo e la sua compagnia teatrale non hanno ancora sgomberato i locali della palazzina «liberty» che sorge nel giardino di corso XXII Marzo, nonostante l'invito della civica amministrazione proprietaria dello stabile e del giardino stesso. Oggi gli addetti dell'ufficio tecnico del Comune si recheranno sul posto per le operazioni di sgombero e per dare il via all'inizio dei lavori di adattamento della palazzina agli usi decisi dalla giunta nei giorni scorsi.

Fino a che la palazzina medesima non tornerà di piena disponibilità della civica amministrazione, la commissione comunale incaricata di assegnare possibili sedi, altrove, alle compagnie teatrali che non ne dispongono e che ne hanno fatto richiesta, non comincerà a funzionare.

**IL COMITATO PER L'UTILIZZAZIONE POPOLARE E DEMOCRATICA DELLA PALAZZINA LIBERTY**

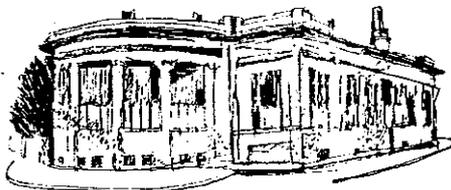
**MOBILITIAMOCI!**

Mentre proseguono, con una grande partecipazione popolare, i lavori di ripristino della palazzina, ogni giorno nuovi organismi di base entrano a far parte del Comitato.

L'associazione di lavoratori e studenti al Circolo Unitario la Comune (un modo concreto di sostenere la ricostruzione della palazzina) va avanti. Moltissimi sono gli associati del quartiere.

In tutta la zona (centri sociali, fabbriche, scuole) continua la RACCOLTA DELLE FIRME. E' possibile firmare alla stessa palazzina, presso la MOSTRA FOTOGRAFICA DI DOCUMENTAZIONE che abbiamo preparato.

Alla palazzina, dove risiede in permanenza il Comitato, si possono ritirare volantini da diffondere.



PER LA RICOSTRUZIONE E L'UTILIZZAZIONE  
POPOLARE E DEMOCRATICA  
DELLA PALAZZINA LIBERTY  
di Largo Marinai d'Italia (ex Verziere)  
CONTRO OGNI MANOVRA DEMOCRISTIANA

# il quartiere decide



*Domenica 7 aprile, all'assemblea-spettacolo davanti alla palazzina liberty eravamo più di 10.000. lavoratori, casualinghe, studenti, del quartiere e anche di altre parti della città. Appeso sopra l'ingresso della palazzina, un grande striscione rosso: «IL QUARTIERE DECIDE», a sostituzione di quello su cui, durante la precedente assemblea popolare di domenica 31 marzo, era stato scritto: «IL QUARTIERE CHE DEVE DECIDERE».*

*Domenica 7 aprile il quartiere ha cominciato a decidere, attraverso la sua assemblea popolare che vede una partecipazione sempre più attiva e consapevole dei lavoratori e degli studenti della zona. Al termine dello spettacolo del compagno Dario Fo, «Mistero battuto», è stata proposta dal Comitato una mozione (di cui pubblichiamo il testo) che è stata approvata dall'assemblea all'unanimità. Sulla base dei contenuti di questa mozione sta andando avanti il lavoro di tutti i compagni impegnati nella trasformazione della palazzina da «rudere» in «centro di iniziativa culturale» secondo la proposta iniziale del Collettivo teatrale «La Comune» diretto da Dario Fo.*

Il fatto di proporre una mozione a questa **assemblea popolare** per noi del Comitato, non ci stancheremo di ripeterlo, non è un fatto formale di richiesta di un sostegno di opinione, ma il fatto sostanziale di affermare l'abitudine ad un nuovo modo di prendere parte alla vita politica e di **partecipare direttamente e con coscienza alle decisioni che riguardano la collettività**; un nuovo modo, nel senso di farla finita con il vecchio sistema della delega che non permette di controllare l'operato dei delegati, e instaurare un tipo di organizzazione con uno stretto contatto di verifica con l'assemblea che partecipa criticamente allo sviluppo di una iniziativa.

Una premessa importante da fare è sul modo come ci poniamo nei confronti di organizzazioni di potere come Giunta, assessori, Governo centrale, partiti vari.

Noi non siamo dei semplici cittadini che chiedono agli amministratori di intervenire per salvare la «palazzina liberty», non chiediamo cioè all'amministrazione di essere più efficiente e di aiutarci «con spirito democratico e illuminato», perchè dalle esperienze fatte abbiamo perso la fiducia in ciò e abbiamo acquistato una nuova coscienza: che c'è una volontà precisa non solo di non mettere le strutture esistenti

a disposizione della popolazione, ma di volerle distruggere per la scelta precisa di non rispondere alle necessità del quartiere, della città, del paese. La palazzina è soggetta a queste scelte, tant'è che le canne fumarie sono state volontariamente intasate con cemento cosicché con la pioggia si procurassero crepe irreparabili per la struttura.

C'è uno stretto legame fra la distruzione della Palazzina e le promesse del Comune con il fatto che ad esempio nelle Marche è stato distrutto volontariamente il 50 % del patrimonio bovino (300.000 capi abbattuti) e ora il governo chiede di fare sacrifici, di non mangiare carne, per salvare «la nazione» in crisi. Noi diciamo di no - che questo rapporto va ribaltato. Il «Collettivo teatrale La Comune» diretto da Dario Fo ha preso l'iniziativa di rimettere in gesto la palazzina raccogliendo l'appoggio di tutto il quartiere e la città; si è arrivati così alla costituzione del nostro Comitato di cui fanno parte, finora, circa 80 organismi politici e culturali (Consigli di Fabbrica, Comitati Antifascisti, Centri sociali, ecc.). Il Comitato prende le varie iniziative sulla base delle indicazioni della Assemblea popolare.

Abbiamo verificato che è possibile mettere in funzione la palazzina senza aspettarsi nulla dall'alto, si può oggi fare diventare una costruzione pericolante e infetta un centro di vita associativa popolare ricco di iniziative e di sviluppi, quindi l'assemblea popolare della Zona 4, aperta a tutti i lavoratori della città, oggi 7 aprile 1974 decide quanto segue:

**RESPINGIAMO** le manovre con cui i democristiani tentano di opporsi alla utilizzazione popolare e democratica immediata della «palazzina liberty» da parte delle forze della zona e le truffe di chi governa la Giunta e il Consiglio di Zona.

**DENUNCIAMO** al tempo stesso tutte le manovre liquidatorie portate avanti da alcune forze politiche che intendono avallare le operazioni della DC e il servilismo verso chi sfrutta e opprime un intero paese. Basta con le promesse illusorie e ipocrite del Comune che ha voluto lo sfacelo della palazzina nello stesso modo con cui il governo democristiano manda in rovina fabbriche e campagne, per la logica di servire il profitto della classe dei padroni.

**CI IMPEGNAMO** a ricostruire la palazzina secondo la proposta iniziale del «Collettivo teatrale La Comune», ripresa dal «Comitato per l'utilizzazione democratica e popolare della palazzina». I lavori di ricostruzione devono intensificarsi; nel frattempo la palazzina comincia a funzionare come centro di iniziativa culturale al servizio del quartiere, al servizio del movimento popolare.

Il quartiere vuole che esista una palazzina con precisi contenuti politici e culturali, non un generico «bar bianco» che mai si farà; un centro dove i ragazzi, gli anziani, i bambini, le casalinghe, i lavoratori del quartiere possano riunirsi, esprimersi, discutere dei problemi reali legati alla loro vita di ogni giorno. Per questo il Comitato propone che la palazzina sia:

- 1) un centro di produzione artistica popolare aperto a tutti
- 2) un centro di dibattito culturale e politico al servizio dei lavoratori.

Propone quindi le seguenti iniziative:

- Apertura di una scuola di teatro popolare aperta a

giovani lavoratori e studenti, diretta da Dario Fo.

- Formazione di collettivi di produzione artistica.
- Organizzare spettacoli per ragazzi.
- Spettacoli del «Collettivo teatrale la Comune» diretto da Dario Fo, e di altri gruppi di teatro che si riconoscono in questa lotta, italiani e stranieri.
- Proiezione di cicli di films e audiovisivi.
- Una mostra popolare di arte aperta a lavoratori, studenti, con la partecipazione di artisti progressisti che appoggino il nostro programma.
- Ciclo di incontri, dibattiti, conferenze (innanzitutto una serie di iniziative sul problema del referendum) e l'apertura di una biblioteca per approfondire i temi trattati
- Apertura di un asilo nido dove lasciare i bambini di chi partecipa agli spettacoli o ad altre iniziative del centro, dove i bambini possano giocare insieme, essere seguiti e vivere collettivamente.
- Un bollettino settimanale di informazione sulla lotta della palazzina.
- Una campagna nazionale di propaganda su questi temi.

In ogni quartiere si può ripetere la nostra iniziativa, ci si può unire per aprire all'uso della popolazione quanto il potere vuole distruggere o destinare all'uso di pochi privilegiati.

Ci impegnamo, cosa che stiamo già facendo, a collegare il nostro Comitato ad altri Comitati nei vari quartieri, per saldare la nostra lotta alla lotta per la casa, alle lotte operaie e a tutto il movimento popolare di lotta per una vita nuova, collettiva, socialista.

## alla palazzina liberty



**VENERDI 12 APRILE**  
per tutti il giorno.  
Manifestazione pratica  
sull'uso e la funzione  
del Quartier  
della storia del teatro  
popolare.

**domenica**  
**14** ore 15,30

**spettacolo** all'aperto  
della compagnia **FERRARI**

**I BURATTINI** nella tradizione popolare

Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty.

Ciclo unitario «La Comune»  
Collettivo teatrale «La Comune» diretto da Dario Fo

cicl. in proprio, Milano 11/4/'74

alla **palazzina liberty** di corso XXII Marzo  
(ex Verziere)



cicl. in prop., Milano 16/4/74

**domenica**  
**21** ore 15,30

# fantasia libera e gioco inventato in una dimensione collettiva con **FRANCO PASSATORE**

Franco Passatore è il più importante e famoso animatore culturale che abbiamo in Italia. Ha iniziato la propria ricerca da circa un decennio presso il Teatro Stabile di Torino, quindi s'è organizzato in proprio portando avanti la esperienza della sollecitazione espressiva e della creatività fantastica nei bambini (e anche negli adulti) con successi straordinari.

Domenica, Franco Passatore organizzerà un grande gioco collettivo in cui ognuno sarà solito ad esprimersi, **insieme agli altri**, fabbricando questi oggetti, macchine, costruendo, lavorando in gruppo. Un gioco che rifiuta ogni astratta divisione fra bambini e adulti, e che tende invece a inserire integralmente i bambini nella comunità in maniera critica, creativa.

Non sarà quindi un gioco sperimentale diretto paternalisticamente da adulti, ma un momento di partecipazione cosciente, collettiva.

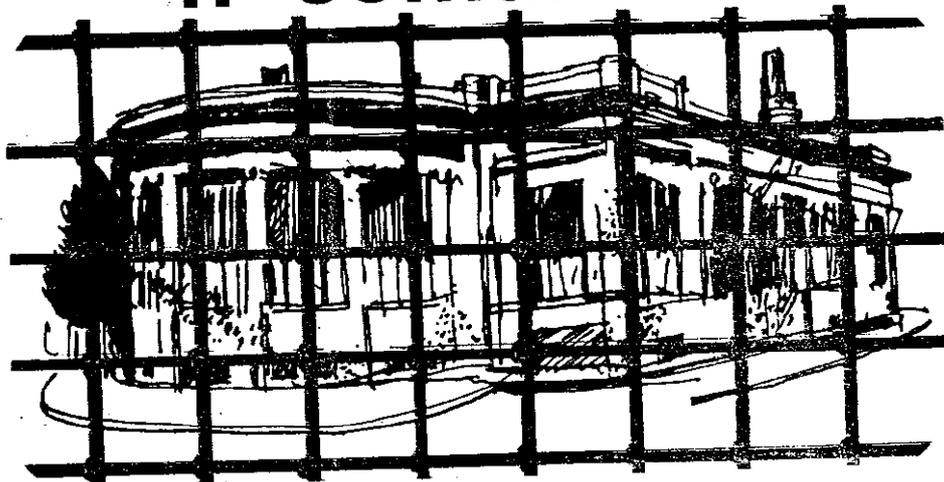
Per ragioni organizzative, si ricevono iscrizioni al «gioco» di domenica presso la palazzina: l'iscrizione è gratuita.

Si invitano i partecipanti a portare con sé martelli, pinze, chiodi, pennelli, seghe, etc., che sono indispensabili, in gran quantità, per la riuscita del gioco collettivo.

- Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty
- Circolo unitario «la Comune»
- Collettivo teatrale «la Comune» diretto da Dario Fo

ALLA PALAZZINA LIBERTY DI CORSO XXII MARZO (ex Verziere)

## il comune



# ci vuole chiudere in gabbia!

Contro la recinzione della palazzina

### TELEGRAMMA INVIATO DAL COMITATO AL COMUNE

«In atto i nostri lavori ripristino palazzina liberty come est a vostra conoscenza avete disposto lavori di recinzione stop. Diffidiamovi continuare vostri lavori che si frappongono ai nostri operai che lavorano attualmente alla palazzina per evidenti interferenze. Rendiamovi responsabili di ogni eventuale incidente a cose e persone. Vostra decisione est inoltre arbitraria e contraria agli accordi presi nell'incontro 10 aprile che nessuna deliberazione sarebbe stata presa prima che fossero completati, valutati et pagati nostri lavori. Denunciamo vostra volontà di recinzione non per iniziare i vostri lavori dal momento che non esiste nemmeno un vostro rilievo dello stato attuale, ma fate questo per costringere noi a sospendere nostri lavori e lasciare nuovamente alla sicura rovina questo edificio di interesse della comunità»

firmato: Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty

Milano, 16 aprile '74, ore 13.50

Il Comune ha inviato alla palazzina una squadra che ha iniziato a recintarla, con una palizzata che ha un solo scopo: bloccare i lavori di ripristino che sono già a buon punto, e impedire le iniziative culturali già in programma.

Il Comune si oppone in maniera provocatoria alla volontà del quartiere di ricostruire la palazzina - contando sulle proprie forze - per farne un centro di iniziativa popolare, al servizio della zona e della città.

**RAFFORZIAMO LA NOSTRA UNITA' E IMPEDIAMO  
CHE LA PROVOCAZIONE DEL COMUNE DC PASSI.**

### PRESENZA DI MASSA ALLA PALAZZINA

- Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty

Milano 17/4/'74, cicl. in prop.

RESPINTO DALLA MOBILITAZIONE DEL QUARTIERE IL PRIMO ATTACCO FRONTALE  
DEL COMUNE ALLA RICOSTRUZIONE DELLA PALAZZINA LIBERTY

# bloccata

## la provocazione del comune



### anche il consiglio di zona dice: sospendere subito la 'recinzione'

Volevano chiuderci in gabbia, avevano iniziato a recintare la palazzina (quasi un milione di legname!), ma nel pomeriggio di ieri la squadra inviata dal Comune ha dovuto sospendere i «lavori». **Questo succede quando ci si oppone con arroganza alla volontà di un quartiere.** Ieri, per tutta la giornata, centinaia e centinaia di abitanti della zona, lavoratori, casalinghe, studenti, si sono mobilitati attorno alla palazzina per difenderne la ricostruzione e l'utilizzazione popolare e democratica, per farne un centro di iniziativa culturale a servizio della zona. Ieri si è visto chiaramente che, di fronte all'unità e alla precisa volontà di un quartiere, non c'è provocazione che tenga.

Non solo. Ieri sera, alla riunione settimanale del Consiglio di zona gli organismi politici che vi sono rappresentati (c'era anche il «consigliere» fascista bianco di paura) hanno modificato il loro atteggiamento nei confronti della giunta governata dalla DC, e si sono impegnati a richiedere l'immediata sospensione dei «lavori» di recinzione; hanno inoltre nominato una «commissione speciale» che ha il compito di fare rilievi tecnici sullo stato della palazzina, per prendere

contatto diretto con una situazione che è stata sistematicamente ignorata nel corso di questi anni. Di questa «commissione speciale» fanno parte anche due compagni architetti del Comitato e il compagno Dario C'ò. Tutto questo dimostra che quando un quartiere si muove e si unisce su un obiettivo preciso, non c'è De Carolis che tenga.

**Bene, andiamo avanti nella nostra lotta, andiamo avanti nella ricostruzione della palazzina (che è a buon punto), e nelle iniziative culturali che la fanno vivere già oggi come centro culturale al servizio dei lavoratori e degli studenti della zona e della città. E' possibile ricostruire la palazzina, e lo stiamo dimostrando. E' possibile vincere la lotta per la sua utilizzazione popolare e democratica, e sono gli stessi cedimenti delle forze reazionarie a dimostrarlo.**

- Comitato per l'utilizzazione  
popolare e democratica  
della palazzina liberty



PER LA RICOSTRUZIONE E L'UTILIZZAZIONE  
POPOLARE E DEMOCRATICA  
DELLA PALAZZINA LIBERTY  
di Largo Marinai d'Italia (ex Verziere)  
CONTRO OGNI MANOVRA DEMOCRISTIANA

## a che punto siamo

La lotta per la ricostruzione e l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty dura ormai da più di un mese e mezzo. In tutto questo periodo è cresciuta la mobilitazione del quartiere, la partecipazione dei lavoratori, delle casalinghe, degli studenti, della zona e della città.

Attraverso la nostra mobilitazione e volontà di lotta, si è costruito un rapporto di forza, contro la giunta governata dalla DC, caratterizzato dal nostro attacco, e dal cedimento delle forze reazionarie (vedi la interruzione dei lavori di recinzione della palazzina, iniziati il 16 aprile e interrotti il 17). Questo mese e mezzo di lotta ha dimostrato che quando un quartiere si unisce e si mobilita su un obiettivo concreto (come la ricostruzione della palazzina) e il suo uso al servizio dei lavoratori) non c'è nessuna manovra democristiana che riesca ad essere vincente.

Vincente è la nostra lotta, a condizione che continuiamo a rafforzare la nostra unità nel quartiere e nella città. Ed è su questa linea che il Comitato sta prendendo varie iniziative, come il collegamento diretto con la lotta che si sta sviluppando nel quartiere dell'Isola, per impedire la distruzione di un edificio comunale voluta dalla speculazione privata, in una zona che manca di servizi sociali, spazi per bambini ecc.

Incapace di risolvere la vertenza della palazzina attraverso un confronto diretto con la popolazione del quartiere, in assemblea popolare, la giunta comunale ha messo la «pratica» nelle mani della magistratura. Il 3 maggio si è tenuta la prima udienza di un processo contro Dario Fo, denunciato dallo stesso sindaco Aniasi per «occupazione» della palazzina. Ma lo stesso Aniasi non era presente. Il processo è stato rinviato al 17 maggio. Quel giorno, in Tribunale, saremo presenti in massa, per opporci - anche in questa sede - ad ogni manovra che tenda a liquidare la questione della palazzina con l'unico scopo di determinarne (finalmente) il crollo, come vorrebbero i signori De Carolis.

**Non abbiamo nessun dubbio che la palazzina continuerà, come già oggi, ad essere dei lavoratori e degli studenti del quartiere, che sarà sempre di più un**

centro di iniziativa culturale al servizio del movimento popolare, che continuerà a costituire una grande esperienza di gestione popolare, di democrazia diretta. Non abbiamo nessun dubbio che riusciremo a battere i vari attacchi dei democristiani e ogni posizione liquidatoria. La lotta della palazzina è possibile vincerla. Dipende solo da noi, lavoratori, casalinghe e studenti del quartiere e della città. Dipende solo dalla nostra capacità di unirvi, di costruire insieme, di unire la nostra lotta a quella dell'intero movimento popolare.

- Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty

### A CHE PUNTO SIAMO CON LA RICOSTRUZIONE DELLA PALAZZINA

*La palazzina è ormai agibile. E' possibile tenervi spettacoli all'interno. Vetri, infissi, stabilitura, tetto tubature, gabinetti, sono stati per l'essenziale ultimati. L'illuminazione - che continua ad essere rifiutata dall'AEM a causa della solita mafia - è garantita da un generatore di corrente. Stiamo lavorando nei locali del seminterrato per renderli utilizzabili prima possibile (biblioteca, etc.).*

### LE INIZIATIVE DEL COMITATO

La palazzina liberty vive già oggi come centro culturale, punto di riferimento nel quartiere e nella città, attraverso continue iniziative. Ricordiamo le giornate del 25 aprile (uno spettacolo sulla resistenza all'interno della palazzina), del 1° Maggio (una grande festa popolare durata fino a notte), i vari spettacoli sul problema del referendum (contro le varie manovre della DC). Contemporaneamente è iniziata la scuola di teatro, aperta a chiunque voglia parteciparvi, sotto la direzione del compagno Dario Fo; è stato aperto anche un «laboratorio di pittura» per bambini. Nei vari quartieri della città si sono moltiplicati gli interventi del Comitato per estendere l'informazione e rafforzare la solidarietà attorno alla nostra lotta.

alla **palazzina liberty** di corso XXII Marzo  
(ex Verziere)



**domenica**  
**28** ore 15,30

**spettacolo**  
**sul referendum**  
**e sulla condizione**  
**della donna**

**CON DARIO FO, FRANCA RAME,  
CICCIU BUSACCA, PIERO SCIOTTO**

Milano 27/4/'74 *ciel. in prop.*

- Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty
- Collettivo teatrale «la Comune» diretto da Dario Fo

alla palazzina liberty  
venerdì 10, ore 21  
**colpo su colpo**

di Marin Karmitz. La storia di una lotta dura, raccontata dalle operaie di una piccola fabbrica della provincia francese. Una esperienza importante di cinema «al servizio della lotta di classe».

in via de castillia 11  
sabato 11, ore 21  
**mistero buffo**  
con **DARIO FO**

alla palazzina liberty  
domenica 12, ore 15  
**festa popolare**

si canta, si suona, si mangia, si beve, si balla,  
si gioca, alla faccia della DC.

E' disponibile (per quartieri, scuole, fabbriche in lotta) un audiovisivo prodotto dal Comitato, sulla lotta per la ricostruzione e l'utilizzazione popolare della palazzina.

Alla palazzina è possibile acquistare la tessera della «Comune» valida per tutte le iniziative del '74/'75. E' anche questo un modo concreto di sostenere la nostra lotta.

SCUOLA DI TEATRO - chiunque è interessato si metta in contatto con il Comitato.

LABORATORIO DI PITTURA PER BAMBINI  
ogni lunedì, ore 15.30,  
portare un grembiule.

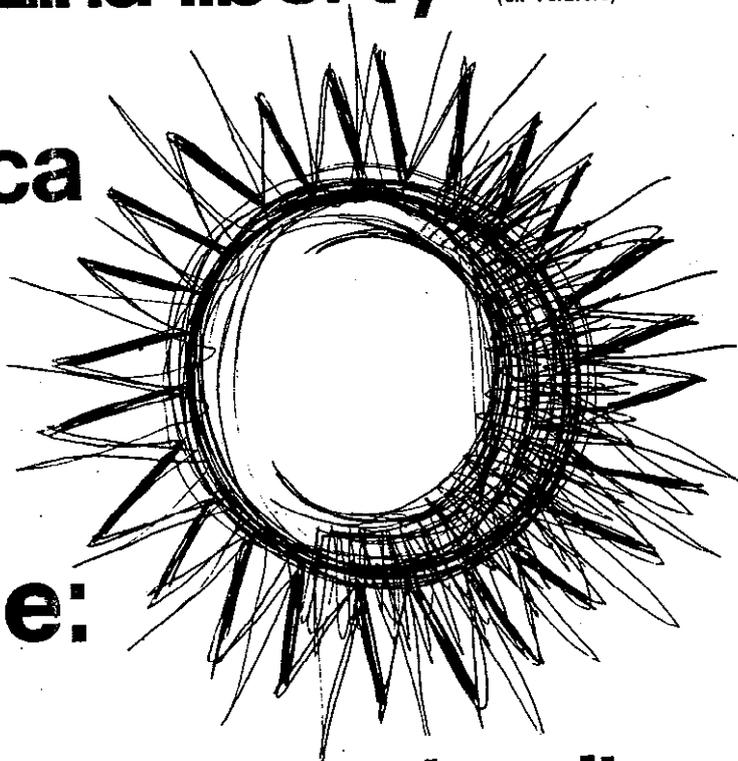


Milano, 8/5/'74. cicl. in prop.

alla **palazzina liberty** di corso XXII Marzo  
(ex Verziere)

**domenica**  
**19** ore 16

**teatro**  
**del sole:**



**«la città degli animali»**  
**spettacolo per bambini**  
**ideato da bambini**  
**realizzato dal collettivo**

E' disponibile (per quartieri, scuole, fabbriche in lotta) un audiovisivo prodotto dal Comitato, sulla lotta per la ricostruzione e l'utilizzazione popolare della palazzina.

Alla palazzina è possibile acquistare la tessera della «Comune» valida per tutte le iniziative del '74/ '75. E' anche questo un modo concreto di sostenere la nostra lotta.

**SCUOLA DI TEATRO** - chiunque è interessato si metta in contatto con il Comitato.

**LABORATORIO DI PITTURA PER BAMBINI**  
ogni lunedì, ore 15.30,  
portare un grembiule.

- Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty



PER LA VITTORIA DEFINITIVA DELLA LOTTA PER LA RICOSTRUZIONE E L'UTILIZZAZIONE POPOLARE DELLA PALAZZINA LIBERTY, E' SEMPRE PIU' NECESSARIA LA MOBILITAZIONE DI TUTTO IL QUARTIERE.

## venerdì 17 tutti in tribunale

Di fronte alla mobilitazione dei lavoratori, delle casalinghe, dei bambini, degli studenti del quartiere e della città, il Consiglio di Zona ha dovuto riconoscere la validità dell'azione che il Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty sta portando avanti.

Nella riunione del Consiglio di Zona dell'8 maggio, la relazione preparata dalla «commissione speciale» che si occupa dei rilievi tecnici sullo stato della palazzina

- ha riconosciuto i lavori di ripristino effettuati nella palazzina dai compagni del Comitato: non solo: ha anche fatto un pubblico elogio dell'operato dei «cittadini che con il loro lavoro hanno restituito alla comunità un bene pubblico che stava andando in rovina per l'incuria del Comune».
- ha approvato il progetto per la sistemazione della palazzina proposto dai compagni architetti del Comitato, che fanno parte della Commissione.
- ha ritenuto necessaria la partecipazione del Comi-

tato per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty alla gestione della palazzina stessa.

Il Consiglio di Zona dunque, di fronte alla volontà di lotta del quartiere ha dovuto fare marcia indietro.

Il Comune, da parte sua, incapace di risolvere la questione attraverso un confronto con la popolazione del quartiere, ha messo la «pratica» in mano alla magistratura. Dopo la prima udienza del 3 maggio, venerdì 17 ci sarà la seconda.

Questa scadenza deve vedere la presenza di massa più ampia possibile: dobbiamo dimostrare, anche in questa sede, la nostra unità, la nostra decisione nel difendere la palazzina liberty come centro di iniziativa culturale al servizio del quartiere e della città.

Dobbiamo riaffermare la possibilità di una cultura veramente popolare, che parta dalla realtà delle nostre lotte, contro la cultura impostaci dal potere borghese.

- Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty

alla palazzina liberty  
giovedì 16, ore 21  
assemblea popolare con proiezione di  
(e' possibile)  
audiovisivo sulla palazzina

venerdì 17, ore 9  
tutti in tribunale

APPUNTAMENTO SULLA SCALINATA  
DI CORSO DI PORTA VITTORIA.

Milano, 13 maggio 1974, cicl. in prop.



# mobilitazione alla palazzina

*Su questa mozione si stanno raccogliendo adesioni in tutta Italia.*

**SOLIDARIETA CON «LA COMUNE» DI DARIO FO E CON IL «COMITATO PER L'UTILIZZAZIONE POPOLARE E DEMOCRATICA DELLA PALAZZINA LIBERTY.**

Da oltre due mesi il Collettivo Teatrale «la Comune» diretto da Dario Fo agisce alla «palazzina liberty» di Corso XXII Marzo, all'interno di un locale che la logica della speculazione aveva condannato al crollo.

**Era un rudere, stava crollando;** ne hanno fatto un centro di iniziativa culturale al servizio della zona, del movimento popolare.

**Era un lercio letamaio,** e oggi ci stanno aprendo un ambulatorio medico.

**Era un mucchio di macerie,** e oggi stanno organizzando un asilo nido per i bambini di chi partecipa alle iniziative, mentre ogni giorno si tengono i corsi della scuola di teatro, e i bambini partecipano al laboratorio di pittura. Verrà aperta anche una biblioteca.

**Oltre 100.000 lavoratori, casalinghe, studenti del quartiere e della città** hanno già partecipato agli spettacoli, ai dibattiti, alle feste popolari.

Il Comune, governato dalla D.C. di De Carolis, preferisce che la palazzina torni ad essere un rudere. Con-

tro la volontà popolare la Giunta comunale, con l'avallo dei vari partiti che a parole si dicono «democratici» e che in realtà si oppongono ad ogni iniziativa di democrazia diretta, dal basso, è deciso a sgomberare la palazzina, a cacciare fuori «la Comune» e il Comitato che gestisce l'attività complessiva, e che è formato da Consigli di Fabbrica, organismi studenteschi, organizzazioni democratiche del quartiere e della città.

Per questo hanno messo in mano la «pratica» alla magistratura, sperando nel solito provvidenziale intervento della polizia.

**Credono di soffocare il movimento culturale a colpi di manganello e di lacrimogeni.**

**NO.** Le manovre democristiane possono essere battute, il voto del 12 maggio lo ha dimostrato.

**Imponiamo al Comune di Milano il rispetto della volontà popolare.**

**Mobilitazione alla palazzina liberty.**

*Milano, 20 maggio 1974*

(mozione proposta dal Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty)

**giovedì 23, ore 21**  
**«PORTOGALLO IN LOTTA»**  
SPETTACOLO INTERNAZIONALISTA

**venerdì 24, ore 21**  
**sabato 25, ore 21**  
**domenica 26, ore 16**  
**«PORTA e BELLI** -giullarata di  
**contro il potere»** **dario fo**  
*Milano, 21/5/74 cicl. in prop.*



# continua la lotta alla palazzina liberty

Dal PROGRAMMA votato all'unanimità nell'assemblea popolare del 7 aprile:

...Noi non siamo dei semplici cittadini che chiedono agli amministratori di intervenire per salvare la «palazzina liberty», non chiediamo cioè all'amministrazione di essere più efficiente e di aiutarci «con spirito democratico e illuminato», perchè dalle esperienze fatte abbiamo perso la fiducia in ciò e abbiamo acquistato una nuova coscienza: che c'è una volontà precisa non solo di non mettere le strutture esistenti a disposizione della popolazione, ma di volerle distruggere per la scelta precisa di non rispondere alle necessità del quartiere, della città, del paese. La palazzina è soggetta a queste scelte, tant'è che le canne fumarie sono state volontariamente intasate con cemento cosicchè con la pioggia si procurassero crepe, irreparabili per la struttura. ...

...Noi diciamo di no - che questo rapporto va ribaltato. Il «Collettivo teatrale La Comune» diretto da Dario Fo ha preso l'iniziativa di rimettere in gesto la palazzina raccogliendo l'appoggio di tutto il quartiere e la città; si è arrivati così alla costituzione del nostro Comitato di cui fanno parte, finora, circa 80 organismi politici e culturali (Consigli di Fabbrica, Comitati Antifascisti, Centri sociali, ecc.). Il Comitato prende le varie iniziative sulla base delle indicazioni della Assemblea popolare.

Abbiamo verificato che è possibile mettere in funzione la palazzina senza aspettarsi nulla dall'alto, si può oggi fare diventare una costruzione pericolante e infetta un centro di vita associativa popolare ricco di iniziative e di sviluppi, quindi l'assemblea popolare della Zona 4, aperta a tutti i lavoratori della città, oggi 7 aprile 1974 decide quanto segue:

**RESPINGIAMO** le manovre con cui i democristiani tentano di opporsi alla utilizzazione popolare e democratica immediata della «palazzina liberty» da parte delle forze della zona e le truffe di chi governa la Giunta e il Consiglio di Zona.

**DENUNCIAMO** al tempo stesso tutte le manovre liquidatorie portate avanti da alcune forze politiche che intendono avallare le operazioni della DC e il servilismo verso chi sfrutta e opprime un intero paese. **Basta con le promesse illusorie e ipocrite del Comune che ha voluto lo sfacelo della palazzina** nello stesso modo con cui il governo democristiano manda in rovina fabbriche e campagne, per la logica di servire il profitto della classe dei padroni.

**CI IMPEGNAMO** a ricostruire la palazzina secondo la proposta iniziale del «Collettivo teatrale La Comune», ripresa dal «Comitato per l'utilizzazione democratica e popolare della palazzina». I lavori di ricostruzione devono intensificarsi; nel frattempo la palazzina co-

mincia a funzionare come centro di iniziativa culturale al servizio del quartiere, al servizio del movimento popolare.

Il quartiere vuole che esista una palazzina con precisi contenuti politici e culturali, non un generico «bar bianco» che mai si farà; un centro dove i ragazzi, gli anziani, i bambini, le casalinghe, i lavoratori del quartiere possano riunirsi, esprimersi, discutere dei problemi reali legati alla loro vita di ogni giorno.

Per questo il Comitato propone che la palazzina sia:

- 1) un centro di produzione artistica popolare aperto a tutti
- 2) un centro di dibattito culturale e politico al servizio dei lavoratori.

Propone quindi le seguenti iniziative:

- Apertura di una scuola di teatro popolare aperta a giovani lavoratori e studenti, diretta da Dario Fo.
- Formazione di collettivi di produzione artistica.
- Organizzare spettacoli per ragazzi.
- Spettacoli del «Collettivo teatrale la Comune» diretto da Dario Fo, e di altri gruppi di teatro che si riconoscono in questa lotta, italiani e stranieri.
- Proiezione di cititi di films e audiovisivi.
- Una mostra popolare di arte aperta a lavoratori, studenti, con la partecipazione di artisti progressisti che appoggino il nostro programma.
- Ciclo di incontri, dibattiti, conferenze (innanzitutto una serie di iniziative sul problema del referendum) e l'apertura di una biblioteca per approfondire i temi trattati
- Apertura di un asilo nido dove lasciare i bambini di chi partecipa agli spettacoli o ad altre iniziative del centro, dove i bambini possano giocare insieme, essere seguiti e vivere collettivamente.
- Un bollettino settimanale di informazione sulla lotta della palazzina.
- Una campagna nazionale di propaganda su questi temi.

In ogni quartiere si può ripetere la nostra iniziativa, ci si può unire per aprire all'uso della popolazione quanto il potere vuole distruggere o destinare all'uso di pochi privilegiati.

Ci impegnamo, cosa che stiamo già facendo, a collegare il nostro Comitato ad altri Comitati nei vari quartieri, per saldare la nostra lotta alla lotta per la casa, alle lotte operaie e a tutto il movimento popolare di lotta per una vita nuova, collettiva, socialista. 19

## che cosa stiamo facendo ....

Nel corso di quasi tre mesi di lotte non solo la palazzina liberty è stata salvata dal crollo, ma le iniziative al suo interno si sono moltiplicate: l'attività teatrale svolta dal collettivo teatrale «la Comune» e dai molti altri gruppi, ha visto la partecipazione di decine di persone; la scuola di teatro funziona regolarmente ogni giorno; ogni lunedì decine di bambini partecipano all'attività del laboratorio di pittura. Inoltre la palazzina è diventata un punto di riferimento politico del quartiere: migliaia di persone hanno preso parte alle assemblee popolari che si sono tenute.

Allo stesso tempo continuano i lavori di sistemazione dell'interno, e non appena tutti i locali saranno veramente agibili verranno organizzati la biblioteca e l'asilo nido per i bambini di chi partecipa alle varie iniziative.

Dal 31 maggio il pittore cileno SEBASTIAN MATTA ha iniziato ad affrescare le pareti interne della palazzina come concreto atto di sostegno alla nostra lotta.

## ....e che cosa stanno facendo loro

**IL PRETORE HA ACCOLTO LA RICHIESTA DEL COMUNE E HA ORDINATO DI RICONSEGNARGLI LA PALAZZINA LIBERTY.**

E' un provvedimento che non sorprende (ancora una volta la magistratura si muove in obbedienza al potere), ma che si presta a molte osservazioni anche dal punto di vista della legalità borghese. La «giustizia»

- ha usato una procedura urgente che la legge consente soltanto quando vi sia stata una «presa di possesso violenta»: dunque è in contraddizione con il riconoscimento, espresso dallo stesso giudice, che «la Comune» era entrata nella palazzina col consenso dell'Assessore al demanio Tognoli.
- ha rifiutato di prendere in considerazione le promesse fatte dal Comune il 10 aprile, quando si era impegnato a fare un rilievo dei lavori eseguiti e aveva riconosciuto il diritto della «Comune» di essere rimborsata, e il valore delle decisioni del Consiglio di Zona.
- ha pronunciato il provvedimento nei confronti del solo Dario Fo, fingendo di ignorare che all'interno

della palazzina agiscono l'intero collettivo teatrale «la Comune» e il Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty, e che le iniziative che vi si svolgono e la lotta che viene portata avanti sono fatte proprie dalla popolazione di tutto il quartiere e della città.

**A QUESTO PUNTO SE IL COMUNE LO RICHIEDE, L'ORDINE DI SGOMBERO DEL GIUDICE POTREBBE ESSERE ESEGUITO ANCHE CON LA FORZA.**

Il Comune ha davanti a sé due strade: compiere un atto di violenza o accettare una soluzione politica.

**Tutto dipende dalla risposta politica che saremo in grado di opporre a questa manovra.**

**INTENSIFICHIAMO LA NOSTRA PRESENZA POLITICA DI MASSA, PER UNA PALAZZINA AL SERVIZIO DEL QUARTIERE E DELL'INTERO MOVIMENTO POPOLARE.**

- Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty.

DEI AFFRESCHI DI SEBASTIAN MATTA E LA SOLIDARIETA' DEGLI ARTISTI  
ALLA PALAZZINA LIBERTY: Giugno '74.

Da quattro giorni il maestro Sebastian Matta si reca tutte le mattine alla Palazzina Liberty, in segno di solidarietà con La Comune e per ostacolare lo sgombero ordinato dalle autorità, ad affrescarne gli spazi interni liberi.

Soggetto degli affreschi, in gran parte già realizzati, è la cronistoria delle vicende della Palazzina Liberty e la lotta de La Comune per conservarla al Quartiere, come luogo di Teatro, di Cultura e di Servizi Sociali. Sebastian Matta ha anche dato 6 litografie in 100 copie firmate e numerate per sostenere il Soccorso Rosso militante e la lotta per la liberazione di Giovanni Marini, ingiustamente detenuto e torturato da quasi due anni.

Molti altri artisti sono venuti alla Palazzina, dove hanno installato un torchio: ognuno di loro realizza un disegno o un manifesto direttamente sulla matrice, vengono tirate le copie da firmare e da vendere, per dare a tutti la possibilità di contribuire con un acquisto. Il ricavato è destinato al proseguimento dei lavori di restauro della Palazzina e alla sua gestione.

Ecco l'elenco dei primi artisti che hanno dato le loro opere: Matta- Tadini-Bay - Spagnulo - Gio Pomodoro - Arnaldo Pomodoro - Sandro Somaré - Guido Semaré - Carmi - Pardi - Alik Cavaliere - Rossello - Aricò - Isgro - Aricci Lucchi - Bobo Piccoli - Consagra - Pietro Cascella - Kodra - Gianni Colombo - Ramosa assieme agli artisti delle Gallerie l'Annunciata - Schwarz e Marconi.

Quanti altri artisti vogliono partecipare, si rechino alla Palazzina Liberty in qualsiasi pomeriggio per incidere una matrice o consegnare un disegno (50 x 70). Dei disegni verranno fatte serigrafie numerate e firmate. Gli artisti non residenti a Milano possono spedire a Franca Rame Casella Postale 1353 Milano.

Di tutte le opere verrà fatta esposizione e la data di tale esposizione verrà comunicata agli artisti e alla stampa non appena sarà terminata la raccolta delle opere e la tiratura delle copie.

Collettivo teatrale "La Comune" diretto da Dario Fo.

Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della Palazzina Liberty.

**sabato 8 giugno ore 21**  
**processo popolare**  
**ai fascisti per la strage di brescia**

con la partecipazione del COLLETTIVO TEATRALE  
LA COMUNE diretto da DARIO FO.

Documentazioni, testimonianze, proiezione di un  
AUDIOVISIVO sulla strage di Brescia.

Organizzato da: Soccorso Rosso Militante, Comitato  
della palazzina liberty, Comitato per la libertà d'opi-  
nione.

**domenica 9 ore 18**  
**ho imparato a mangiare**  
**i serpenti nel deserto**

Spettacolo antimperialista in sostegno alla lotta dei  
popoli arabi, con la partecipazione del COLLETTIVO  
TEATRALE LA COMUNE diretto da DARIO FO e dei  
compagni della scuola di teatro.

Organizzato da: Circolo dei lavoratori e degli studen-  
ti arabi a Milano, Comitato della palazzina liberty.

**da giovedì 13 a sabato 15 giugno**  
**convegno**  
**internazionale**  
**sul lavoro culturale**

In un prossimo volantino indicheremo gli orari e l'ordi-  
ne del giorno del Convegno.

alla **palazzina liberty** DI CORSO XXII MARZO  
EX VERZIERE



**13-14-15**  
**giugno:**

## **convegno sulla cultura**

Tre giorni di incontri e dibattiti alla palazzina liberty di Milano. Utilizziamo questo spazio che abbiamo conquistato, per inserire questa esperienza, a suo modo «esemplare», in un contesto più ampio, per confrontarla con altre esperienze e iniziative portate avanti da altri compagni nelle maglie del «sistema» o al di fuori di esse, al di fuori delle strutture culturali ufficiali e delle istituzioni che le governano.

Tre giorni di dibattito sul «lavoro culturale» per individuarne il significato, il ruolo, i compiti, oggi, nel nostro paese.

Innanzitutto chiediamo un aperto confronto di esperienze: esperienze di «produttori culturali», dall'attore al regista, dal pittore all'architetto, dal musicista al cantante, allo scrittore ecc., e esperienze di organizzazione e di intervento culturale. Solo partendo da esperienze e verificandosi in esse, riteniamo che si possa contribuire alla crescita di un rapporto reale fra «produttori di cultura», e fra essi e il generale movimento di lotta.

Proponiamo quindi di aprire in questi tre giorni un dibattito su questi temi:

- 1- L'esperienza della palazzina liberty di Milano. Confronto di vari tipi di esperienze di produzione culturale - dentro e fuori gli spazi offerti o strappati al sistema. Spazi culturali, autonomia, appropriazione.
- 2- Specificità del ruolo dell'intellettuale «produttore di cultura» oggi, e sue contraddizioni specifiche quali risultano dalle varie esperienze pratiche. Specificità dei vari tipi di intervento e ricerca di strumenti per un confronto costante delle varie esperienze. Problema del circuito culturale alternativo.
- 3- Individuazione di un terreno di costruzione comune, non attraverso astratte discriminanti ideologiche o teoriche ma attraverso un costante confronto all'interno della pratica di produzione culturale, all'interno del movimento generale, in tutte le sue manifestazioni di autonomia e di autorganizzazione. In particolare privilegiare quindi il rapporto fra produttori di cultura ed espressioni autonome della classe operaia intese come prima forma di autorganizzazione, che determinano i nuovi termini e livelli dello scontro di classe nel nostro paese. Collegamento e confronto con altre esperienze che si vanno sviluppando su questo terreno a livello internazionale.

Proponiamo quindi questo programma di lavoro, in base al quale articolare il convegno:

Giovedì 13, ore 15	Spazi culturali, autonomia, appropriazione.
ore 21	
Venerdì 14, ore 21	I «produttori culturali», specificità del loro ruolo di produzione e intervento.
Sabato 15, ore 15	Produttori culturali e movimento di lotta
ore 21	Proiezione del film di Marin Karmitz COLPO SU COLPO, esempio di produzione culturale di tipo nuovo. Dibattito.

*Gli interventi al convegno saranno registrati e successivamente pubblicati in un quaderno di documentazione.*

Milano, 10/6/74 *cicl. in prop.*

- Collettivo teatrale «la Comune»  
diretto da Dario Fo

- Comitato per l'utilizzazione popolare  
e democratica della palazzina liberty

alla **palazzina liberty** DI CORSO XXII MARZO  
EX VERZIERE



**13-14-15**  
**giugno:**

# convegno sulla cultura

Tre giorni di incontri e dibattiti alla palazzina liberty di Milano. Utilizziamo questo spazio che abbiamo conquistato, per inserire questa esperienza, a suo modo «esemplare», in un contesto più ampio, per confrontarla con altre esperienze e iniziative portate avanti da altri compagni nelle maglie del «sistema» o al di fuori di esso, al di fuori delle strutture culturali ufficiali e delle istituzioni che le governano.

Tre giorni di dibattito sul «lavoro culturale» per individuarne il significato, il ruolo, i compiti, oggi, nel nostro paese.

Giovedì 13, ore 16 Spazi culturali; autonomia, appropriazione.  
ore 21

Venerdì 14, ore 16 I «produttori culturali», specificità del loro ruolo di produzione e intervento.  
ore 21

Sabato 15, ore 16 Produttori culturali e movimento di lotta  
ore 21 Proiezione del film di Marin Karmitz COLPO SU COLPO, esempio di produzione culturale di tipo nuovo. Dibattito.

Hanno finora assicurato la loro partecipazione al Convegno Internazionale:

Cesare Zavattini, regista	Joris Ivens, regista	Mario Monicelli, regista
Cesare Bernani, ricercatore,	Giorgio Gaber, cantante	Pio Baldelli, critico
Pino Spagnolo, scultore,	Bernard Dort, critico	Marin Karmitz, regista
Franco Passatore, animatore,	Nino Crociani, pittore	Camilla Cederna, giornalista
P.G. Bellocchio, scrittore,	Elvio Facchinelli, psic.	Gabriele Amadori, pittore
Umberto Eco, giornalista,	Francesco Maselli, reg.	Francesco Leonetti, scrittore
Corrado Augias, giornalista	Giorgio Bocca, giornalista	Saverio Tutino, giornalista
Ugo Pirro, sceneggiatore	Lino La Corte, prof. un.	Alik Cavaliere, pittore
Taviani, registi	Giorgio Bertani, editore	Franco Crepax, scrittore
Guido Crepax, design.	Rubino, pittore	Duccio Bertì, pittore

Teatro del Sole, Nuovo Canzoniere del Lazio,

Ettore Sottile, regista	Mazzucco, scultore	Montaldo, regista
Bertolucci, regista	Jose Guinot, dir. teatro	Claudio Greppi, architetto

Teatro del Sole, Nuovo Canzoniere del Lazio, Collettivo Linea di Condotta, Centro audiovisivi di Torino, Collettivo Politico Belle Arti, di Torino, Circolo «La Comune» di Bologna, di Varese, di Urbino, di Lucca, di Modena, di Padova, Gruppo Videotape di Firenze, Commissione artistica M.S., Lega del Vento Rosso, Controinformazione, L'Erba Voglio, Rosso, Libération, Cahiers du Cinéma, Realismo, Che fare?, Lotta Femminista, Gruppo della Maddalena, Collettivo Cinema Militante, Circolo «la Comune» di Brescia, Re Nudo, Libreria Proletaria.

Parteciperanno compagni operai dell'Alfa Romeo, della Pirelli, della Siemens e compagni di altre situazioni di fabbrica, quartiere, scuola.

Gli interventi al convegno saranno registrati e successivamente pubblicati in un «quaderno di documentazione».

- Collettivo teatrale «la Comune» diretto da Dario Fo	- Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty
--	--



# no allo sgombero

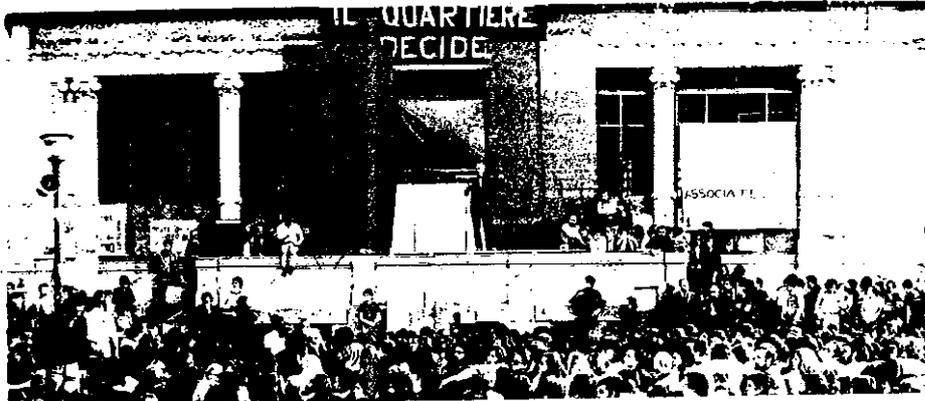
Nel corso di quasi tre mesi di lotte non solo la palazzina liberty è stata salvata dal crollo, ma le iniziative al suo interno si sono moltiplicate: l'attività teatrale svolta dal collettivo teatrale «la Comune» e dai molti altri gruppi, ha visto la partecipazione di decine di persone; la scuola di teatro funziona regolarmente ogni giorno; ogni lunedì decine di bambini partecipano all'attività del laboratorio di pittura. Inoltre la palazzina è diventata un punto di riferimento politico del quartiere: migliaia di persone hanno preso parte alle assemblee popolari che si sono tenute.

Allo stesso tempo continuano i lavori di sistemazione dell'interno, e non appena tutti i locali saranno veramente agibili verranno organizzati la biblioteca e l'asilo nido per i bambini di chi partecipa alle varie iniziative.

Dal 31 maggio il pittore cileno SEBASTIAN MATTA ha iniziato ad affrescare le pareti interne della palazzina come concreto atto di sostegno alla nostra lotta.

Di fronte alla mobilitazione di massa che il quartiere ha sviluppata a sostegno della lotta per la palazzina, il Consiglio di Zona 4 è stato costretto a considerare come interlocutore il Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty e quindi a venire in ASSEMBLEA POPOLARE per pronunciarsi sul problema della gestione della palazzina.

**INTENSIFICHIAMO LA NOSTRA PRESENZA POLITICA DI MASSA, PER UNA PALAZZINA AL SERVIZIO DEL QUARTIERE E DELL'INTERO MOVIMENTO POPOLARE.**



## assemblea popolare alla palazzina liberty mercoledì 12 ore 21

organizzata dal Consiglio di Zona 4 e dal Comitato per l'utilizzazione popolare e democratica della palazzina liberty.

Al termine dell'assemblea, FESTA POPOLARE

## BIBLIOGRAFIA

CHIARA VALENTINI - "La storia di Dario Fo", ed. Feltrinelli, Milano, 1977;

LANFRANCO BINNI - "Attento te...! Il teatro politico di Dario Fo", ed. Bertani, Verona, 1975;

LANFRANCO BINNI - "Dario Fo", ed. La Nuova Italia-Firenze, 1977;

ERMINIA ARTESE - "Dario Fo parla di Dario Fo", ed. Lerici, Cosenza, 1977;

CLAUDIO MELDOLESI - "Su un comico in rivolta-Dario Fo il bufalo il bambino", ed. Bulzoni, Roma, 1978;

MARINA CAPPÀ, ROBERTO NEPOTI - "Dario Fo", ed. Gremese, Roma, 1982;

PIERO CAMPORESI - "La maschera di Bertoldo", ed. Einaudi, Torino, 1976;

Verbali della Giunta Municipale del	29.3.1974
	2.4.1974
	9.4.1974
	16.4.1974
	23.4.1974
	30.4.1976

...

Verbali del Consiglio Comunale del	25.3.1974
	23.4.1974
	8.10.1974
	23.12.1974
Delibere della Giunta Municipale del	1.4.1974
	9.4.1974
	16.4.1974
	23.4.1974
	29.7.1974
	5.4.1976
	30.11.1976

Documenti programmatici e di riflessione sul lavoro culturale e politico del Collettivo Teatrale e del Circolo "La Comune" di Milano tratti dall'archivio di Dario Fo:

"Analisi critica di un'esperienza e nuove ipotesi politiche di lavoro", 14.11.1970;

"Analisi di un'esperienza e nuove ipotesi politiche di lavoro", 4.2.1971;

"I nostri compiti sul fronte culturale", 1972;

"Per una cultura rivoluzionaria al servizio della lotta di clas

...

se, sotto la direzione delle avanguardie operaie", marzo 1973.

Articoli apparsi sulla stampa relativi al lavoro teatrale di Dario Fo e alla vicenda della Palazzina Liberty:

"Il Corriere della Sera", Milano, 14.6.1974 - "Il berretto di Dario Fo", Roberto De Monticelli:

"L'Espresso", Roma, 21.4.1974 - "Il topo non applaude", Corrado Augias;

"L'Avanti!", Milano, 26.3.1974 - "Ieri sera al Consiglio Comunale polemica su Dario Fo";

"Il Giorno", Milano, 28.5.1974 - "Scontro tra Dario Fo e De Carolis sulla Palazzina Liberty";

"Panorama", Milano, 30.5.1974 - "No a Fo" (lettera di Massimo de Carolis al giornale);

"Il Corriere della sera", Milano, 28.5.1974 - "Dibattito al Consiglio di Zona 4 tra Fo e De Carolis";

"L'unita", Milano, 18.5.1974 - "L'udienza sulla vertenza per la Palazzina Liberty";

...

"Il Corriere della sera", Milano, 12.5.1974 - "Il braccio di ferro tra il Comune e Dario Fo" - Giorgio Santerini.

"Il Dialogo", Milano, maggio 1974 - "Attori Consiglieri e palazzine" - Gianmario Maggi;

"Il Corriere d'Informazione", Milano, 2.5.1974 - "Cinquemila persone alla Palazzina Liberty-Le dodici ore di Dario Fo" - Paolo Calcagno;

"La Domenica del Corriere", Milano, 14.4.1974 - "Caro Dario Fo ci dispiace ma ti diciamo no" - Andrea Bonanni;

"Il Giorno", Milano, 26.3.1974 - "In Consiglio Comunale polemiche per la Palazzina da concedere a Dario Fo";

"Il Corriere della Sera", Milano, 26.3.1974 - "Al Consiglio Comunale polemiche sul progetto del teatrino a Dario Fo";

"Il Corriere d'Informazione", Milano, 13.5.1975 - "Dario Fo rapisce Fanfani";

"L'Europeo", Milano, 27.3.1975 - "I teatri sconosciuti" - Massimo Fini;

"Giornale della Lombardia", Milano, 15.3.1975 - "Il Mistero Buffo di un Nobel" - Pasquale Guadagnolo;

...

"Il Giorno", Milano, 18.3.1975 - "Nuovo spettacolo alla Palazzina";

"Il Nuovo Quotidiano", Bologna, 24.3.1975 - "Questa sera Dario Fo al Palasport-"Mistero Buffo" risciacquato" - Giuseppe Liotta;

"Il Popolo Lombardo", Milano, 27.3.1975 - "Dario Fo voce spontanea della contestazione" - Anna Maria Cascetta;

"Lotta Continua", Roma, 11.3.1975 - "Stasera manifestazione indetta dai consigli di fabbrica, comitati di occupazione e da La Comune di Dario Fo";

"Quotidiano dei Lavoratori", Milano, 18.2.1975 - "Lotta di classe, lotta ideologica e arte nuova" - firmato dalla Segreteria dei Circoli La Comune;

"Il Corriere d'Informazione", Milano, 12.2.1975 - "Fo alla Palazzina per i disoccupati";

"Il Corriere della Sera", Milano, 15.2.1975 - "Da quasi due mesi soccorso teatrale di Dario Fo agli operai" - Ettore Mo;

"La Stampa", Torino, 2.2.1975 - "L'attore fra il teatro e la politica-Fo sulla polveriera" - Giorgio Calcagno;

...

"L'Unità", Milano, 30.1.1975 - "Nuova farsa di Dario Fo";

"La Stampa", Torino, 30.1.1975 - "Lo spettacolo de La Comune al Palazzo dello Sport" - Alberto Blandi;

"Il Giorno", Milano, 6.6.1975 - "Palazzina Liberty: un Fanfani rapito e un Fo sballato" - Giancarlo Vigorelli;

"L'Avanti", Milano, 8.6.1975 - "Fo più elettorale che satirico- Un Fanfani sacrificato a ragioni di propaganda" - Pa. G.;

"Il Corriere d'Informazione", Milano, 28.1.1976 - "Dario Fo: in anteprima l'ultima commedia denuncia. Io mi drogo, tu ti droghi, essi ci sfruttano" - Carlo Brusati;

"L'Arena", Verona, 16.1.1976 - "Un grande cantastorie: ironia e rabbia di Busacca" - Enrico de Angelis;

"Panorama", Milano, 3.2.1976 - "Abbasso la droga" - Chiara Valentini;

"Il Corriere della Sera", Milano, 11.2.1976 - "Anticipazioni di Dario Fo sulla sua nuova commedia-La droga della mamma è la più bella" - Dario Fo;

"L'Avvenire", Milano, 5.3.1976 - "Uno spettacolo sulla droga

...

alla Palazzina Liberty-Dario Fo senza variazioni-Un testo di buona verve comica ma ideologicamente viziato" - Odoardo Bertanini;

"L'Unità", Roma, 14.3.1976 - "Inchiesta sulle strutture culturali a Milano-Quale futuro per i teatri minori?" - Felice Laudadio;

"Il Corriere della Sera", Milano, 31.3.1976 - "Con Dario Fo un accordo in corso: La Palazzina Liberty sarà restituita al Comune";

"Il Giorno", Milano, 31.3.1976 - "Palazzina Liberty: Fo se ne va, arrivano gli sposi?";

"Il Giorno", Milano, 31.3.1976 - "Il nuovo spettacolo di Dario Fo: la marijuana? E' per il nonno" - Donata Righetti;

"Il Corriere d'Informazione", Milano, 4.3.1976 - "Alla Palazzina Liberty Dario Fo: droga in famiglia" - Carlo Brusati;

"L'Avanti", Milano, 3.3.1976 - "L'ultimo lavoro di Fo: la droga strumentalizzata" - Pa. G.;

"Il Corriere d'Informazione", Milano, 3.3.1976 - "Alla Palazzina Liberty di Milano Fo e la droga del potere" - Roberto De Mon

...

ticelli.

"Rinascita", Roma, 26.3.1976 - "Dario Fo comico, tragico e prosaico" - Alberto Abruzzese;

"L'Unità", Milano, 4.3.1976 - "La prima a Milano: ne "La marijuana" un Dario Fo vecchia maniera" - Sauro Borelli;

"Il Corriere della Sera", Milano, 12.4.1976 - "Proteste contro l'insediamento della compagnia di Dario Fo: non vogliono la cupola teatro gli abitanti di Piazzale Cuoco";

"Il Giorno", Milano, 10.4.1976 - "Dispute intorno a un'area per questioni culturali-Dario Fo è bravissimo ma quel prato è nostro";

"Stampa Sera", Torino, 5.6.1975 - "La nuova satira da oggi a Milano: il nano Dario Fo beffeggia Fanfani" - Piero Perona;

"Il Corriere della Sera", Milano, 6.10.1976 - "Da lunedì al marzo prossimo le telecamere alla palazzina Liberty-Dario Fo "perdonato" con sette commedie in TV" Renato Palazzi;

"La Repubblica", Roma, 28.5.1976 - "Dario Fo paradossi sulla realtà" - Nicola Garrone;

"Rinascita", Roma, 28.5.1976 - "L'uso politico del giullare" - Mauro Ponzi;

"Il Corriere della Sera", Milano, 4.12.1976 - "Fra TV e teatro alla Palazzina Fo recupera pazzi e becchini" - Roberto De Monticelli;

"La Repubblica", Roma, 4.12.1976 - "Prove aperte per "Settimo: ruba un po' meno" di Fo-La bella Enea porta bene i suoi anni" - Ugo Volli;

"Il Corriere della Sera", Milano, 3.5.1977 - "Il Vangelo secondo Fo e secondo Zeffirelli-Gesù voce di potere o voce di rivolta" - Francesco Alberoni;

"La Repubblica", Roma, 27.4.1977 - "Botta e risposta tra Fo e Zeffirelli" - Corrado Augias;

"Il Corriere della Sera", Milano, 7.5.1977 - "Tre ore di teatro dopo "Mistero Buffo" - Satira profetica con Fo e la Rame" - Roberto De Monticelli;

"L'Unità", Roma, 28.5.1977 - "TV: "Parliamo di donne"" - G. C.;

"La Stampa", Torino, 22.6.1977 - "Il nostro stato" - Carlo Casalegno;

"Il Corriere della Sera", Milano, 3.12.1977 - "La Rame prova Fo";

...

"La Repubblica", Roma, 6.12.1977 - "Franca Rame presenta "Tutta casa letto e chiesa"-Caro marito mio ora ti uccido con un paradosso" - Ugo Volli;

"L'Unità", Milano, 11.12.1977 - "Franca Rame in "Tutta casa letto e chiesa"-Stracci e brandelli della realtà di una donna" - Sauro Borelli;

"L'Unità", Roma, 7.5.1977 - "Settimo ruba un po' meno" di Fo in TV-"La verità del giullare" - Felice Laudadio;

"La Repubblica", Roma, 11.5.1977 - "Questo Colombo quante ne diceva" - Patrizio Gerus;

"Il Corriere della Sera", Milano, 14.5.1977 - "America amara del furbo Colombo" - Roberto De Monticelli;

"Il Corriere della Sera", Milano, 26.11.1977 - "Dario Fo nel suo show di protesta" - Roberto De Monticelli;

"L'Unità", Milano, 13.11.1977 - ""La signora è da buttare" di Dario Fo in TV-Una clownerie contro il sistema " Sauro Borelli;

"La Stampa", Torino, 12.11.1977 - "La Signora di Fo: acrobazia e farsa" - Ugo Buzzolan;

...

"La Stampa", Torino, 26.11.1977 - "Fo si è congedato con farsa e tragedia" - Ugo Buzzolan;

"Il Corriere della Sera", Milano, 29.10.1977 - "Dario Fo: la ballata del lavoro" - Roberto De Monticelli;

"L'Unità", Roma, 27.10.1977 - "Dai canti ai misteri" - Felice Laudadio;

"Il Corriere della Sera", Milano, 6.10.1983 - "Cala il sipario sulla Palazzina Liberty" - Aldo De Gregorio.

## I N D I C E

CAPITOLO I "NUOVA SCENA E LA NASCITA DE "LA COMUNE""	Pag. 1
CAPITOLO II "STORIA DELLA PALAZZINA LIBERTY"	Pag. 53
CAPITOLO III "DRAMMATURGIA DEL PERIODO 1974-1980"	Pag. 112
CONCLUSIONI	Pag. 175
INTERVISTA A DARIO FO	Pag. 180
INTERVISTA A FRANCA RAME	Pag. 199
IN APPENDICE: GLI SPETTACOLI DI DARIO FO E FRANCA RAME DAGLI INIZI AD OGGI	Pag. 208
VOLANTINI RELATIVI ALL'OCCUPAZIONE DELLA PALAZZINA LIBERTY	Pag. 213
BIBLIOGRAFIA	Pag. 241